15 años de la Cura Pastoral latinoamericana a Génova

1998-2013

PREGHIERA
FAMIGLIA
LAVORO
INTEGRAZIONE
LINGUA
CITTADINANZA
DOVERI E DIRITTI
STUDIO

CURA PASTORALE LATINO AMERICANA
SANTA CATERINA DA GENOVA

Indice

Presentazione (Cardinale Bagnasco / Ministro generale OFM Cap.) 4
Introduzione (*fr. J.R. Loayza*) 5

IN "MISSIONE" PER CONTO DI DIO
La Provincia Cappuccina di Genova, i frati peruviani e la chiesa di S. Caterina

Storia della Cura Pastorale *di fr. Giampiero Gambaro* 9
Cura Pastorale Latinoamericana di Santa Caterina *di fr. Juan Ricardo Loayza* 11
Io migrante voglio diventare un dono *di fr. Martin Torres* 13
I Cappuccini e i Beni Culturali *di fr. Vittorio Casalino* 16
Ognuno di noi è un arcobaleno *di fr. Gabriele Ambu* 18
Giovanissimi alla sequela di S. Francesco *di fr. Stefano Maria Zagatti* 20
Servicio en la Iglesia *di fr. Cristiam Martinez* 22
La chiesa di Santa Caterina in Portoria e la sua storia *di Caterina Russo* 24
Santa Caterina, la mistica dell'Amor Divino *di don Andrea Villafiorita* 26

TEMPO DI INTEGRAZIONE: LO SPIRITO PARLA
Santa Caterina " in dialogo" con la Diocesi

FRATERNITÀ INTERCULTURALI, LECTIO DIVINA E STUDIO BIBLICO:
Fraternidades biblicas *di Henry Gonzalez y Maritza Ibarra* 31
Vivere l'intercultura con gioia *di don Andrea Robotti* 33
Latinoamericani a Dinegro *di don Omar Mazzega (intervista)* 37
Latinoamericani a Oregina *di don Paolo Bonassin (intervista)* 38
Una felice esperienza con i latinoamericani *di don Luciano Torre (intervista)* 39
Latinos en Cristo *di Adela Llaguno* 40
La Cura Pastorale di Santa Caterina e l'ufficio per la cultura *di p. Mauro De Gioia* 41
Cultura biblica *di don Stefano Olivastri (intervista)* 43
Integrazione degli immigrati *di p. Andrea Decaroli* 44
Latinos en don Bosco *di p. Daniel Coronel* 46
Italiani o stranieri? *di Andrea Mandelli* 48

MOVIMENTI E GRUPPI DI PREGHIERA

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ:
Integrazione: termine solo moderno? di *don Giuseppe Torrigino* 53
Una nascita in …convento! *di don Prospero Bonzani* 55

El Señor de los milagros:
Mi fe, experiencia y tradición en un mes de octubre *di C. Dianderas Pacheco* 57

Comunione e Liberazione:
Guardando al futuro *di Siro Roncallo* 60

Equipe Notre Dame:
Movimento spirituale END *di Betsy Vasconez e Luis Gavino* 62

Los talleres de oración:
Orar para vivir *di Eva Torres e Luis Buenaño* 64

Ordine Francescano Secolare:
Come Santa Caterina ha influenzato la mia vita *di Paola Vittone* 66

Gruppo di preghiera:
Vayan por el mundo *di Nancy Bermeo* 68

PREGHIERA E SERVIZIO

L'Adorazione Perpetua *di don Nazario Caviglia (intervista)* 73
Adoración fuente de vida *di Maricarmen Oviedo* 74
Apostolato di una missionaria *di sr Clara Dallorto (intervista)* 76
Servire Dio nel fratello *di sr. Noemi Azpeleta* 77
Carcere: la parrocchia – che – non – c'è *di don Paolo Gatti* 79
Volontariato ...tra le sbarre *di Francesca Viara* 82
Una Ecuadoriana en Génova *di Monica Jacho* 84

Il Coro Latinoamericano:
La musica che ci rappresenta *di Mauro Rossi e Lily Mariños* 86

MIGRAZIONE E INTERCULTURA

Dal mare alla terraferma con Dio *di Giacomo Martino (intervista)* 91
Diritti e doveri degli stranieri *di Alessandra Ballerini* 93
L'importanza di essere connessi *di Alessandra Giglio* 96
L'importanza dell'informazione: i seminari sociali *di Marco De Biase e Cecilia Narea* 99
Riflessioni su "Interculturalità e Comunicazione"
di G. Sansò, L. Spinelli, G. Caotti, E. Collao, D. Pellegrini, E. Tonoli 101
I volti della migrazione *di fr. Juan Ricardo Loayza* 103

REPERTORIO FOTOGRAFICO 109

Presentazioni

S.Em.za Card.
Angelo Bagnasco

Ringrazio i Frati Cappuccini della Provincia di Genova e i Frati Cappuccini peruviani che con impegno missionario hanno profuso tempo ed energie per favorire il processo di integrazione degli immigrati latino-americani.
La missione della Chiesa è quella di camminare con l'uomo sempre, ovunque si trovi, da qualunque parte del mondo provenga, per fargli sentire la presenza di Cristo. La Chiesa guarda con affetto agli immigrati, ne conosce la fatica e ne capisce le difficoltà, le incertezze, il dolore, dovuto a fughe spesso forzate dai loro luoghi di origine, dai loro cari.
E' attraverso la Chiesa, chiamata ad essere casa accogliente per sostenere e incoraggiare tutti con la sua missione di maestra e di madre, che Gesù vuole rendere visibile il suo abbraccio fraterno.

Fra Mauro Jöhri
Ministro Generale
OFM Cap.

Ringrazio i confratelli peruviani per l'invito a presentare questo libretto che, attraverso le testimoniane di vari sacerdoti, religiosi e laici, illustra il lavoro da loro svolto nell'arco di 15 anni.
Li ringrazio perché sulle orme di S. Francesco, con il loro entusiasmo e il loro spirito di iniziativa, hanno realizzato qualcosa di veramente importante nel campo dell'integrazione, convinti che l'unica logica che conta è quella del dono.
A loro e a tutta la comunità, auguro ogni bene con la benedizione di S. Francesco.

Introduzione

fr. Juan Ricardo Loayza Platas *

Con queste parole vorrei ringraziare tutti quelli che hanno dato la loro disponibilità per raccogliere notizie e documentazioni relative al lavoro della Cura Pastorale.
Non è stato un lavoro facile, ma in queste poche righe vorrei spiegare che cosa ha fatto la Cura Pastorale negli ultimi quindici anni e che cosa continua a fare.
La Cura Pastorale, definita come una "parrocchia in missione", ha lavorato in questi anni occupandosi della situazione dei migranti sotto diversi profili, non solo quello spirituale, né solo quello economico, ma si è interessata anche alla loro crescita umana e culturale Allo stesso tempo vorrei sottolineare l'importanza del lavoro che svolgiamo con le parrocchie della diocesi di Genova nel campo della integrazione sociale.
In queste pagine vedremo il lavoro Pastorale che la Cura latinoamericana svolge da tanti anni nel servizio con i bambini, i giovani e gli adulti.
Abbiamo voluto dare continuità al lavoro con i gruppi italiani per creare interazione sociale, per ampliare l' orizzonte ai migranti. Crediamo che questa sia la sfida per incontrarci e riconoscere a vicenda l'uno la ricchezza dell'altro.
Durante questi quindici anni si sono avvicendati tanti fratelli che hanno lasciato un' impronta forte del loro carisma francescano. Voglio qui ricordare Ricardo Rodriguez per tutto ciò che ha fatto, per aver posto le basi e dato inizio a questo lavoro che è stato portato avanti successivamente da Pedro Pablo e Adolfo, con il loro carisma di attenzione alla cura della Chiesa e dei laici; Ariel per la sua carità e il dono di saper comunicare l'amore per la preghiera, Angel per il lavoro meraviglioso fatto con i giovani, José Martin per la sua capacità di rapportarsi con i più umili, Edgar per l'attenzione alla liturgia e la generosità, Pedro per il dono del discernimento e l'abilità di risolvere con serenità ogni tipo di situazione, Martin per la forza della predicazione e la lungimiranza, Cristiam per la sua presenza generosa e la disponibilità all'ascolto.
Un grazie di cuore a quanti hanno permesso la realizzazione di questo lavoro, donando il loro tempo, mandando articoli, dando suggerimenti, svolgendo un lavoro di ricerca presso le sedi dei giornali, scegliendo, tra centinaia, le foto da stampare.
In particolare ringrazio Francesca Viara per aver seguito con affettuosa sollecitudine lo svolgimento del lavoro, leggendo e revisionando gli articoli. Ringrazio anche Marinha Guevara per lo spirito di servizio nella raccolta silenziosa dei documenti digitali, Luis Gavino, Luzmila Montagna e Cecilia Narea per la preziosa collaborazione.
A tutti la nostra riconoscenza.

---

* *Cappellano di S. Caterina in Portoria.*

Da sin.: fr. Juan Ricardo, fr. Carlos, fr. Cristiam, fr. Mauro Jöhri, fr. Edwin, fr. Hugo.

Da sin.: fr. Egidio, fr. Juan Ricardo, fr. Alberto, fr. Piero, fr. Cristiam, fr. Oscar, fr. Hugo.

In "Missione" per conto di Dio

La Provincia Cappuccina di Genova,
i frati peruviani e la chiesa di S. Caterina

Preghiera nella Chiesa di Santa Caterina in Portoria.

Storia della Cura Pastorale

*fr. Giampiero Gambaro **

La Chiesa negli ultimi decenni è cambiata molto. Ma non è importante la modalità con cui si dà lode a Dio, è importante invece che tutti ci si riconosca suoi figli.
Anche attraverso il cambiamento, il culto è sempre espressione di fede, di appartenenza al regno di Dio. E le differenze nell'officiare il rito vanno considerate come una ricchezza. La presenza di culture diverse nella società permette alle persone di interagire, ciascuna raccontando della propria cultura, che è sempre diversa da quella di un'altra. Ciò costituisce una opportunità di crescita, forse non facile all'inizio, perché la diversità, benché ovvia, non va mai data per scontata.
Tante cose sono accadute negli ultimi 20 anni e nel percorso della storia della Cura Pastorale di S. Caterina si possono individuare 3 fasi.
In un primo periodo la Cura Pastorale per i "migrantes" si è occupata quasi esclusivamente di venire incontro ai numerosi latinoamericani che avevano lasciato la loro terra e che avevano urgenti bisogni socio-economici fondamentali. Ricordo che allora di domenica c'era agape fraterna, importante perché i latinoamericani si ritrovavano fra loro, potevano parlare la propria lingua, e al tempo stesso condividere piatti tipici della loro terra, come "arroz con pollo". L'obiettivo è stato per alcuni anni quello di far sentire un po' del calore e dell'affetto e della vicinanza umana a persone che si trovavano in una terra lontana e così diversa.
Ricordo come p. Ricardo, p. Pedro Pablo, p. Josè Martin, fr. Adolfo insieme a p. Vittorio e a numerose religiose, sr. Clara in particolare, oltre a volontari abbiano dedicato energie e tempo per accompagnare con l'affetto, la preghiera, il consiglio e l'aiuto concreto migliaia di immigrati latino-americani nella fase delicata del loro arrivo a Genova. Sono stati anni eroici segnati anche da contraddizioni e difficoltà.
Successivamente e con gradualità ci si rese conto che queste persone avevano lasciato il loro paese ma, con le loro poche cose, si erano portati appresso problemi non solo di natura economica ma quelli che riguardavano i loro legami familiari in crisi, a volte segnati da un vuoto di valori e una religiosità che poteva contenere elementi di superstizione. Emergeva anche una sofferenza che a volte diventava rabbia per essersi dovuti allontanare dal proprio paese, che non gli aveva dato l'opportunità di rimanere e condurre là una vita normale. Fu in quegli anni che sorse l'esigenza di far crescere le persone nella vita sacramentale, nella preghiera e così si può affermare che per alcuni il progetto migratorio divenne un'opportunità di catechesi e di evangelizzazione. Non bastava più il piatto tipico latino-americano da consu-

* *Ministro Provinciale.*

mare insieme per non dimenticare, i problemi diventavano personali e gravi. C'erano le separazioni familiari da fronteggiare, le crisi adolescenziali che trasformano i giovani in ribelli e l'asse si spostò da discorsi più esterni a qualcosa di più profondo. Papa Francesco in un'intervista alla rivista Civiltà Cattolica definiva la Chiesa quasi " un ospedale da campo " e in questo importante passaggio della vita della comunità latino-americana si sono spesi i padri cappellani Angel, Ariel poi Edgar, Pedro, Juan Ricardo, Martin e fr. Cristiam.

La prima generazione, come spesso succede, si inserisce difficilmente nel paese d'arrivo. La seconda generazione invece è più consapevole di quello che deve fare, è meno concentrata sull'aspetto economico e sa guardarsi intorno meglio. Se i genitori vorrebbero tornare nel paese d'origine, dove la situazione economica è molto migliorata, e investire là i loro risparmi, i figli desiderano per lo più rimanere nel paese in cui sono cresciuti e in cui pensano di avere maggiori possibilità di realizzazione. A questo proposito viene in mente la strofa della canzone genovese più famosa:" Ma se ghe pensu", in cui se da una parte il padre vorrebbe lasciare Buenos Aires per tornare nella sua cara Genova di cui ha profonda nostalgia, il figlio, più pragmatico e forse meglio inserito, vuole restare in Argentina e gli risponde: " Papà no ghe pensâ a Zena, cöse ti ghe vêu tornâ? " (Papà, non pensare a Genova, perché vuoi tornare?)
Ora si sta profilando una terza fase, quella in cui si è capita l'importanza di frequentare corsi, seminari, per ottenere una qualificazione e poter così migliorare la propria condizione sociale. La scelta della formazione avviene purtroppo in un periodo di crisi in cui tutto appare più complicato, ma la speranza è che, trattandosi di migranti e dunque di persone che dovrebbero avere una maggiore motivazione ed una spinta più forte, riescano a interpretare i tempi e il mondo in cui viviamo più velocemente e meglio. Se da un lato le istituzioni pubbliche sono obbligate a ridurre molto i servizi socio-assistenziali, è giunto il momento di prendere l'iniziativa, per offrire alternative valide alla scarsa efficienza dei servizi pubblici. Siamo in una fase di sperimentazione di nuovi modelli di welfare (benessere), di elaborazione di una rinnovata cooperazione tra pubblico e privato. Per alcuni forse questo è un tempo opportuno per diventare imprenditori di se stessi e iniziare a fare cooperazione sociale. In questo senso la Cura Pastorale Latinoamericana, senza mai dimenticare l'accompagnamento e la formazione biblica e catechetica e sempre migliorando le opportunità di preghiera e di avvicinamento alla vita della Chiesa, potrebbe diventare un centro propulsivo per aprirsi al territorio con nuove energie e nuovi impulsi.

fr. Adolfo

fr. Angel

fr. Ariel

fr. José Martin

fr. Edgar

fr. Pedro

Cura Pastorale Latinoamericana di Santa Caterina

fr. Juan Ricardo Loayza Platas *

La Cura Pastorale di Santa Caterina ha iniziato un percorso attraverso i frati cappuccini, progetto portato avanti con difficoltà ma con tanto entusiasmo.
Prima di aprirsi alla comunità Latinoamericana, il Convento di S. Caterina ospitava una fraternità cappuccina, composta da diversi frati. Si ricordano P. Aldo, P. Agostino, P. Cassiano, P. Ludovico e P. Vittorio. Fu P. Aldo, in particolare, essendo guardiano, ad interessarsi perché venisse allestito un nuovo altare, quando ebbe inizio la celebrazione frontale della Messa.
Sulla linea dell'unità in mezzo alla diversità, la Cura Pastorale, chiamata comunemente Santa Caterina, dal 1998 si prende cura della assistenza sociale e spirituale dei latinoamericani presenti a Genova. Come sancito da decreto vescovile emanato dal Cardinale Tettamanzi, abbiamo la possibilità di amministrare i sacramenti in qualità di "parrocchia in missione". In tutti questi anni abbiamo preparato tanti giovani a ricevere il battesimo, la comunione, la cresima, abbiamo celebrato matrimoni e amministrato l'unzione degli infermi. La catechesi, nella preparazione a questi sacramenti, è stata fondamentale. Il lavoro svolto dai diversi cappellani cappuccini peruviani passati negli anni in questa chiesa ha dato frutto, grazie alla collaborazione di tanti laici che hanno offerto il loro tempo e la loro disponibilità per una formazione integrale umana e cristiana.
Poiché riteniamo che il primo passo per l'integrazione sia l'apprendimento della lingua italiana, abbiamo istituito dei corsi che si svolgono di pomeriggio e sono tenuti da volontari registrati in un'associazione di volontariato.
Un secondo passo, di grande importanza per noi, è costituito dai seminari sociali, che affrontano temi atti a favorire l'integrazione per far conoscere meglio i doveri e i diritti, indicando al tempo stesso un cammino di inserimento nella vita sociale del paese di arrivo.
Tanti sono i temi che abbiamo sviluppato, tra questi l'importanza dello studio della lingua, la possibilità di arrivare a percepire una pensione, il rimpatrio assistito, la sicurezza sociale, il ricongiungimento familiare, il problema della tratta, la violenza famigliare, le opportunità della seconda generazione ecc.
Inoltre abbiamo anche la Formazione al lavoro, servizio prestato da una suora e da alcuni volontari, che insegnano un mestiere, per esempio come diventare migliori badanti, colf, infermieri(e).
In questo ambito diamo una forte spinta a dare il massimo nel senso della carità, della generosità nel lavoro, in un' ottica cristiana, anche se svolgiamo questo servi-

* *Cappellano di S. Caterina in Portoria.*

zio sociale al di là della confessione religiosa delle singole persone.
Diciamo anche che non mancano i corsi di qualificazione, nel senso che abbiamo tutta una struttura che risponde al progetto di alfabetizzazione, attraverso la promozione umana, con lo studio della Sacra Scrittura in italiano.
Questo percorso di educazione permette che ci sia l'"empowerment" (potenziamento, risultato di un processo di crescita personale) dei diritti, per arrivare a una vita di qualità, migliorare le condizioni di vita delle famiglie e riuscire ad arrivare ad uno sviluppo sostenuto e sostenibile.
La dinamica dell'ascolto è una funzione che spesso realizziamo noi sacerdoti, soprattutto nei casi più difficili, quando c'è una ragazza minorenne incinta, quando ci sono problemi di dialogo all' interno della famiglia, problemi di lavoro, situazioni di disagio per discriminazione personale oppure comunitaria ecc.
È una sfida molto importante quella che affrontiamo durante la settimana con i migranti latinoamericani, che si rivolgono a parrocchie diverse per cominciare un loro percorso e inserirsi poi nella stessa realtà locale della loro residenza. Grazie a Dio abbiamo 13 Lectio Divine, di cui una, quella di Rivarolo, appartiene ormai alla realtà della chiesa locale.
Per renderci conto dei reati commessi dai latino-americani, abbiamo avviato un progetto di volontariato nel carcere circondariale di Marassi con Don Paolo Gatti, Cappellano della struttura. Siamo presenti anche nella Università di Genova per collaborare con Don Nicolò Anselmi.
Nella "palestra sociale" in cui ci troviamo dobbiamo tenere conto del fatto che ci sono diversi livelli di comunicazione, cioè: comunicazione verbale, non verbale e paraverbale. Mi pare che il filo rosso parlando di migrazione sia la questione della integrazione. Ci sono diversi sportelli che informano, comunicano, danno anche aiuto sociale, ma diciamo che, anche se le cose che si fanno sono tante, manca ancora, purtroppo, un unico sportello centrale che raccolga tutte le informazioni relative ai diversi ambiti.

Gruppo di volontarie di S. Caterina.

Io migrante voglio diventare un dono

fr. Martin Torres *

Antonio ha attraversato l'oceano per fare fortuna in Italia e tornare nella sua terra latinoamericana. Il suo sogno? Lavorare con tutte le sue forze per poter dopo qualche anno tornare a casa dai suoi. Ma il tempo passa, il sogno sembra svanire, eppure lui non vuole perdere la speranza … cosa fare nel frattempo? Forse diventare egli stesso un dono per la terra che lo accoglie oggi. Perciò continua a pregare il suo santo patrono, Sant'Antonio da Lisbona (Portogallo) più conosciuto come Sant'Antonio da Padova, anche lui un migrante di tanti secoli fa...([1]).

La Cura Pastorale latinoamericana Santa Caterina da Genova, come altre istituzioni ecclesiali o sociali, nasce con lo scopo di andare incontro ai tanti emigrati come "Antonio" per offrirgli un servizio di promozione umana, sociale e cristiana. Così che ciascuno possa diventare un dono per gli altri affrontando le proprie situazioni di difficoltà e trasformandole in opportunità di crescita.

Le prime esperienze di assistenza agli immigrati latinoamericani a Genova cominciano a partire dalla metà degli anni '80 con suor Gregoria e suor Pia presso la Chiesa di Santa Zita e con suor Clara presso la Chiesa di San Siro, coadiuvate rispettivamente da Don Franco Pedemonte e Don Luigi Traverso. I primi problemi da risolvere sono quelli inerenti la ricerca di un lavoro e di un alloggio dove poter vivere, ma numerose sono anche le richieste di viveri e beni di prima necessità. Forte è anche la richiesta di aiuto per imparare l'italiano e per la regolarizzazione dei documenti. In tutto questo non mancava mai da parte dalle suore e dei primi volontari la disponibilità all' ascolto ed alla comprensione, che riuscivano così almeno in parte ad alleviare il profondo senso di solitudine ed abbandono di cui facilmente i migranti sono vittima. Rispondere a queste esigenze è il primo obbiettivo della pastorale della migrazione.

In risposta alla richiesta delle suore e degli stessi emigrati di avere un sacerdote

* *Vicario Curia Pastorale.*

(1) Il film documentario «*Pane amaro*», del giornalista e regista italo-americano Gianfranco Norelli (serie «La grande storia magazine»), Raitre, racconta l'immigrazione italiana negli Stati Uniti, il modo in cui gli anglosassoni consideravano chi «invadeva» il loro paese. Attraverso un ricco intreccio di rari filmati, foto d'epoca, documenti originali e interviste con storici e italoamericani la cui vita è stata profondamente influenzata dagli eventi narrati, "Pane Amaro" ci fa riflettere sul significato profondo dell'emigrazione, un'esperienza conosciuta direttamente da tante famiglie italiane. È una riflessione necessaria in un momento in cui l'Italia è diventata la meta di migliaia di immigrati da ogni angolo della terra.

latinoamericano che potesse seguirli nella loro nuova realtà, nel giugno del '98 i cappuccini della Liguria, in collaborazione coi confratelli del Perù, mettono a disposizione il convento di Santa Caterina a Portoria per il servizio ai migrantes latinoamericani. Solo un anno dopo si forma una fraternità composta da frati italiani e peruviani, per accompagnare la nascente Cura Pastorale latinoamericana.

In aggiunta ai servizi ed ai corsi già attivati dalle suore nascono i primi programmi di formazione umano-cristiana che si concretizzano in ritiri, corsi e laboratori per approfondire o riscoprire la propria fede. Tra questi troviamo il ritiro "Escoge", voluto per approfondire la conoscenza di se stessi e le proprie relazioni con gli altri, ed il laboratorio "Cristoforos" nato con lo scopo di formare "leaders". Altre attività che hanno visto l'impegno della Cura Latinoamericana sono state la promozione del "Laboratorio di preghiera": una scuola di formazione alla preghiera in cui vengono presi in considerazione diversi metodi di orazione ed il ritiro "Giovanni XXIII" ossia un primo annuncio della fede. Rispondere a queste richieste è il secondo obbiettivo della pastorale migrazione: annuncio della fede cristiana.

Mantenendo le attività di promozione umana e sociale, col tempo alcune attività di evangelizzazione sono terminate ma ne sono nate delle nuove. Nel 2005 iniziano i ritiri provinciali "Nuova vita" promossa dalla scuola di Sant'Andrea, ancora oggi attiva e vengono offerti altri corsi quali: "Formazione dei discepoli", "I quattro vangeli", "Emmaus – la parola di Dio", ed altri ancora.

Piano piano le persone che prendono parte a queste esperienze maturano la necessità di non limitare queste belle esperienze ai pochi momenti legati ai corsi o laboratori, ma di poter vivere questo loro nuovo essere quotidianamente, giorno per giorno, nelle loro case.
Sorgono cosi nel 2006 i primi gruppi biblici di "lectio divina": 10 o 15 persone che si riuniscono settimanalmente presso la casa messa a disposizione a turno da uno dei partecipanti per condividere un brano biblico con l'aiuto di una traccia di meditazione semplice e chiara. Col tempo il fortificarsi di questa esperienza ha portato ad avere persone capaci di guidare questi gruppi fungendo quindi da "leader" in grado a loro volta di istruire, col loro esempio, nuovi leader per nuovi gruppi di condivisione della parola. In questo modo, partendo dal primo gruppo nato nel 2006, nell'arco di quasi otto anni i gruppi sono diventati ben 13.

Ma non possiamo dimenticare il terzo obbiettivo della pastorale migrantes che è aiutare ad inserirsi nella chiesa locale.
Questi "gruppi biblici domestici" sono diventati uno strumento prezioso nell'ambito della parrocchia di pertinenza. In alcuni casi infatti il parroco stesso partecipa agli incontri oppure il gruppo si rende attivo con la propria presenza nella vita della parrocchia.

La Cura Pastorale di Santa Caterina da Genova dà particolare importanza anche alla formazione professionale, mettendo a disposizione una rete di informazioni sulle diverse opportunità formative presenti a Genova offerte dalle istituzioni pubbliche e dall'Università.

Per concludere mi sembra arricchente ricordare la storia degli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America, che nel secolo scorso hanno saputo vincere i pregiudizi, la discriminazione culturale e sociale di cui erano vittime, combattendo il processo di americanizzazione loro imposto, consistente nell'abbandono della propria cultura, delle tradizioni e della propria lingua. Come lo hanno vinto? Un esempio importante viene da Leonardo Covello, giovane emigrante italiano, che fondò la prima scuola a Harlem (New York) convinto che, oltre a imparare la lingua e la cultura americana, fosse di fondamentale importanza mantenere viva la propria cultura e la propria lingua per non perdere la fiducia e la stima di se stessi. Il risultato fu formare nuovi "leader" consapevoli e forti delle loro origini italiane, che hanno saputo inserirsi nei diversi livelli sociali e nella politica intervenendo attivamente nella legislazione americana per la promulgazione di leggi volte al miglioramento del tenore di vita degli immigrati, aprendo così la strada e fornendo un valido esempio alle nuove generazioni migranti sudamericane ed africane.

Con questa breve descrizione degli aspetti fondamentali della Cura Pastorale Latinoamericana ho voluto porre l'attenzione su come la nostra attività possa dare il suo contributo perché i migrantes possano diventare davvero un dono per gli altri e per la chiesa locale.

I Cappuccini e i Beni Culturali

fr. Vittorio Casalino *

Attorno alla Chiesa monumentale della Ss. Annunziata di Portoria ricca di arte e di storia dove è conservato il mausoleo di Santa Caterina da Genova si sono sviluppati il centro di spiritualità e di cultura dei frati cappuccini liguri e la Cura Pastorale della comunità latinoamericana.

MUSEO DEI BENI CULTURALI CAPPUCCINI DI GENOVA. La storia dei Beni Culturali Cappuccini di Genova inizia nel 1977 con la costituzione del Museo di Vita Cappuccina voluto da Padre Cassiano Carpaneto da Langasco. Padre Cassiano, infatti, nell'arco di dieci anni, visitando tutti i conventi cappuccini del territorio ligure, raccolse un ricchissimo patrimonio di "storia".
Dopo un lungo periodo di restauri nel 2005 nasce un nuovo spazio espositivo, il Museo dei Beni Culturali Cappuccini, esempio di innovazione e tradizione che rispecchia l'indole popolare dei Cappuccini genovesi, attenti alla sensibilità semplice e profonda della gente di fede, prudenti nei passi da fare, coraggiosi nel proporre ancora oggi i valori cristiani della vita e nel far gustare la gioia della spiritualità francescana.
Il Museo propone, in una continua rotazione, opere di artisti di grande importanza, da autori fiamminghi a maestri dell'arte ligure come Bernardo Strozzi, Giuseppe Palmieri, Domenico Fiasella, Giovanni Battista Castello, Orazio De Ferrari, Domenico Piola e molti altri. Sono esposte sculture di grande pregio, statuine dello storico presepe genovese accanto a oggetti conventuali di uso quotidiano e oggetti di arte povera realizzati dai frati stessi.
Nelle mostre tematiche si racconta la vita dei cappuccini nelle diverse forme di testimonianza: i Santi Cappuccini, le missioni, la biblioteca, il lavoro materiale, il Natale. (www.bccgenova.it)
Il Museo si è affermato all'interno del mondo culturale e artistico della Regione, inserito all'interno degli itinerari artistici e spirituali della città di Genova.

ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE. L'Archivio storico della Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini (sec. XVI-XX), contiene gli atti riguardanti il governo della Provincia, i rapporti con i conventi, la gestione dei Seminari e degli Studi, l'attività di apostolato interno e nelle missioni estere in Europa, Africa e Sudamerica ed infine la documentazione personale dei religiosi. Sono inoltre presenti gli archivi pervenuti da 28 conventi cappuccini della Liguria, alcuni fondi aggregati di provenienza estranea all'Ordine ed una ricca fototeca in corso di riordino. L'archivio dispone di un inventario

* *Responsabile del Museo.*

informatizzato comprendente ad oggi circa 2000 schede analitiche. La consultazione è possibile previo appuntamento con Fr. Vittorio Casalino.

BIBLIOTECA PROVINCIALE DEI CAPPUCCINI DI GENOVA. Sede I: Convento di S. Caterina, V.le IV Novembre 5; Sede II: Convento di s. Bernardino, Via Mura di s. Bernardino 15r.
Istituita nel 1603 come biblioteca ad uso dei frati della Provincia, nel 2004 con l'adesione al programma SBN del Ministero per la Attività e i Beni Culturali si è aperta alla consultazione esterna, finora usufruita da studenti universitari e ricercatori. Inizialmente ubicata nel Convento della SS. Concezione, ha cambiato nel corso dei secoli diverse sedi prima di queste in cui si trova ora.
Il patrimonio librario è stimato intorno ai 130.000 volumi di cui circa 1/4 antico (edito fino al 1830); con ca. 300 manoscritti (3 codici minati, una Bibbia del 1240), di cui 20 catalogati in *Manus ondine*; 142 incunaboli, catalogati in SBN e inseriti nei cataloghi ISTC e IGI; ca. 3000 edizioni del XVI sec. catalogate per il 95% in SBN. Periodici correnti 14, chiusi ca. 40.
Fondi speciali: S. Caterina da Genova, Cappuccini della Provincia di Genova, Genova e Liguria, Erboristeria.
Cataloghi online: Opac SBN, Catalogo delle Biblioteche Liguri, Catalogo internazionale delle biblioteche cappuccine (ibisweb).
È possibile la consultazione su appuntamento in locale videosorvegliato con registrazione temporanea.
In entrambe le sedi la maggior parte dei volumi sono conservati in armadi compattabili, l'ambiente ha sistema di climatizzazione, allarme antincendio e antintrusione.
I libri sono stati tutti sottoposti a disinfestazione in atmosfera modificata con azoto (anossia).

La Biblioteca possiede l'attrezzatura completa e più moderna per la disinfestazione in anossia e la usa per disinfestare in proprio materiale sia librario che museale; a richiesta la può affittare fornendo anche la formazione del personale che vi deve essere addetto, o operare la disinfestazione per conto terzi.
Analogamente possiede e può affittare per il servizio di spolveratura una cappa per la spolveratura manuale dei libri, realizzata da noi con tutti gli accorgimenti utili a chi vi lavora, collegata ad un aspiratore industriale con filtro HEPA.
È stata realizzata nel 2010 una mostra dal titolo "La Biblioteca dei Cappuccini: Manoscritti, Incunaboli, Cinquecentine e preziose edizioni a stampa", di cui è stato pubblicato il relativo catalogo.
La Biblioteca è convenzionata con l'Università di Genova – Facoltà di Lettere per l'accoglienza di tirocinanti.

Ognuno di noi è un arcobaleno

fr. Gabriele Ambu *

Ognuno di noi è un arcobaleno, porta in sé tanti colori diversi: il rosso dell'amore, il viola della tristezza, il giallo dell'allegria… Ognuno poi dei nostri giorni terreni ha un colore diverso: ci sono giorni neri, grigi oppure luminosi e scoppiettanti…
E nonostante questa diversità di tonalità interiori che sperimentiamo, ciascuno di noi si percepisce come un'entità unitaria, una persona, che pur nelle evoluzioni e cambiamenti tuttavia continua a non perdere la propria peculiare identità…
D'altra parte la somma dei colori dell'arcobaleno non è forse il bianco?
Lo spettacolo dell'arcobaleno è uno spettacolo impagabile che ci ricorda diversità e unità, alterità e identità, pluralismo e armonia. E tuttavia, per godere lo spettacolo di un arcobaleno, occorre la pazienza e il coraggio di accettare il temporale, la pioggia.

Così è anche il dialogo tra le persone, le culture, le religioni. Come un arcobaleno il vero dialogo tra gli esseri umani non si riduce alla semplice concordia esterna, ma deve aprirsi alla fecondità mutua tra gli uni e gli altri. Come i colori dell'arcobaleno si fondono nella loro diversità per dare l'unico colore bianco, così l'incontro tra le persone non è riducibile a una melodia monocolore, ma è una sinfonia armoniosa di differenti colori.
Con questo spirito nel 2005 è maturata l'idea di costituire, nella comunità di S. Caterina già da anni impegnata sul fronte della migrazione e dell'interculturalità, un gruppo giovani cui rivolgere una proposta concreta di incontro, convivenza e arricchimento reciproco tra culture ed esperienze diverse. Una proposta semplice nella sua formulazione, ma che si rivelava essere al tempo stesso una sfida estremamente interessante e impegnativa. In una parola si trattava di accogliere i giovani delle varie comunità linguistiche presenti sul territorio per aiutarli a vivere momenti forti di fraternità e di incontro. Un incontro non solamente all'insegna del reciproco rispetto bensì, in senso più radicale, un incontro che fosse un'autentica esperienza di amicizia, di condivisione di menti e cuori contemporaneamente. Non per dire tutti le stesse cose, ma per com-

* *Guardiano Padre Santo.*

prendersi e amarsi con intelligenza e profondità.
Perciò l'idea era quella non di promuovere l'uniformità, ma la possibilità di godere dell'arcobaleno nella sua ricchezza. Non la volontà che il verde sia rosso né che il rosso sia giallo, ma il desiderio di godere della sinfonia dei colori! Era questa insomma la sfida interculturale che doveva animare il nuovo gruppo giovani nascente, cioè quella di aprirsi alla fecondità mutua tra gli uni e gli altri.
Nacque così il Gruppo Giovani di S. Caterina che nel corso di un triennio vide aumentare il numero dei partecipanti a circa una ventina di ragazzi appartenenti oltre che alla comunità italiana, a quella sudamericana e capoverdiana presenti sul territorio genovese. Appuntamenti principali erano quello settimanale, nei locali del convento, per condividere la Parola di Dio, la celebrazione eucaristica del sabato pomeriggio animata con i canti, il ritiro mensile per assaporare il gusto non solo di pregare insieme ma anche di spezzare il pane in fraternità, l'impegno personale e comunitario in attività di volontariato e carità. Non mancavano inoltre pellegrinaggi nei luoghi di san Francesco d'Assisi o nei più vicini Santuari Mariani della Liguria…
Nel corso degli anni il Gruppo ha seguito le alterne vicende della Comunità dei Frati Cappuccini di S. Caterina e alla fine si è sciolto, almeno nella sua costituzione originaria. I giovani nel frattempo sono diventati grandi e hanno fatto le loro esperienze e scelte di vita. Alcuni si sono sposati, altri stanno per farlo, tutti comunque hanno mantenuto il fermo desiderio di trovare la loro strada nel mondo. Una leggenda irlandese narra che dove finisce un arcobaleno è posto un pentolone pieno, un tesoro insomma. Quindi se da un lato è triste pensare che le cose belle, come l'arcobaleno, sono destinate a finire, dall'altro lato è fonte di speranza e di consolazione sapere che quando qualcosa di autentico finisce lascia qualcosa di prezioso. E quale tesoro è più prezioso dell'amicizia?
Non si sa – né mai si potrà sapere – il punto preciso dove termina l'arcobaleno. In un'altra regione, un'altra città, un'altra nazione? Di certo sappiamo che lì ci sono delle persone, con il loro mondo, i loro sogni, progetti e aspirazioni…Persone con cui abbiamo condiviso un tratto di strada della nostra vita e che ci hanno arricchito con la loro unicità e irripetibilità. Persone che ci hanno inevitabilmente lasciato dentro qualcosa della loro ricchezza, qualcosa che ci aiuta a vivere anche in mezzo ai temporali, in attesa di un altro arcobaleno.

Giovanissimi alla sequela di S. Francesco

fr. Stefano Maria Zagatti *

Il gruppo o – meglio – la fraternità degli Araldini è nata nel 2009 nel nostro convento di S. Caterina in Portoria (Genova), nella Cura Pastorale per i Latinoamericani dove 3 frati cappuccini peruani svolgono il loro servizio, gestendo questa parrocchia non territoriale loro affidata dall'Arcivescovo. Ha raccolto ragazzi dagli 8 ai 14 anni di provenienza sudamericana, iniziando un percorso bello ma difficile, perché come assistente spirituale non potevo contare né sull'Ordine Francescano Secolare ivi presente, in quanto troppo anziano, né su una Gifra allora inesistente. È stato difficile formare dal nulla prima gli educatori, gli animatori e poi i ragazzi ad uno spirito francescano, anche se l'entusiasmo degli uni e degli altri mi hanno senza dubbio aiutato.

L'esperienza è durata fino al 2012, quando è terminata a causa di difficoltà oggettive: un'esperienza bella senza dubbio, ma contrastava da una parte il mio risiedere in altro convento non vicino, dall'altra il non poter contare sulla continuità di servizio degli educatori perché la loro condizione di immigrati li costringeva ad abbandonare, se pur con rammarico, tale servizio non appena riuscivano a trovare un lavoro. Qualora però queste difficoltà oggettive si risolvessero, sarei pronto a riprendere: è bello, ma soprattutto importante, formare fin da bambini allo spirito francescano (che è cristiano) chi è ben disposto ad accoglierlo.

Fin dall'inizio abbiamo cercato di imprimere uno spirito di famiglia, che hanno respirato da subito soprattutto gli educatori, partecipando agli incontri nazionali di formazione per gli animatori degli Araldini: incontri dove centinaia di giovani della Gifra di tutta Italia con alcuni 'terziari' e alcuni frati ricevevano formazione dall'equipe nazionale.

Sì, è importante inserire i ragazzi in un cammino di più ampio respiro, cioè nella fraternità nazionale, che permette loro di avere una visuale più ampia della Chiesa e della famiglia francescana, di fare amicizia con altri della loro età che hanno intrapreso lo stesso cammino, di condividere con tanti altri le gioie, le speranze, le sfide di un percorso che va controcorrente rispetto a ciò che il mondo, la scuola, i media cercano di inculcare loro.

Per questo, oltre alla partecipazione degli animatori agli incontri di formazione nazionale, abbiamo partecipato tutti gli anni come fraternità locale al Convegno Nazionale degli Aradini ad Assisi. Questa è stata un'esperienza bellissima e credo indimenticabile per tutti i nostri araldini e animatori che hanno potuto parteciparvi; senza dubbio molto positiva sia

* *Bibliotecario.*

per quanto ho detto sia per il contenuto formativo.

Purtroppo, arrivati ai 14 anni, non c'era una fraternità Gifra che potesse accoglierli e accompagnarli, perché quella nascente era troppo debole ancora per poterlo fare, e una parte dei ragazzi ha preso altre strade, qualcuno è stato assorbito dal mondo, anche se nel suo cuore credo siano rimaste indelebili alcune cose buone che ha ricevuto negli anni del cammino; altri invece hanno continuato non solo a frequentare la Chiesa, ma anche a rimanere legati a noi frati, chi come aiuto-catechista, chi come aiuto-animatore e poi animatore nel campo estivo che annualmente offriamo ai bambini: se pur non in un cammino Gifra, hanno continuato con noi un percorso di formazione. Sarebbe bello che tutti noi francescani – non solo cappuccini – assumessimo nelle nostre realtà questo cammino umano e spirituale per i ragazzi proprio della nostra spiritualità e così ben curato da una commissione nazionale tanto ben preparata quanto attenta ed efficiente. Purtroppo in Liguria la Gifra e l'Ordine Francescano Secolare stessi sono carenti, l'anzianità (età media dei membri) del secondo rende difficile la costituzione della prima, i frati stessi hanno anch'essi un'età media molto alta e i più giovani sono o sovraccarichi di impegni o orientati a esperienze già collaudate; a ciò si aggiunge una grande diffusione in tutto il Nord Italia dello scoutismo, un tipo di percorso per i ragazzi certamente molto valido e per tanti versi vicino alla nostra spiritualità, da cui l'Araldinato stesso ha preso elementi alla sua nascita, ma che non è proprio di noi francescani e ci 'sottrae' comunque possibili aderenti all'araldinato: lo dico non per far sentire come nemici gli Scout, ma per evidenziare un'altra difficoltà oggettiva a raccogliere ragazzi in gruppi formativi; se scelgono lo scoutismo benediciamo il Signore, è comunque un modo per dare loro una formazione umana e spesso anche cristiana, invece a volte vengono privilegiate altre attività di carattere più propriamente sportivo.

Fr. Stefano, fr. Onorio e i giovani.

In conclusione vorrei comunicare a chi legge che l'araldinato è un cammino molto bello per i ragazzi, che vale la pena impegnarsi per esso, che lascia comunque delle tracce positive in coloro che lo seguono, anche se poi le vicende della vita li portano lontano.

Servicio en la Iglesia

Fr. Cristiam Martinez *

"Cuando terminó de lavarles los pies, se puso el manto y volvió a su lugar. Entonces les dijo: ¿Entienden lo que he hecho con ustedes? Ustedes me llaman Maestro y Señor, y dicen bien, porque lo soy. Pues si yo, el Señor y el Maestro, les he lavado los pies, también ustedes deben lavarse los pies los unos a los otros. Les he puesto el ejemplo, para que hagan lo mismo que yo he hecho con ustedes". (Juan 13, 12-15).

Como una respuesta viva a la invitación de Jesús de estar dispuestos al servicio, a la caridad y a la acogida; cada sábado se realiza el voluntariado que consiste a primera vista y de manera muy general en limpiar. Alguno podría decir que no es nada fuera de lo normal, que cualquiera lo puede hacer, sin embargo se percibe en la personas que generosamente cada sábado donan su tiempo a la Iglesia y a su comunidad, que consideran una segunda casa y esto es aún un motivo por el cual la simple limpieza se convierte en un servicio gozoso sin esperar nada a cambio.

Como habrán podido notar en el segundo párrafo, salen a la luz algunas de las caracteristicas particulares que se vive cada sábado en la Cura Pastoral latinoamericana: donar el tiempo a su Iglesia, a su comunidad porque la consideran su casa que en tiempos difíciles se convierte en casa de oración, de paz de encuentro personal con Dios y con el prójimo. A toda esta experiencia del amor de Dios que se manifiesta en un lugar concreto y con personas que comparten una misma fe, nace la gratitud que se manifiesta en servicio.

Las puertas de la comunidad, como cada sabado, se abren a las nueve de la manana y no es extraño encontrar a alguno que no ve el momento de "poner las manos sobre el arado" con alegría y generosidad. La jornada ha iniciado y para un mejor servicio, es necesario un mínimo de organización, y es así que: un grupo voluntariamente se ofrecen para limpiar el templo, otros para limpiar los salones de encuentros de los diversos grupos, otro para la limpieza de los corredores y servicios higiénicos, otro con mucha discreción y simplicidad pide de encargarse de la capilla de la Adoración al Santisimo. Finalmente alguien se ofrece generosamente para preparar un plato de comida para todo el grupo. En medio de esta organización y deseo de hacer bien las cosas... vemos acercarse tímidamente a un hermano nuevo, que por primera vez viene a la comunidad pero que tiene todas las ganas de dar una mano.

* *Diacono.*

Cada una de las personas que sábado a sábado vienen con un solo propósito, saben que es la comunidad que los acoge y les da una oportunidad para servir a Dios y los hermanos. Partiendo de este punto también se refuerza el espíritu de acogida, de obediencia, de trabajo en común y en pocas palabras se acrecienta el espíritu fraterno a la cual todo cristiano esta llamado a vivir y a compartir.

Sin embargo; el verdadero gozo de todos los sábados se experimenta a la hora del almuerzo, donde un grupo de personas de diversas nacionalidades es capaz de romper esquemas y festejar el hecho de haber limpiado la casa de Dios, de haber conocido a otro hermano latinoamericano o italiano, de haber aprendido algo nuevo o el mismo hecho de haber enseñado a uno que por primera vez esta en medio del grupo.

Entre cansancio, gratitud y ambiente fraterno se percibe la satisfacción de haber trabajado en comunidad y haber puesto en común los dones que Dios ha dado a cada uno. Agradecemos a todas las personas que durante estos tres años han prestado desinteresadamente este servicio a Dios y a la Cura Pastoral latinoamericana, que Dios los fortalezca cada día en la fe, en la esperanza, en la caridad y bendiga a sus familiares, parientes y amigos. Gracias por tu colaboración.

La chiesa di Santa Caterina in Portoria e la sua storia

Caterina Russo *

La piazzetta, oggi a ridosso del Tribunale, era un luogo, posto fuori dal centro della città, di intensa vita spirituale rappresentata dalla chiesa della S.S. Annunziata e dal monastero dei Frati Minori Osservanti, nuovo ramo dell'Ordine che propugnava un ritorno alla Regola francescana.

È controversa la data di fondazione: alcuni scrivono che la prima pietra fu posta dall'arcivescovo Paolo di Campofregoso nel 1488, altri, invece, affermano che, a tale data, chiesa e convento erano terminati e che i frati Minori ne avevano già il possesso. Il 1488 è data certa come testimoniato dalla lunetta, posta sull'entrata della portineria, su cui è riprodotto il Cristo alato che stigmatizza S. Francesco. Al suo interno rimangono superstiti pitture di racconti francescani e storie bibliche, eseguite da Lorenzo Fassolo nel 1489. La chiesa era attigua all'ospedale di Pammatone, così come prescritto dalla Bolla di papa Sisto IV. Qui S. Caterina, apostola della carità, mise tutta se stessa al servizio degli ammalati.

L'esterno, intonacato, della Chiesa all'inizio doveva presentarsi, sobrio come tutte le chiese francescane, con il tetto a capanna, l'interno a tre navate, con travature in legno a vista e pochi decori. Nel tempo le forme architettoniche esterne ed interne cambiarono. Nel 1538 la Repubblica decise il rafforzamento delle mura trecentesche, per cui parte del monastero e parte della chiesa vennero abbattuti; in tale circostanza fu distrutto il sepolcro di Giuliano Adorno, marito di Caterina.

A causa di questi lavori i frati abbandonarono la chiesa portando con sé il titolo dell'Annunziata per andare al Vastato (Guastato) nella erigenda chiesa di S. Francesco, voluta dai Conventuali, che ritornarono nella loro sede di Castelletto. Si ebbero così due chiese con lo stesso titolo: la vecchia Nunziata di Portoria e la nuova Nunziata del Vastato.

Nel frattempo si avvicendarono nella chiesa di S. Caterina gli Amadeiti e le suore Clarisse di Rapallo, che nel 1549 cedettero la chiesa all'amministrazione dei protettori del vicino ospedale di Pammattone. Da tale data inizia il rinnovamento delle superfici interne; infatti alcune grandi famiglie scelsero la Chiesa dell'Annunziata per esprimere il loro prestigio e la loro devozione chiamando i migliori artisti dell'epoca per decorare le pareti e le volte delle cappelle. La chiesa può essere per questo considerata la galleria dei pittori della seconda metà del '500; la curiosità maggiore sta nel fatto che i pittori lavorarono sempre in coppia. Lazzaro e Pantaleo Calvi lavorarono nella cappella dell'Addolorata, Andrea e

* *Guida di Santa Caterina.*

Ottavio Semino in quella della Natività e in quella dell'Assunta.
I primi ad aderire al progetto furono i Grimaldi, che nel 1563 affidarono l'incarico a Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco per abbellire abside e presbiterio; egli dipinse la volta del catino absidale con Cristo giudice, Evangelisti e Profeti, ma nel bel mezzo del lavoro il Castello partì per la Spagna, completò l'opera Luca Cambiaso, che stava già lavorando nella cappella dei Magi, con il quadro della Annunciazione, richiamando così il titolo della chiesa, e i due laterali, la Cacciata dei reprobi e la Chiamata degli eletti, che si collegano al tema del Giudizio.
Quando vennero avviate le pratiche per la beatificazione prima e per la canonizzazione poi, iniziarono nuovi lavori per l'ampliamento dell'antico coro rendendolo una cappella superiore autonoma alla quale si accedeva dal reparto femminile dell'Ospedale. Questo fece sì che nella parte sottostante della chiesa fossero create due cappelle con il materiale di risulta: una dedicata a S. Francesco e l'altra a S. Caterina. Sulla facciata venne collocata una Annunciazione in gesso racchiusa in una ampia cimasa barocca; all'interno le antiche colonne nere e bianche vennero racchiuse in pilastri, con il tempo la Chiesa si arricchì con i quadri di D. Piola, A. Lomi , O. Ghissoni, Ratti, Palmieri. Diversi Ordini religiosi si alternarono nell'officiatura della chiesa e ciascuno portò il proprio contributo: i Camilliani lasciarono una tela con S. Camillo e i Cappuccini fornirono il pulpito (1727) e la scala di accesso dall'Acquasola (1733); i Franzoniani fornirono l'altare maggiore in marmo, fecero smantellare non solo l'apparato ligneo che racchiudeva l'Annunziata del Cambiaso, ma permisero che il quadro da rettangolare diventasse ovale, alterandone così la prospettiva.
Durante la seconda guerra mondiale l'urna di S. Caterina fu collocata nella cripta dei Grimaldi, sotto l'Altare maggiore; finita la guerra si prospettò il problema di trovare una sistemazione al mausoleo e all'urna. Dopo vari studi condotti sotto la guida dell'arch. Fuselli il mausoleo fu ricostruito in chiesa nella Cappella dove tuttora si trova. Il giorno 8 maggio 1960 con solenne cerimonia alla presenza del Card. Siri l'urna fu collocata nella sua nuova sede. Qui a parete sono tumulati i resti della ven. Battistina Vernazza, figlioccia della santa e figlia di Ettore Vernazza.
Nel 1837, in occasione del primo centenario della canonizzazione di S. Caterina, si diede mano a nuovi lavori: il pavimento fu rialzato nascondendo così le molte lapidi sepolcrali, a ridosso dell'antico portale fu collocata la bussola lignea, la chiesa fu dotata di un nuovo e pregiato organo e nella volta della navata centrale Giuseppe Passano dipinse il Trionfo di S. Caterina, purtroppo non visibile.
In seguito Pammattone fu demolito, al suo posto sorge il Tribunale di Genova, dell'antico Ospedale rimane intatto lo scalone di accesso, il deambulatorio, qualche statua, mentre il patrimonio storico artistico, trasferito all'ospedale di S. Martino, è in attesa di riordino. Il convento è vuoto, i frati sono andati via, rimane la Chiesa con le sue pietre che parlano a chi vuole ascoltare con le orecchie del cuore. S. Caterina veglia e intercede per tutti; Ella continua ad insegnare l'Amore di Dio tradotto in Carità.

Santa Caterina, la mistica dell'Amor Divino

don Andrea Villafiorita *

Nei primi mesi del 1447 nasce, in un palazzo signorile di Vico Indoratori, l'ultimogenita di Giacomo Fieschi, Caterina. Orfana di padre dalla nascita, fin da bambina si sente portata alla penitenza e a soli tredici anni manifesta il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa.

Fallito questo primo tentativo, la sua vita prende una piega imprevista e dolorosa quando, dopo appena tre anni, si trova sposata a Giuliano Adorno, uomo più anziano di lei, dal temperamento collerico e dissoluto: un matrimonio combinato, che cercava di consolidare un legame tra due delle più potenti famiglie genovesi e al quale Caterina si sottomise «con pazienza».

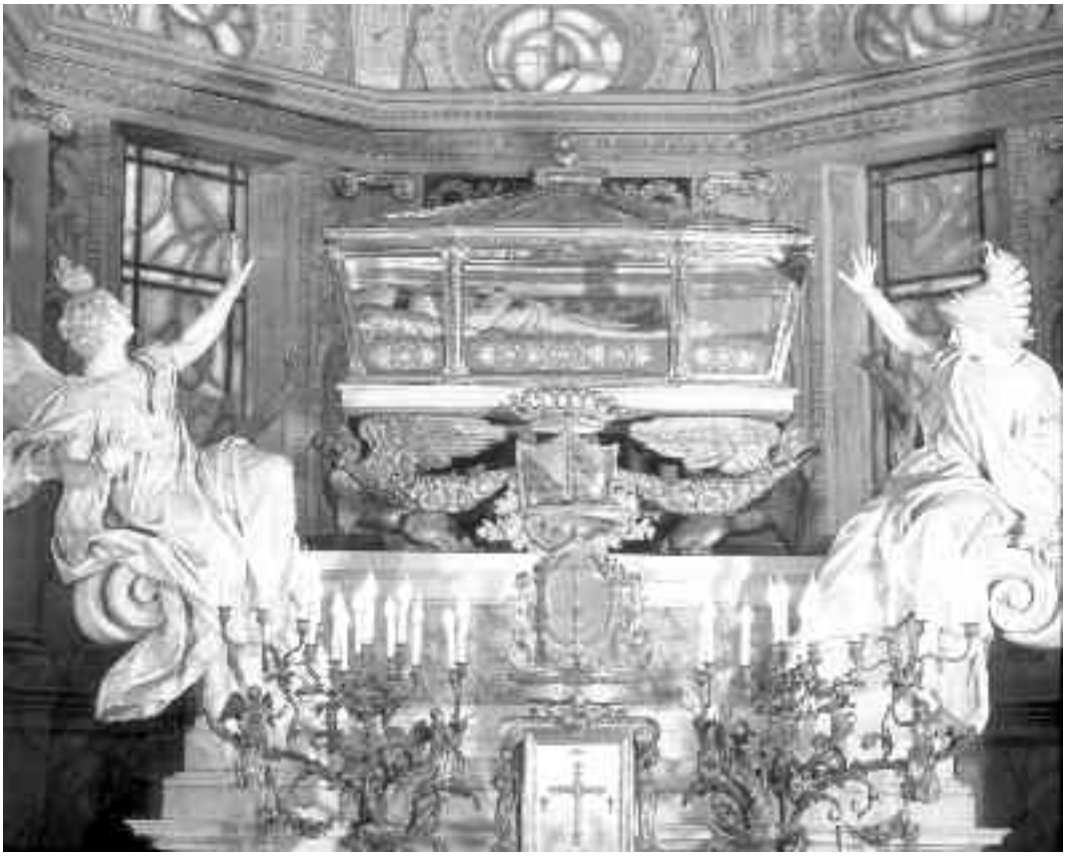
Nei primi anni della sua vita matrimoniale, la giovane Fieschi visse la stagione più dolorosa e tribolata della sua vita: frustrata nei suoi affetti e nei suoi desideri più profondi che ambivano alla Comunione con ben altro Sposo, ella passò dalla disperazione alla dissolutezza, cercando di affogare nelle distrazioni la sua inquietudine.

Finalmente, l'Amore tanto atteso le si manifestò in pienezza: il 22 marzo 1473, mentre cercava di confessarsi, Caterina venne ferita dall'amor divino e ne uscì totalmente trasfigurata. Il giorno dopo, quasi a confermare la giovane nel suo cambiamento, le apparve Cristo carico della Croce e grondante sangue, tanto sangue che sembrava si spargesse per tutta la casa. Il messaggio era chiaro: a tal punto Cristo aveva amato Caterina! E poiché Amore chiama amore, la vita della giovane Fieschi da quel momento non fu più la stessa.

Preghiera, penitenza e carità furono le note dominanti dei primi anni dopo la conversione. Ore di preghiera, penitenze inaudite e carità eroica, fino a quando, dopo qualche anno, il Signore cancellò dalla memoria della Santa qualsiasi memoria di peccato, le impedì la penitenza attiva e la rese invincibile di fronte a qualsiasi tentazione: Caterina ormai era diventata uno strumento docile nelle mani del Signore, un'esecutrice infiammata ed entusiasta della divina volontà, del divino Amore.

Il resto della vita di Santa Caterina ci insegna che cosa l'amore divino possa realizzare in un'anima che Gli si abbandoni. La contemplazione da subito si mescolò con l'azione, e i fenomeni mistici più estremi – le estasi frequentissime, le ventitré Quaresime e Avventi passati nutrendosi soltanto di Eucaristia, un fuoco interiore che la divorava e a tratti le rendeva la pelle incande-

* *Cappellano universitario.*



scente – si accompagnavano ad una febbrile attività in campo caritativo: chiamata dapprima come inserviente e poi come "rettora" dell'Ospedale di Pammatone, il più grande ospedale cittadino, lo governò con instancabile zelo e con la massima precisione per più di vent'anni.

Il fascino di una tale mistica non poteva restare inosservato. La prima vittima della Santa infiammata dal divino Amore fu il suo stesso sposo: caduto in disgrazia a causa di alcuni dissesti economici, si convertì, divenne terziario francescano, accettò di vivere accanto alla sua sposa in castità e per vent'anni fu suo fedele compagno nelle opere di carità, fino alla sua santa morte nel 1497. Ma – come era accaduto per l'omonima santa senese – anche attorno alla Fieschi si radunò presto un cenacolo di devoti figli spirituali, che divennero come gli apostoli di quell'amor divino che stava lentamente consumando la Santa genovese. Tra essi vanno ricordati Cattaneo Marabotto, fedele redattore dei più antichi manoscritti biografici sulla Santa, la venerabile monaca Battistina Vernazza, e, soprattutto, il di lei padre Ettore Vernazza, che divenne il fedele esecutore delle intuizioni di Santa Caterina, fondando istituzioni caritative che segnarono la storia di Genova, di Roma e di Napoli, come l'Ospedale degli In-

curabili, il Lazzaretto, e, soprattutto, l'Oratorio del Divino Amore, che fu uno dei pilastri nascosti della riforma tridentina.

La vita di Santa Caterina, infatti, si snoda in uno dei periodi più bui della storia della Chiesa: Caterina muore nel 1510, sette anni prima che Lutero affigga quelle 95 tesi che segneranno l'apertura dello scisma protestante; il Papato versa in condizioni deplorevoli, così come la cattedra episcopale genovese, che negli anni dell'attività più febbrile della Santa è in mano a quella figura a dir poco ambigua che fu Paolo Fregoso, arcivescovo, doge, capitano della flotta pontificia e pirata. In questo scenario desolante, la luce del Divino Amore inizia a diffondersi in maniera discreta, sotterranea, grazie a quell'Oratorio che diventa come il frutto più maturo dell'apostolato di Santa Caterina e condiziona in maniera determinante santi, vescovi e cardinali, che saranno i futuri promotori della riforma conciliare; basti ricordare due nuovi ordini religiosi, i teatini e i somaschi, che affondano le loro radici nell'Oratorio. E così, anche grazie alle intuizioni della Santa genovese, la tanto agognata riforma cattolica, che veniva inseguita da secoli, potrà finalmente trovare il suo compimento.

E poi non bisogna dimenticare gli scritti della Santa, il Dialogo e soprattutto quella mirabile sintesi che è il Trattato del Purgatorio, vero esempio di teologia vissuta che tanto ha condizionato la riflessione successiva.

A distanza di più di cinquecento anni, che cosa resta di Santa Caterina, del suo insegnamento? Anzitutto la memoria storica nella sua città, con i luoghi che rimangono indelebilmente legati alla sua figura: la sua casa natale in Vico Indoratori, la chiesa di San Filippo che venne edificata sui resti della prima dimora di Caterina dopo le nozze, e soprattutto la chiesa di Santa Caterina, antica chiesa annessa all'ospedale di Pammatone, dove riposa il veneratissimo corpo della Santa e dove lei stessa per tanti anni si è recata a pregare. Ma, ancora più importante, è la grande intuizione che l'Amore Divino è ciò che fa realmente la differenza: mettere Dio al centro, cercare di uniformarsi in tutto alla Sua divina Volontà, rende veramente attivi, efficaci, dona forza e incisività all'azione evangelizzatrice, apostolica, caritativa.

Il giorno prima della sua morte, il 14 settembre 1510, fu offerta a Caterina la Santa Comunione, che lei aveva desiderato quotidianamente sopra ogni cosa fin dal giorno della sua conversione. La Santa non disse niente, ma rifiutò il Santo Sacramento puntando un dito verso il cielo: di lì a poco il Signore l'accolse con Sé e la sua Comunione fu piena e perfetta tra i beati. Così la Santa ci lasciò il suo ultimo insegnamento: l'Amore di Dio è quella forza dirompente che infrange i confini tra Cielo e terra, e dunque è veramente l'inizio della vita divina in noi, è Dio che irrompe nel nostro mondo finito per prendere possesso del nostro cuore: trasfigurarlo, purificarlo, e renderlo degno e capace dell'eterna visione beatificante.

Tempo di integrazione: lo spirito parla

Santa Caterina “in dialogo” con la Diocesi

Consiglio Pastorale a Monterosso.

Fraternità interculturali, Lectio divina e studio biblico

Fraternidades biblicas

*di Henry Gonzalez * y Maritza Ibarra ***

¿Qué quiere decir Lectio Divina?
Lectura de la Palabra "Lectura de la Biblia".

Dentro de la Cura Pastoral latinoamericana Santa Caterina de Genova; se realizan varios modos de evangelización, unos de ellos es justamente la lectio divina: son varios grupos de oración, 13, que se reunen en las varias zonas de Génova; algunos de ellos han logrado la acogida en la parroquia de su misma zona, donde por lo general el párroco es italiano, y este aspecto esta dando paso a la integración, es así, que estos grupos participan en eventos de las varias parroquias, por ejemplo: en las fiestas de Navidad, encuentros Familiares, Rosarios Internacionales, etc...

¿Cómo se desarrolla una lectio divina?
- Se alaba al Señor mediante los varios cantos de animación
- Se entra en un clima de oración y en esos momentos se llama la presencia del Espíritu Santo, ya que sólo a través de su presencia se podrá llevar a cabo la reunión de ese día, porque el Señor, por medio de su Santo Espíritu, nos da el don del discernimiento y sabiduría para poder entender su palabra.
- Compartimos un relato, relacionado al evangelio que se va a leer, porque de ese modo vamos preparando nuestro corazón, para acoger la palabra de Dios.
- Hacemos un breve canto de Alabanza para entrar en armonia y recibir con amor la palabra del Señor, se lee el evangelio del domingo, después entre todos lo comentamos y damos nuestro testimonio de vida; si algo no queda muy claro, tenemos la posibilidad de escuchar el evangelio en la misa, a través del sacerdote.
- Compartimos todos haciendo oración personal o comunitaria (se puede pedir por un hermano que este pasando por

** Bachiller - artesano (Ecuador). – ** Estudiante de marketing (Ecuador).*

dificultades y unidos oramos por la misma causa). Se finaliza las peticiones con la Oración del Padre Nuestro.
– Nos damos mutuamente la paz y por último hacemos un ágape fraterno.

¿Que días se reunen estos grupos de Oracion "Lectio Divina"?
Se reunen en la semana , los días Lunes, Martes y Sábado, se inicia desde las 20:00 hasta las 21:30; hay grupos que inician media hora antes con el Santo Rosario.

¿En qué zona se reunen las lectio Divina?

(estos grupos se reunen los días Lunes)
- Santa Maria Reina – Sampierdarena
- Pentecostés – Marassi
- Espíritu Santo – Marassi
- San Pablo – Marassi
- Padre Eterno – Lagaccio
- Señor de la Misericordia – Corso Europa

(estos grupos se reunen los días martes)
- Juan Pablo II – Sestri Ponente
- Divina Trinidad – Marassi
- Juan XXIII – Dinegro
- Adonai – Via de le Ginestre
- Génesis – Cornigliano
- Emanuel - Via Napoli
- San Pedro – Iglesia Santa Caterina (se reunen los días Sábados).

¿Por qué es importante asistir a la Lectio Divina?
Porque se puede en comunión con los hermanos estudiar la palabra de Dios, enriquecernos y nutrirnos cada día más de ella, también se aprende a vivir en comunión con los hermanos, que a veces no resulta fácil, porque cada persona es un mundo diferente y nuevo de descubrir; pero esto, es lo que nos pide el Señor desde siempre, que aprendamos a vivir en comunidad y a poner en práctica todas sus enseñanzas, solamente viviendo en comunión con los hermanos, podremos realizar nuestro examen día a día, porque, así, vemos cuanto somos capaces de perdonar, callar cuando es necesario, ponerse al servicio de los demás, compartir los dones que gratuitamente el Señor nos da; poner en práctica la paciencia, humildad, perseverancia, acoger con amor a nuevas personas que no conocemos, etc..
La Lectio Divina, es una lección de vida, que nos enseña a ser dociles y a comportarnos en la vida terrena, según los criterios y voluntad de nuestro Señor.

¿Cuál es la experiencia que se vive dentro de la Lectio Divina?
Mi testimonio de Vida, es que cada día, me ha enseñado más el Señor, con mucho sacrificio, pero con mucha voluntad a poner en práctica cada una de sus enseñanzas. Esta experiencia la comparto junto con mi esposo y mi hijo de 4 años; agradeciendo la misericordia del Señor que nos ha llamado a servir en su viña, que a su llamado hemos respondído con un Sí. Él nos va formando cada día, es una entrega sin miedo con la única confianza que Él está vivo y hace todo en nuestras vidas. Nosotros como familia damos testimonio que su providencia es grande, sólo la fe, nos hace perseverar en las adversidades y agradecer por los dones recibidos.
El Señor conoce nuestros corazones, sólo debemos dejar todo en sus manos, y Él, nos dará la recompensa merecida. Pido siempre oraciones por mi familia. Dios los bendiga. Gracias Jesús

Vivere l'intercultura con gioia

don Andrea Robotti *

Rosario Internazionale.

Circa tre anni fa, quando sono diventato parroco della parrocchia dei SS. Andrea e Ambrogio, sono arrivato nel quartiere di Cornigliano. Non lo avevo mai frequentato prima e mi sono subito reso conto che una delle vocazioni di Cornigliano poteva essere quella di diventare un quartiere di integrazione e di comunione fra persone provenienti da paesi e tradizioni diverse. Infatti la percentuale di stranieri nella mia parrocchia è superiore al 20%. Quello che, forse, per tanti poteva sembrare un limite era, invece, un'occasione che il Signore mi offriva per rivivere l'esperienza della Pentecoste, dove era lo Spirito Santo a rendere comprensibile a tutti il messaggio del Vangelo. Certamente il percorso è stato lungo e non privo di difficoltà, ma è anche molto entusiasmante. Infatti viviamo una realtà multiculturale e multietnica che se, da un lato, può richiedere qualche attenzione in più per trovare convenienti modalità di approccio e per armonizzare le differenze, dall'altro offre interessanti stimoli culturali e preziose occasioni per esperienze religiose forse inconsuete per noi europei, ma certamente profonde e partecipate. Si aprono, pertanto, delle possibilità ed opportunità di evangelizzazione e di conoscenza che in altri quartieri di Genova sono impensabili!

L'esperienza con comunità cristiane provenienti dai paesi stranieri, che ha avuto inizio qualche anno fa, quando ero Viceparroco a Santa Sabina, nel quartiere di S. Fruttuoso, ha trovato a Cornigliano uno sbocco naturale.

---

* *Parroco di SS. Andrea e Ambrogio di Cornigliano.*

Infatti nella parrocchia di S. Sabina risiede un discreto numero di famiglie provenienti dall'America Latina, famiglie che, pur mantenendo le caratteristiche della loro etnia e le loro usanze peculiari, cercano comunque di integrarsi con la nostra comunità per una convivenza non solo serena e pacifica, ma anche per uno scambio culturale che può arricchire tutti.

Ricordo, in particolare, un evento molto significativo: il 13 ottobre 2007, nell'ambito della festa patronale della parrocchia di S. Sabina, quando la comunità latino-americana residente nella nostra città, che abitualmente si ritrova nella chiesa di S. Caterina in Portoria, ha animato la Messa vespertina celebrata da P. Martin. È stata una liturgia celebrata in due lingue, lo spagnolo e l'italiano, proprio per favorire una più motivata e corale partecipazione al rito ed anche per dare un segno concreto di collaborazione tra le due comunità. In quella occasione abbiamo potuto apprezzare il clima gioioso della celebrazione, la compostezza di tutta l'assemblea, la bravura di un coro ben preparato e molto…"colorato"! In serata si è poi svolta una cena "multietnica", durante la quale tutti hanno potuto gustare i piatti tipici dei paesi sudamericani; alla cena è seguito uno spettacolo folkloristico, con danze e canti, pieni di vivacità e di allegria. È stata, quella, un'esperienza molto positiva, la dimostrazione che è possibile una vera integrazione, soprattutto se ci sentiamo fratelli in Cristo.

Proprio da quello che ho vissuto a S. Sabina ho trovato gli strumenti per offrire alla comunità latino-americana di Cornigliano un luogo in cui potessero riunirsi per pregare insieme. Infatti nella primavera del 2011 ho contattato fr. Martin, della comunità di S. Caterina, che mi ha fatto conoscere i gruppi della "Lectio divina". Ho partecipato ad alcuni incontri di uno di questi gruppi per capirne il funzionamento e, nonostante fossi l'unico italiano, mi sono sentito accolto e amato ed ho incominciato anche ad imparare qualche parola in spagnolo!

Rosario Internazionale.

In seguito, il 21 giugno 2011 si è costituito nella mia parrocchia il gruppo di preghiera, denominato "Gruppo Biblico Genesi", che si ritrova ogni settimana, con l'intento di continuare il cammino tracciato dagli Apostoli dopo la risurrezione di Gesù, cammino descritto

Don Andrea con i giovani.

bene negli Atti, dove si dice che i primi cristiani «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (Atti 2,42). Durante questi incontri, i partecipanti leggono il Vangelo della domenica successiva, meditano e pregano sulla Parola di Dio, condividono le loro riflessioni e, per concludere, si riuniscono per uno spuntino: la condivisione riguarda lo spirito, prima di tutto, e poi anche lo stomaco!

È notevole il modo in cui questi nostri fratelli esprimono la fede: con entusiasmo, con vivacità, attraverso una partecipazione anche esteriormente più esuberante rispetto a quanto sono abituate a fare le nostre comunità che, a volte, sembrano restie ad essere riconosciute come cristiane. Inoltre è vivo l'impegno ad offrire concreta collaborazione alla vita della parrocchia, al fine di realizzare una positiva integrazione non solo a livello sociale, ma anche a livello religioso e di fede.

Ricordo con piacere due eventi che abbiamo preparato a Cornigliano con l'aiuto del "Gruppo Biblico Genesi" aperto a tutte le persone di tutte le etnie.

Sono stati due "Rosari internazionali" organizzati in occasione della visita della statua della Madonna di Fatima (maggio 2012) e della reliquia di San Francesco Maria da Camporosso, meglio conosciuto come "Padre Santo" (febbraio 2013). Sono state coinvolte famiglie dell'Albania, dell'India, del Bangladesh, della Cina, della Costa d'Avorio, dei paesi Latino-Americani nella re-

cita del S. Rosario. La prima parte dell'Ave Maria veniva detta nella lingua nativa di queste persone, mentre la seconda parte veniva detta in italiano. A conclusione del rosario è stato fatto anche un canto in dialetto genovese.

Sono state esperienze di chiesa molto forti e hanno ricordato a noi italiani che la fede ha una dimensione mondiale. Siamo rimasti colpiti da queste famiglie che, anche con bambini piccoli, non hanno avuto difficoltà nel venire in chiesa per condividere il dono della preghiera. Sono state due occasioni per pensare e verificare la qualità della nostra fede. Un frutto che è nato da questi due appuntamenti (che speriamo di ripetere almeno una volta all'anno) è quello di averci permesso di conoscersi e, quindi, riconoscerci e di salutarci per strada. Abbiamo compreso con maggiore profondità che esiste una fraternità universale attraverso la quale ogni persona è mio fratello. Ma è altrettanto vero che io sono loro fratello. Non c'è nessuna posizione di supremazia o di comando. Siamo battezzati e, quindi, tutti fratelli e sorelle in Cristo. Siamo tutti uguali!

Soltanto la fede in Dio e in Gesù Cristo, nostro Salvatore, consente di superare le differenze etniche e culturali, di vincere diffidenze e pregiudizi, di sentirci veramente fratelli, di realizzare la volontà di Dio, che ha voluto «chiamare gli uomini» alla «partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell'unità (cf Gv 11,52)» (*Concilio Vat. II, Decreto Ad gentes n. 2).*

Così, nell'essere e nel sentirci comunità, noi, discepoli di Cristo rispondiamo positivamente a quanto Gesù aveva chiesto, prima della sua passione, nella preghiera al Padre: *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 20-21).*

Ringrazio il Signore per aver potuto compiere, e per continuare ora, questa esperienza pastorale, che mi fa toccare con mano, per così dire, le diverse modalità di espressione della fede cristiana e, soprattutto, la ricchezza spirituale che anima questi nostri fratelli provenienti da paesi lontani, una ricchezza che certamente merita di essere sempre meglio valorizzata.

Latinoamericani a Dinegro

don Omar Mazzega *

La popolazione latina del quartiere partecipa abbastanza numerosa alla Messa domenicale e una parte poi frequenta la lectio divina del martedì sera. L'incontro del martedì inizia alle 20 e si conclude verso le 21.30. I partecipanti non sono molti, normalmente una quindicina o poco più, non ci sono italiani e la nazionalità prevalente è quella ecuadoriana, a cui si aggiungono due peruviani e al momento una dominicana. Chi partecipa sente l'importanza dell'incontro e cerca di essere presente sempre, al limite avvertendo in caso di impossibilità. Le defezioni sono state poche e hanno riguardato per lo più ragazzi che dopo aver partecipato qualche volta hanno poi lasciato. La riunione si apre con i saluti rituali seguiti poi dalla preghiera e dal momento di meditazione. Alle domande poste dal sacerdote cercano sempre di rispondere tutti, così come tutti poi formulano le loro "invocazioni" nel momento della preghiera dei fedeli. L'incontro si chiude con la recita del Padre Nostro e il momento finale della condivisione, cose semplici ma offerte col cuore, per dire la gioia di stare insieme.

Il collegamento con la Chiesa di S. Caterina avviene soprattutto tramite i parrocchiani, alcuni dei quali frequentano anche la Cura Pastorale. Al termine della Messa, infatti, prima della benedizione, vengono dati gli avvisi relativi alle attività che ivi si svolgono.

Don Omar conclude dicendosi soddisfatto, grato del calore umano e del desiderio di condivisione dimostrato da questi suoi parrocchiani, che rendono ogni incontro una festa.

Intervista a cura di *F. V.*

* *Parroco di S. Teodoro - Dinegro.*

Latinoamericani a Oregina

don Paolo Bonassin *

La presenza latinoamericana nella zona è consistente, soprattutto nella parte bassa, verso via Sapri, dove la via è pedonale e le abitazioni, per lo più senza ascensore, hanno un costo contenuto. A livello abitativo quindi le persone sono molte, ma poche frequentano la chiesa e la presenza degli adulti alla Messa domenicale non è affatto significativa. Il parroco conosce comunque le famiglie perché le incontra in occasione della benedizione delle case, un servizio che riesce ancora a fare, coadiuvato da un diacono permanente. In questo modo avvicina anche le persone che "non si vedono mai" in chiesa e si rende conto dei problemi, spesso gravi, delle famiglie talora un po' eterogenee.
Anche se la presenza a messa è sporadica, hanno però quasi tutti il desiderio di partecipare alla vita della parrocchia o hanno almeno la consapevolezza di farne parte. Il parroco è a conoscenza del fatto che settimanalmente gruppi di latini si riuniscono per un momento di meditazione e di preghiera nell'abitazione di un connazionale.
La maggior parte dei latini proviene dall'Ecuador, ma ci sono anche alcuni peruviani e boliviani. Uno dei componenti del Consiglio Pastorale è dell'Ecuador e sua moglie è una catechista. Una boliviana aiuta il parroco e fa anche parte del centro d'ascolto.
I bambini sono numerosi e frequentano con regolarità il catechismo e l'ACR e si integrano bene con gli italiani. In parrocchia è stato istituito un doposcuola, gratuito, affidato ai volontari per aiutare i bambini delle elementari e delle medie, aperto 4 pomeriggi alla settimana per un paio d'ore. Il doposcuola è aperto a tutti e vede studiare insieme italiani, latino-americani e arabi.
Don Paolo Bonassin, parroco a S. Caterina da Genova di Via Napoli nel quartiere di Oregina, da poco più di 4 anni, ha portato avanti una iniziativa di carattere sportivo, nata negli anni 50 e 60 e sviluppatasi poi nel tempo, la SCAT, una società sportiva che si occupa di basket, prevalentemente. A livello di mini-basket si è cercato di fare una politica di costi popolari, a volte intervenendo con qualche aiuto per permetterne la frequenza anche ai meno abbienti.

Intervista a cura di *F.V.*

* *Parroco di Santa Caterina da Genova di via Napoli.*

Una felice esperienza con i latinoamericani

don Luciano Torre *

Quanto segue è la sintesi di una lunga conversazione telefonica avuta con il parroco della Chiesa di via delle Ginestre, che per impegni, suoi e nostri, non era stato possibile contattare diversamente.
Don Luciano collabora fattivamente con la Curia Pastorale di S. Caterina da almeno otto anni e guida la Lectio Divina che settimanalmente vede riunirsi nella sua chiesa un nutrito gruppo di latinoamericani.
Le riunioni hanno luogo ogni martedì sera, si prega il rosario, si medita la Parola, si fanno canti di lode e di ringraziamento e si trascorrono insieme, in fraterna condivisione, almeno due ore. La lectio si svolge normalmente in spagnolo in quanto i partecipanti sono quasi tutti latini, ma c'è attenzione quando partecipano degli italiani (sarebbe benvenuta una maggiore affluenza di questi ultimi!), perché tutto sia chiaro e comprensibile. Il numero dei partecipanti si aggira normalmente sui 20/25, tutti sono animati da profondo spirito cristiano e partecipano con le loro testimonianze alla vita della comunità. Sono per lo più positivi nel loro modo di essere e parlano volentieri del bene ricevuto.
Secondo don Luciano, si è veramente creato un ambiente familiare, che vede il gruppo partecipare ad attività, insieme, anche durante il periodo estivo.
In conclusione il parroco è soddisfatto e considera la presenza dei latini una realtà molto positiva, perché ha portato, in un ambiente che risentiva di una certa stanchezza religiosa, una ventata di freschezza e di entusiasmo per la fede, insieme col desiderio di approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura e tutto ciò nel clima di gioia che i latini con i loro canti riescono a trasmettere all'intera comunità.
Tutto perfetto allora? Forse non del tutto. Manca ancora un po', da parte della parrocchia, quello spirito di accoglienza che sarebbe auspicabile per una vera integrazione. Ma siamo in cammino!

Intervista a cura di *F. V.*

* *Parroco SS. Sacramento di via delle Ginestre.*

Latinos en Cristo

Adela Llaguno *

Comunidad Latinoamericana Parroquial: "Latinos en Cristo Rey del Universo".
La comunidad latina en Cristo Rey del Universo, tiene su origen en un pequeño grupo que se reunía para reflexionar la Palabra de Dios (Lectio Divina**), primero en las casas de algunas familias, luego en un ambiente parroquial. Este grupo de Lectio es uno de los tantos grupos que ha ido formando la Cura Pastoral latinoamericana de Santa Caterina como Eglesia madre que dona hijos a la periferia.
Después de un tiempo considerable y previa comunicación en el consejo de consulta de la Migrantes, don Giacomo Martino (coordinador) creó conveniente visitar algunas de las parroquias donde se encuentran nuestros hermanos latinos, y es así que durante el mes de febrero visitamos a varios párrocos, pero solo uno de ellos estaba dispuesto a abrir las puertas a nuestros hermanos latinos y fue don Alfonso Carrea de la Parroquia SS. Nome di Gesu' (Rivarolo, via Canepari).
Es así que a iniciativa del Párroco y previa conversación con don Giacomo Martino y la aprobación del consejo de consulta de la Migrantes se inició con la celebración de la Eucaristía en lengua española el día domingo 03 de marzo del 2013, precedida por el padre Daniel, animador pastoral de la comunidad "Latinos en Don Bosco". Y es así que cada primer domingo del mes celebramos la Misa en lengua materna a las 16 horas. Además de la Eucaristía se sigue con la Lectio Divina, alternando con la catequesis y las charlas familiares, ya que este año está dedicado a la Familia. El pequeño grupo de la Lectio divina está creciendo, "las hortalizas necesitaban ser trasplantadas para seguir desarrollándose y así ser más agradables a su Amo y Señor".
Las personas que participan en esta comunidad son un grupo pequeño todavía, pero se ve el deseo que ellos tienen por seguir creciendo a nivel humano y espiritual.
Don Alfonso nos ha permitido celebrar la fiesta de la Patrona de la Comunidad que es Santa Narcisa de Jesús Martillo, una santa Ecuatoriana, dedicada a extender el Reino de Dios. Además ahora formo parte del consejo parroquial como coordinadora, esto nos ayuda a entender que hay muchas más posibilidades para seguir integrándose en la vida de nuestra Parroquia.
Con estas prerrogativas, el apoyo de don Giacomo Martino, la acogida serena y sincera del párroco precedente y del actual (don Giovanni), la intercesión de Santa Narcisita y la protección incondicional de Jesús Rey del Universo creemos que todo lo que es de Dios seguirá creciendo y todo aquello que es nuestro debe disminuir para dejar el espacio adecuado para que el Señor haga morada en cada uno de nosotros.

---

* *Coordinadora.* – ** *www.homiletica.org/marcossanchez.htm*

La Cura Pastorale di Santa Caterina e l'ufficio per la cultura

p. Mauro De Gioia *

È sempre bello quando si instaura una collaborazione tra due realtà ecclesiali, ma il nostro caso mi sembra ancora più significativo, considerando chi ne è coinvolto
La Cura Pastorale per i fedeli latinoamericani di Santa Caterina è una realtà importante per il numero delle persone coinvolte, che sono fratelli originari dell'altra parte del mondo, che cercano lavoro e accoglienza, che offrono la loro tradizione e disponibilità: una realtà che si pone in uno dei nodi cruciali per il futuro della Chiesa e della nostra Italia.
È normale che abbia relazioni con il resto della diocesi, che abbia contatti con gli uffici di Curia, ma forse non è scontato che oggi parliamo dei rapporti con l'Ufficio per la Cultura dell'Arcidiocesi di Genova.
Nella nostra visione limitata e spesso gretta della realtà pensiamo spesso alla cultura come qualcosa per "ricchi", comunque come una necessità non primaria e che quindi poco riguarderebbe situazioni di pastorale per delle persone generalmente immigrate da poco e spesso pressate da urgenti problemi materiali (casa-lavoro-necessità della famiglia-ricongiungimenti…).
Invece così è stato. Innanzitutto si sono avuti dei contatti per ottenere una sala presso i locali dell'Apostolato Liturgico, locali gestiti proprio dall'Ufficio per la cultura.
L'occasione in sé era pratica, eppure non estranea alle finalità del mio ufficio: un gruppo di approfondimento della Bibbia, che pur nato nell'ambito della Cura Pastorale di Santa Caterina, voleva una sede autonoma, per meglio esprimere la sua volontà di aprirsi alla città intera. Una iniziativa di sud-americani ma offerta a tutti, in quella logica di scambio di esperienze e sensibilità differenti che realizza concretamente la comunione tra le varie componenti della Chiesa.
In questo secondo anno di collaborazione si è verificata un'altra occasione forte di incontro. La Cura Pastorale latinoamericana di Santa Caterina insieme ad altri gruppi (Oratorium ONLUS - Circolo Culturale Charles Peguy - Istituto Suore di San Giuseppe - Comunione e Liberazione), con il patrocinio dell'Ufficio per la Cultura dell'Arcidiocesi, si è fatta promotrice della presenza a Genova della mostra "Videro e credettero", che è stata ospitata nell'Oratorio di San Filippo di via Lomellini dal 14 al 23 novembre scorso, ed è stata visitata da un numeroso pubblico, soprattutto giovanile.

---

* *Direttore dell'Ufficio della Cultura, Rettore della Chiesa di S. Filippo.*

Due iniziative insieme. Due passi insieme che non devono restare isolati, ma avere sviluppo nel prossimo futuro, perché integrazione e comunione passano anche attraverso queste piccole scelte di collaborazione, confronto, aiuto reciproco.

Corso biblico.

Cultura biblica

don Stefano Olivastri *

Don Stefano ha aderito volentieri alla richiesta di P. Juan Ricardo Loayza di mettere a disposizione della comunità latina una sala dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose per un corso di cultura biblica, da tenersi il giovedì sera dalle h. 20 alle h. 22.

Il corso biblico promosso dalla "Migrantes" si presentava con l'accattivante sottotitolo: "Prendi la tua barca e vieni con noi…. Scopriremo insieme l'affascinante mondo della Parola di Dio".

Si trattava di permettere a persone che, per motivi di lavoro, non potevano frequentare i corsi di cultura religiosa negli orari proposti dall'Istituto, di avvicinarsi allo studio dei testi sacri sotto la guida di relatori preparati, quali P. Vicente de la Fuente, parroco della Chiesa del Tabernacolo, e Roxsana Chavez, missionaria Identes.

Don Olivastri si dice molto soddisfatto dell'iniziativa, che ha visto una frequenza regolare di cristiani impegnati, persone decise a crescere nella fede che non si accontentavano di una religiosità popolare, seppur bella, fatta solo di preghiere e di canti.

Il corso si è concluso con una prova d'esame, superata con successo grazie all'interesse e alla serietà dell'impegno dimostrati.

Intervista a cura di *F. V.*

* *Parroco della Chiesa di San Luca.*

Integrazione degli immigrati

p. Andrea Decaroli *

Se guardo l'inizio…. vedo i volti della quinta elementare della San Filippo Neri, e la prima proposta di Oratorio. Era l'autunno del 2000 e per loro era anche la possibilità di non perdersi di vista iniziando le Medie. Due ore al sabato pomeriggio, una-due volte al mese: un po' di gioco, un'attività, una preghiera; ogni volta il giro di telefonate per invitare, ogni tanto una lettera….

Poco per volta, gli appuntamenti si sono ravvicinati e la proposta si è allargata, come pure il numero dei partecipanti: e, senza nessuna programmazione, la maggioranza dei ragazzi che si affacciavano venivano da famiglie dell'Ecuador.

Come prete – e come comunità intera, quella della nostra Congregazione – è stata una scoperta e una sfida: era un mondo nuovo, che, come la sua lingua, sembrava immediatamente comprensibile, ma che invece richiedeva un approfondimento ed una assimilazione.

All'inizio ci siamo chiesti che spazio dare alla caratteristica con la quale il nostro Oratorio stava nascendo, se fosse il caso di "specializzarci" in un oratorio latinoamericano: certo non ne saremmo stati in grado, altri lo facevano o lo potevano fare meglio di noi, ma soprattutto abbiamo capito che non era questo il nostro contributo all'annuncio del Vangelo.

Così la storia dell'Oratorio Filippino Ragazzi in Via Lomellini è continuata come quella di altri oratori, attraverso incontri settimanali, bivacchi, campi, viaggi… ma con una colonna sonora fatta

* *Segretario Congregazione Oratorio di S. Filippo Neri.*

di musica latina, e parole in spagnolo – non sempre facili da ripetere – che si imparavano; era lo stesso incontro e scambio che i ragazzi potevano avere a scuola, ma che spesso a scuola terminava, intorno alla terza media, con il formarsi di gruppi nazionali tra loro impermeabili. Un incontro che invece in Oratorio voleva continuare ed approfondirsi, tra ragazzi di provenienze diverse ma che insieme condividevano tempi, spazi ed esperienze forti; e insieme incontravano il Signore e la sua Chiesa: per molti si trattava di un altro mondo ancora, sconosciuto e lontano.

Si può parlare del nostro Oratorio come luogo di integrazione? Per i ragazzi è una parola difficile, non l'abbiamo mai usata, abbiamo preferito parlare di amicizia. Ma se integrazione, in senso tecnico, in questi anni c'è stata, è stata sicuramente reciproca.

"Cos'è l'oratorio per te?". Nel 2010 abbiamo festeggiato i dieci anni dell'Oratorio Ragazzi: è stato un momento di riflessione su cosa stavamo facendo, camminando sulle orme del Santo della gioia che nel 1500 a Roma aveva inventato l'Oratorio. "Casa" è stata la risposta più frequente.

Latinos en Don Bosco

p. Daniel Coronel *

L'interesse verso i "Latinos del Don Bosco" nacque nel 2005. Frutto del convegno giovanile del 15 novembre 2005 organizzato dal Centro Culturale "Il Tempietto": "**Genova, mare che unisce, città che accoglie"** per ricordare il 130° anniversario della partenza dei missionari Salesiani da Genova per l'Argentina.
Allora, nel lontano 1875, Don Bosco aveva affidato loro il compito di curare gli immigrati italiani in Argentina che là conducevano una vita dura tra tante difficoltà.
Il mese successivo al convegno, l' 8 dicembre 2005, nasceva all'Oratorio il primo gruppo di giovani, allora chiamati: "Los Imaculados". L'Università a distanza di Loja e la scuola superiore Josè Maria Velaz trovarono accoglienza nelle aule del don Bosco. Il tentativo di integrazione (accogliere ed essere reciprocamente accolti) crebbe attraverso i 5 forum dei giovani e nella vitalità dell'Oratorio. Con gli universitari e studenti della Velaz si organizzarono serate musicali, con il signor Marlon Gutierrez (peruviano), tornei di calcio, feste di Natale, festa dell'Europa. Il fine era quello di far crescere a Sampierdarena "una nuova comunità" di residenti e nuovi arrivati a partire dai giovani, perché fino a quel momento esisteva solo una grossa comunita' latino- americana a Santa Caterina in centro città, chiamata comunemente "Cura Pastorale Latinoamericana".
Durante il convegno del 2005 don Alberto Lorenzelli, italoargentino, celebrò una Santa Messa in spagnolo. Ma occorreva un servizio spirituale continuativo per la Comunità latinoamericana. Sempre più insistente si faceva il sogno di avere un sacerdote latinoamericano salesiano che si occupasse dei nuovi cittadini europei. Nel 2007 la richiesta fu fatta direttamente a don Pascual Chavez (Superiore Generale dei Salesiani) in visita alla Liguria salesiana. Don Pascual incontrò i Latinos nel Tempietto e Sandra, la segretaria dell'Università, lesse una lettera al successore di don Bosco, in cui si chie-

* *Sacerdote salesiano - Chiesa don Bosco - Sampierdarena.*

deva la presenza di un salesiano latinoamericano.
Si provò a celebrare la S. Messa in spagnolo una volta al mese, finché il nuovo parroco, don Piero con l'aiuto del primo gruppo di adulti (tra gli altri Marlon Gutierrez e Ricardo Rodriguez, che aveva già formato 2 comunità a Genova) organizzò il gruppo "LATINOS EN DON BOSCO". Don Piero dal 2008 ogni domenica celebrava la Santa Messa in spagnolo e teneva l'omelia in italiano.
Pian piano il gruppo è cresciuto diventando una vera Comunità!
Finalmente a Sampierdarena si iniziò a vedere l'altra faccia dei "latinos". Non erano più i vandali e casinisti, i componenti delle bande, ma un gruppo di persone che volevano crescere insieme con gli italiani ascoltando la parola di Dio nella stessa chiesa parrocchiale.
In tutti questi anni (dal 2008 al 2013) la comunità ha organizzato ritiri spirituali, incontri di preghiera, corsi di leadership, corsi sulla Bibbia, incontri delle coppie, festeggiamenti delle principali festività religiose anche dei loro paesi e tante altre bellissime iniziative.
Finalmente i "latinos" non erano solo quantità, ma erano anche qualità!
Oggi, grazie a Don Piero (Parroco che accolse i Latini), a don Antonio e da settembre di quest' anno a Don Mario (Parroco attuale), stiamo continuando questo percorso di cui siamo loro profondamente grati!
Però come dimenticare il grande aiuto e incoraggiamento che ci dà ogni giorno il nostro coordinatore della Migrantes di Genova, Don Giacomo Martino, uomo saggio e apostolico, con un grande cuore, capace di avvicinare le persone più lontane.

Attualmente la comunità è composta da più di 400 persone ed è seguita da padre Daniel, sacerdote salesiano peruviano e tutti insieme con il gruppo di coordinamento camminiamo da Dio verso gli altri e con gli altri.
Le attività che vengono svolte sono le seguenti:

- Catechismo (per gli adulti) per prepararli a ricevere i sacramenti di iniziazione cristiana.
- Lectio Divina (tutti i mercoledì e tutte le domeniche)
- Incontro giovanile ogni sabato (dai 13 ai 24 anni)
- Corso Biblico/liturgico (Studio per imparare ed interpretare la Bibbia. Come vivere meglio le nostre celebrazioni)
- Ritiro Spirituale (2 volte all'anno)
- Viaggi di pellegrinaggio (1 o 2 volte all'anno)

La domenica viene celebrata la Santa Messa alle 12.00 in lingua spagnola.

Inoltre, cerchiamo di aiutarci, come possiamo, l'un l'altro. Ci conosciamo tutti!
Dobbiamo ora potenziare ulteriormente l'integrazione, cercando di crescere umanamente e spiritualmente fino ad essere di esempio per gli altri.

Italiani o stranieri?

Andrea Mandelli

Come strumento della Diocesi, in particolare della Pastorale Giovanile, il Movimento Ragazzi di don Fully sta portando avanti ormai da molti anni un progetto importante: fare della sua sede in Salita Oregina un Polo educativo interculturale per ragazzi e giovani, dove, al suo interno, non si coglie più la differenza italiano-straniero.

Il progetto sta avendo un grande successo: l'anno scorso hanno frequentato più di un centinaio di ragazzi, dagli undici ai diciotto anni, e soprattutto di tutte le provenienze, il 30% in particolare provenienti dal Sud America.
L'attività storica è senz'altro il "Doposcuola": dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 14 alle ore 19, ragazze e ragazzi delle Scuole Medie frequentano per giocare, fare i compiti e crescere insieme. Poi c'è il progetto "Passaggio a Nord Ovest" per il sostegno educativo e scolastico di ragazzi delle Scuole Superiori, "Ragazzi in Movimento", che è un servizio di sostegno psicologico per preadolescenti e adolescenti, Casa D, una comunità semi residenziale, per quei minori che si trovano in situazioni più delicate, "Giochiamoci il quartiere", per tutti dalle 18 alle 19. Le attività sono gestite da Educatori professionali affiancati dagli operatori del Servizio Civile Nazionale e da volontari. Ogni servizio, infatti, ha un

suo progetto, un suo percorso e la sua equipe educativa, coordinati tra loro per funzionare insieme.
Alcuni ragazzi pranzano al Centro; i più si fermano; qualcuno passa, coinvolto nelle diverse proposte socio-educative. Tutto l'anno un gruppo di mamme prepara la merenda e alcune di loro conducono il Laboratorio di cucina, tutti i martedì. Risultato: basta affacciarsi dallo spettacolare terrazzo della nostra sede dopo i compiti (perché fino alle 18 si studia, poi si gioca) e guardare giù nel campetto: roverino, rugby francese, pallamano, pallavolo, calcio. Una meraviglia!!
L'anno scorso abbiamo seguito complessivamente 80 ragazzi, ai quali ne vanno aggiunti altri 40 accolti per il progetto "Giochiamoci il quartiere", proposta di accoglienza e gioco per i ragazzi sparsi e spersi del territorio. Ogni giorno una media di quasi 70 ragazzi, a cui ovviamente si aggiungono educatori e volontari.
Durante il periodo estivo, nel mese di agosto, le attività continuano a pochi km da Genova, nella colonia estiva di Monteleco a due passi dal Passo della Bocchetta dove, immersa nei boschi, c'è la Repubblica dei Ragazzi pensata nel 1950 per i giovani da don Gaspare Canepa, il fondatore del Movimento Ragazzi.
Nel cuore di ogni ragazzo è presente un mistero d'amore e farlo scoprire e crescere, attraverso il gioco, l'allegria, il servizio e l'amicizia è lo scopo pedagogico di Monteleco.
Alcuni ragazzi che hanno frequentato in passato il nostro centro ed hanno partecipato poi alle varie attività come educatori/educatrici, hanno proseguito grazie anche a Don Fully il loro percorso d'integrazione.
Ed è stata proprio una delle nostre "freccette", Marinha, che presta ora il suo servizio di volontariato a S. Caterina in Portoria, a chiedermi di scrivere questo articolo relativo al lavoro della nostra Pastorale giovanile.

Don Fully Doragrossa

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Guardia.

Movimenti e gruppi di preghiera

Riunione Cursillos - via Banchi.

Ritiro Cursillos di Cristianità.

Cursillos di Cristianità

Integrazione: termine solo moderno?

*don Giuseppe Torrigino **

Sono convinto della "novità del Vangelo", novità che è attuale in ogni momento della storia dell'uomo, in ogni momento della mia storia personale e che quindi anticipa tutte le "novità".
Gesù prima della passione come suo desiderio più grande chiede al Padre che "i suoi discepoli e quanti crederanno in Lui siano una sola cosa".
San Paolo traduce concretamente questa richiesta di Gesù con l'immagine del corpo di Cristo: in Cristo sempre vivo nella Sua chiesa non esiste più il Giudeo o il Greco ma tutti siamo una sola cosa in Lui.
La Comunità latino-americana che ha come punto di riferimento la Chiesa di Santa Caterina situata in Genova Portoria, sotto la guida di Padre Juan Ricardo Loayza Platas e Padre Martin Torres Zegarra, oltre che la ricerca di una crescita spirituale personale e di una adeguata formazione per trovare un lavoro conveniente, ha come obiettivo l'integrazione, non soltanto a livello sociale e civile, ma anche a livello "ecclesiale".
A questo riguardo mi piace sottolineare come già in due occasioni Padre Juan Ricardo sia venuto nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, la prima volta per la celebrazione di una Messa e la seconda volta per la meditazione in occasione della preparazione al S. Natale.
Integrazione quindi intesa come servizio alla Comunità Diocesana.
C'è però un altro aspetto di integrazione che la Comunità di S. Caterina sta portando avanti e che coinvolge non soltanto i Padri Cappuccini: da un anno circa partecipano ai Cursillos di Cristianità che, partendo da un incontro di tre giorni, aiutano poi a vivere la propria vita di ogni giorno "con una mano a Dio e una mano ai Fratelli" o come dice la preghiera di un Anonimo che viene sempre recitata: "Dio non ha mani, Dio

* *Parroco di SS. Pietro e Paolo.*

non ha piedi, Dio non ha …ma ha soltanto le nostre mani, i nostri piedi…".
Concludendo questo articolo che sono ben contento di scrivere unisco la mia preghiera a quella di Gesù e a quella di San Paolo affinché l'integrazione che la Comunità latino-americana sta portando avanti con determinazione possa realizzarsi sia a vantaggio della Comunità stessa sia a vantaggio della Diocesi di Genova: "integrazione", cioè Comunione completa in Cristo, perché ciascuno non si senta più un "Io Cristiano isolato" ma una sola cosa con tutti i fratelli e le sorelle che lo circondano, indipendentemente dalla nazionalità.

CRISTO NON HA MANI

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha mezzi ha
soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora,
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

Una nascita in ...convento!

don Prospero Bonzani *

E… "fu concepito(?) per opera dello Spirito Santo, A GENOVA!
Ma si tratta forse di uno scherzo, e magari anche poco rispettoso per la fede cattolica? Niente paura!
Certo è che nella vita ci capitano sorprese, belle e brutte, piccole e grandi.
Certamente la sorpresa più grande di tutta la Storia dell'umanità accadde a Betlemme, quando "Dio si fece uomo", affinché noi diventassimo figli di Dio.
Ma di sorprese nella Storia dei santi ce ne furono tantissime. Note e sconosciute. E un po' da tutte le parti del mondo, opera certamente dello Spirito Santo che abita nei nostri cuori.
MA ANCHE GENOVA l'anno scorso ha avuto la sua sorpresa.
Cominciamo col dire che la sorpresa più grande e più bella che può capitare a una famiglia è quella di avere un bambino. Ma, parlando seriamente e rispettosamente, non tutte le volte che un uomo e una donna, un papà e una mamma fanno l'amore, nasce un bambino: quella è una sorpresa che solo il Signore conosce.
Anche noi eravamo partiti, gli uomini alla Guardia e le donne dai padri francescani (così, tanto per scherzare, sempre rispettosamente, non c'era pericolo che nascesse un bambino…!).
E abbiamo ascoltato, parlato, sorriso, cantato, ballato, e anche tanto pianto di gioia in quei "cursillos de Cristiandad" incontrando la persona di Gesù come ci veniva annunziata e testimoniata dai nostri fratelli e sorelle e sacerdoti.
È un'esperienza davvero eccezionale: tre giorni lontano da casa ma vicino a Gesù.
Ma la prima bella sorpresa fu quella che sia dalla parte degli uomini che da quella delle donne eravamo quasi metà italiani e quasi metà sudamericani: e ci capivamo benissimo, proprio come il giorno di Pentecoste quando scese lo Spirito Santo sugli Apostoli.
E l'altra sorpresa fu che andavamo tutti d'accordo, pur provenendo da esperienze e continenti così diversi: certo che per le donne fu più facile lasciarsi andare a tanti abbracci fraterni fra di loro ma anche il gruppo degli uomini ha saputo piangere di gioia senza paura.
E l'ultima sorpresa fu proprio alla conclusione dei tre giorni, all'accoglienza, quando ci trovammo uomini di qua e donne di là per dare la nostra testimonianza, e ci accorgevamo che uomini e donne, italiani e sudamericani esprimevamo proprio gli stessi sentimenti di grande gioia e riconoscenza al Signore!

---

* *Parroco Ns. Signora della Provvidenza.*

Allora ci siamo detti che proprio in quella esperienza lo Spirito Santo aveva concepito una nuova piccola famiglia di Cristiani di tutto il mondo, come se fosse nato l'embrione di quella fraternità che è l'anima del Vangelo.
Poi, parlando con Padre Juan Ricardo, ci siamo detti: ora abbiamo concepito ma non dobbiamo assolutamente abortire questa nuova realtà: siamo chiamati ad essere missionari della fraternità mondiale in Cristo in tutto il mondo.
Lo Spirito Santo aveva concepito, per modo di dire, anche a Genova. A noi il compito di custodirne la "gravidanza"…!

Ritiro "Proposta" per i giovani di Santa Caterina da Genova.

El Señor de los milagros

Mi fe, experiencia y tradición en un mes de octubre

Carlos Dianderas Pacheco *

La letra de un Marinera (baile popular peruano) dice que un ángel del cielo se escapó y San Pedro vino a buscarlo, en Lima logró hallarlo y en Lima se quedó, son tantos los cantos y proverbios que identifican a la Ciudad de los Reyes como un centro de fe, cultura, tradiciones sociales y cultura culinarias pero sobre todo de mestizaje (El que no tiene de inga, tiene de mandinga dice un refrán). Pero hay un signo en especial que no sólo identifica a la Capital del Perú sino al País entero, la Procesión del Señor de los Milagros Patrono Jurado del Perú, que por más de 3 siglos es acompañado no sólo de todos los devotos del venerado lienzo que es la copia fiel de aquella pintada en el muro por un esclavo angoleno y que se encuentra en el Altar Mayor de la Iglesia de las Nazarenas, sino también de curiosos y no creyentes, que ven tan grande manifestación de fe (la más grande del mundo) como un acto social y costumbrista. Para nosotros, creyentes en especial peruanos que hemos asistido por años a la salida del Señor de los Milagros, no existe momento más emocionante, cuando a las 12 del mediodía del

* *Mayordomo H.S.M.G.*

segundo sábado del mes de Octubre, al sonido del primer toque de martillo, se abren las puertas de madera del convento de las Madres Carmelitas Nazarenas para que la venerada Imagen del Señor salga a las calles y sea contemplada por aquellos que por más de dos horas se ubican frente aquella primera puerta. Previlegio sólo para los que pertenecen a la hermandad y de los fieles devotos que a empujones tratan de tener una mejor ubicación para ver salir al Señor. El momento es indescriptible, se mezclan todas las emociones, el corazón se hace un puño, hasta la persona más dura de carácter se doblega al presenciar tan emocionante momento, escuchar la banda de música tocar la marcha de banderas, a las cantoras que con sus instrumentos, le dan las gracias al Señor por un día más de vida que el Señor les da para que le puedan cantar, a las Sahumadoras que inician a purificar con incienzo las calles por donde pasará la procesión, a los cargadores que se abrazan y que con gestos de felicidad agradecen al Cristo de pachacamilla el volverse encontrar otra vez juntos para llevar en sus hombros las sagradas andas del Señor.

Yo que por 12 años no he vuelto a presenciar este clima que te envuelve y te confirma como católico y creyente, me queda sólo confirmar que existe un Dios que nos ha regalado tan maravilloso signo de amor y fe. Pero el momento de la salida del Patrono del Perú se contempla en toda su magnitud cuando la Venerada Imagen en hombros de los Hermanos Socios honorarios atraviesa el umbral de la segunda puerta que da a la avenida Tacna y se encuentra con una infinidad de fieles que se van incrementando en el transcurso de la procesión hasta superar el millón de personas, dando así inicio a lo que en el Perú se llama el Mes Morado. Cabe recalcar que para la Hermandad de Nazarenas el mes Morado inicia el 1 de Octubre ya que un día antes se realiza la Serenata Nazarena en el Local Institucional, para luego llevar a cabo los recorridos procesionales del 18, 19 y 28 de Octubre y retornar el 1 de Noviembre al Convento donde permanecerá hasta el próximo año.

Pero se dice también que donde existe un peruano allí está el Señor de los Milagros y que prueba más clara y contundente puede ser las imnumerables Hermandades creadas alrededor del Mundo donde colonias de compatriotas han fundado una Hermandad del Señor de los Milagros.

Génova no podía ser la excepción y es así que en el año 1991 un grupo de damas peruanas inicia el culto al Señor de los Milagros, el cual año tras año se ha ido incrementando al punto de ser compuesto no sólo de peruanos sino de hermanos de diferentes nacionalidades, porque es ese el significado de una hermandad, que quiere decir hermanos sin ninguna distinción, que nos identifica como cátolicos, creyentes y que estamos siempre dispuestos a extender nuestra mano hacia nuestro prójimo. Octubre para todos nosotros que pertenecemos a la hermandad y vivimos en Génova es un mes especial, donde con el esfuerzo de todos nuestros hermanos llevamos acabo la festividad en honor al Señor de los Milagros con nueve días de Misas realizadas en la Iglesia de Santa Caterina, previo rezo del Santo Rosario, con la participación de diversas comunidades radicadas en la ciudad y con la colaboración de los hermanos, capuchinos el deseo de participar de los padres de diferen-

tes localidades que nos han acompañado en el mes de octubre, en especial del padre Emerson Campos, responsable de todas las Hermandades del Señor de los Milagros en Italia, que nos ha ultimamente visitado. Les agradecemos a todos infinitamente y estamos seguros nos seguiran apoyando cada vez que lo necesitemos. El Domingo 27 se llevó acabo la Misa de Fiesta que como es costumbre la realizamos en la Catedral de Génova presidida por el Monseñor Carlo Sobrero para luego iniciar con la procesión, y tratar de volver a vivir aquello que manifestaba anteriormente. Es cierto que no estamos en Lima, pero percibimos esa atmosfera de fe, amor y de hermandad, inclusive hay quien vende el tradicional turrón, extrañamos siempre nuestro choncholi con anticuchos, el choclo con aji, los picarones y todas esas artes culinarias que degustamos después de haber visto y acompañado al Señor en procesión.

Quiero también recalcar la curiosidad de tantos turistas que se preguntan en diferentes idiomas: ¿Qué cosa es?, ¿Qué significa? Nosotros les respondemos dándoles un folleto detallado de nuestra manifestación; así se dan cuenta del momento que estamos viviendo. Quiero recalcar también la participación de la Hermandad del Señor de Los Milagros de Firenze que nos acompañan en esta festividad en nuestro Local Institucional con todos nuestros hermanos. Solo queda agradecer a todos, en especial a nuestro Padre Espiritual Martín Torres, al Párroco de Sta. Caterina Padre Juan Ricardo Loayza por su apoyo en todos estos años de permanencia en la Iglesia de Sta. Caterina y que conjuntamente con todos los padres que anteriormente han acudido a nuestra Hermandad de manera espiritual y a formar la lectio Divina, que hoy la realizamos en nuestro nuevo local y que nos complace extender la invitación a nuestra nueva casa de Via Carnia Rivarolo. Para finalizar quiero extender mis brazos al cielo y agradecer con toda mi vida a Dios por haberme regalado un mes de octubre más para vivir.

La Virgen de la Nube.

Comunione e Liberazione

Guardando al futuro

Siro Roncallo *

Ho incontrato Padre Juan Ricardo un paio di anni fa, lui aveva conosciuto a Lima una persona a noi molto cara (deceduta di recente), la Professoressa Clara Caselli e con lei l'esperienza di Comunione e Liberazione e ne era stato, penso, incuriosito…
Ricordo che Clara Caselli aveva accettato anni fa l'invito della Chiesa peruviana di partecipare, fondando la facoltà di Economia e Commercio, alla fondazione dell' Università Cattolica "Sedes Sapientiae", la prima sorta a nord della capitale del Perù in un quartiere particolarmente degradato della metropoli.
Con Juan Ricardo abbiamo cominciato a sentirci periodicamente, coltivando il desiderio di far incontrare sempre di più le nostre due realtà; questo è cominciato con la Via Crucis del movimento che tradizionalmente si svolge il Venerdì Santo per le vie del centro città, e che negli ultimi tre anni è passata per la Chiesa di Santa Caterina; io ed i miei amici abbiamo vivida l'emozione provocata dal calore dell'abbraccio della comunità parrocchiale e della meravigliosa chiesa.
Quest'anno il rapporto si è fatto più stretto e abbiamo collaborato insieme all'allestimento della mostra "Videro e Credettero" presso l'Oratorio di San Filippo dal 15 al 24 novembre, patrocinata dall'Ufficio per la cultura dell'Arcidiocesi di Genova; nella splendida cornice dell'Oratorio ci siamo trovati per dire che cos'è la Fede, proprio che cos'è e non che cosa è stata. Testimonianze artistiche corredate da testi per far vedere come la Fede nasca innanzi tutto come risposta ad una emergenza dell'umano, ieri come oggi, come si sviluppi senza trascurare nemmeno una briciola del nostro essere, come sia infine una risorsa ed una possibilità per tutti.
La cosa veramente commovente, oltre e prima ancora del migliaio di persone che hanno visitato la mostra, seguendo una cinquantina di visite guidate, è stata l'esperienza di Chiesa che abbiamo fatto, nella pluralità degli enti promotori, a cominciare dall'associazione Oratorium (con

* *Coordinatore di Comunione e Liberazione.*

i frati di San Filippo ospitanti), per continuare con le figlie di San Giuseppe, il centro culturale Charles Péguy e naturalmente la Cura Pastorale Latino-americana e Comunione e Liberazione.
Per il futuro con Padre Juan Ricardo, abbiamo messo in piedi alcuni progetti, che sono:

– **Sportello legale:** alcuni nostri avvocati si sono resi disponibili per un primo inquadramento di alcune problematiche che richiedono una dimestichezza con la legislazione italiana.
– **Aiuto allo studio**: ci sono dei ragazzi delle superiori che si vedono stabilmente a studiare insieme, con l'aiuto di alcuni insegnanti, sarebbe bello farlo insieme…
– **Orientamento al lavoro:** Il Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere è presente con uno sportello in Villa Ronco a Sampierdarena; lo scopo del CdS è quello di fornire servizi individualizzati di informazione e di orientamento al lavoro, attraverso:
  - Colloqui di Orientamento al lavoro e colloqui con professionisti.
  - Consulenza nella compilazione del curriculum vitae e aiuto-simulazione ad affrontare un colloquio di lavoro.
  - Informazioni su Offerte di lavoro temporaneo tramite sviluppo di reti con agenzie di lavoro interinale.
  - Corsi di formazione per disoccupati e attivazione tirocini formativi e di orientamento (in convenzione con la Provincia di Genova)

Quindi tutti gli appartenenti alla Cura Pastorale possono sentire Padre Juan Ricardo per mettersi in contatto con le varie realtà.
Soprattutto quello che ci interessa è continuare nella conoscenza reciproca, per fare una esperienza di Chiesa nella nostra città, per andare insieme, come dice Papa Francesco, verso le periferie esistenziali dell'umano.

Via Crucis, venerdì Santo.

Equipe Notre Dame

Movimento spirituale END

*Betsy Vasconez * e Luisito Gavino ***

Il Movimento spirituale END (Equipes Notre-Dame) nacque negli anni '30, ed esattamente nel 1938, in Francia per opera di un sacerdote, Padre Abbè Caffarel, ed un piccolo gruppo di coppie, che si riunivano mensilmente per parlare del matrimonio e del loro cammino spirituale, per condividere cioè la propria vita e le proprie esperienze alla luce della consapevolezza che il matrimonio fosse

END - presso il Convento di Santa Barnaba.

** Segretaria bilingue (Ecuador). – ** Impiegato nel settore assicurativo.*

un itinerario vocazionale e salvifico.

Da un piccolo gruppo di persone, il movimento, nel ventennio 1950-1970, ha avuto un'evoluzione esponenziale in tutto il mondo, arrivando nella penisola italiana nel 1959.

Nel 1970 con un grande incontro tenutosi a Roma, Papa Paolo VI riconosce l'importanza del movimento END, attestando che l'amore umano è via di santità; la coppia, immagine privilegiata del suo Creatore, unita nel sacramento del matrimonio, è il volto gioioso e dolce della Chiesa; ha, per questo, una vocazione propria ed una testimonianza specifica da rendere al mondo.

Comprendere il movimento "Equipes Notre-Dame" è vivere con coscienza l'esperienza mensile che hanno tantissime coppie nel mondo, un'esperienza di vita reale, di vita santa, di vita vissuta in costante movimento col Creatore.

E così anno dopo anno le coppie si incontrano, condividono tante esperienze, maturano e invecchiano nella costante ricerca della santità nell'amore nuziale e con la certezza di aver risposto coscientemente alla chiamata vocazionale che Dio ha loro proposto.

Il Dio della Misericordia e dell'Amore si manifesta in tanti modi, ma specialmente nell'ambiente della famiglia, germe di solidarietà e condivisione che dà frutto nella società civile.

È proprio per tutte queste coppie sparse nei quattro continenti che chiediamo a Dio la Sua benedizione speciale, affinchè, nelle difficoltà e nei problemi della vita reale, esse possano perseverare unite nella preghiera e nell'amore di Dio.

Gruppo Notre-Dame: L'Annuncio.

Los talleres de oración

Orar para vivir

*Eva Torres * e Luis Buenaño ***

Los talleres de "Orar para vivir" es un movimiento que entrega a los hermanos un método práctico para orar de una manera ordenada, variada y progresiva; desde los primeros pasos hasta las profundidades de la contemplación.
El iniciador de este servicio eclesial fue el Padre Ignacio Larrañaga, sacerdote capuchino, nacido en España, Loyola, el 4 de Mayo de 1928 y fallecido el 28 de Octubre del 2013 a la edad de 84 años.

Marco histórico
El curso de ejercicios de "orar para vivir" es fruto de los talleres de oracion y vida del Padre Ignacio Larrañaga. Da inicio en S. Caterina; con la formación de guiás, dictados por Maria José Morala y Luisa Strum responsable y secretaria de la zona europa de T.O.U. (talleres de oracion y vida). Entre el 1998 y 2001, hubo tres guías: P. Ricardo, Eva Torres y Leonor Barsola. Desde los años mencionados no se ha dejado impartir año tras año un promedio de 10 a 20 personas. El curso de Ejercicios Orar Para Vivir quiere ser un aporte a la Iglesia Italiana en la búsqueda de los mejores medios para alcanzar el objetivo de aprender a orar.
El curso es una respuesta a una serie de preguntas de:

- Hombres practicantes, que quieren profundizar en la oración y la vida con Dios.
- La iglesia, que necesita de hijos amados que testimonien el amor de nuestro Padre Dios.
- Hermanos, que tienen sed de Dios y desean descubrir un camino para alcanzarlo. El deseo ardiente del Padre Larrañaga; que el guía y el pueblo llegue a adquirir la convicción y la necesitad de nutrirse de los T.O.V.
  - Si la Eucaristía es el Gran Sacramento, como lo es, analógicamente podemos afirmar que la palabra

* *Teologa (Ecuador).* – ** *Profesor de philosophia (Ecuador).*

también es un gran sacramento, porque aquí se cumplen las condiciones de una definición teológica de Sacramento, bajo unos signos sensibles y eficaces, que son las Palabras.

- En casa, en un ángulo de nuestra habitación, al retirarnos para dormir podemos leer un par de versículos que vayan iluminando en nuestro incosciente durante la noche y, al levantarnos, podemos leer otro par de versículos para ahuyendar las sombras e iluminar el día.

En cuanto a la lectura de la Palabra he aqui unos tips que nos ayudan a intenderla:
– Lee la palabra lentamente
– Saboréala gozosamente
– medítala cordialmente
– aplícala diligentemente

El Taller Orar para Vivir consta de 15 sesiones, una por semana, cada sesión dura dos horas.

El temario es el siguiente:
– 1° y 2° sesión: La gran noticia del amor incondicional del Padre.
– 3° y 4° sesión: el fundamento de toda vida con Dios. La fe. Maria,modelo de fe.
– 5° y 6° sesión: Abandono y reconciliación integral.
– 7° sesión: Una recompilación.
– 8° y 9° sesión: Entramos resueltamente en la relación personal con Dios.

Desde la 10° sesión comenzamos una exigente transformación,
– 1° A nivel personal
– 2° En relación con los demas
– 3° Cristificación con los favoritos de Jesús, los pobres.

La novedad de este taller son las modalidades, es decir las diferentes maneras de relacionarse con Dios, desde las más simples hasta las más complejas. En cada sesión se explica y se vive una modalidad diferente, y una vez que el tallerista haya probado y comprobado todas ellas va quedándose con unas pocas modalidades (dos o tres) que mejor se adapten a su estilo de persona para la oración de cada día. Sólo así se transforma en hombre de oración, mujer de oración. Las modalidades o diferentes maneras de relacionarse con Dios, son el punto más alto y decisivo del taller para el qual se reservan las mejores energías.

Silenciamientos

En cada sesión se practican pequeños silenciamientos, con la finalidad de eliminar tensiones y adquirir un sereno clima interior para entrar en la intimidad con Dios.

Desierto

Y todo acaba en la 15° sesión con la coronación y punto más alto que es el desierto.

Ordine Francescano Secolare

Come Santa Caterina ha influenzato la mia vita

Paola Vittone *

Dal 1998 frequento assiduamente la chiesa di S. Caterina, anche se vi andavo già da bambina, sicuramente per la Messa di Natale. Avevo la sensazione che non sarebbe stato Natale se non fossi andata con la mia famiglia in quella chiesa alla messa di mezzanotte, con i frati che celebravano l'Eucarestia. C'era il classico presepe con statuine di gesso e di plastica e il bambinello delicatamente adagiato su un fazzoletto ricamato nella mangiatoia. Le luci intermittenti in quel piccolo angolo di paradiso creavano un'atmosfera tutta particolare per una bimbetta di 4/5 anni che, regolarmente, si addormentava a metà funzione…

Ma nel 1998, nella mia vita, si è verificato un grosso cambiamento: sono entrata a far parte dell'Ordine Francescano Secolare e da allora questa chiesa è stata la mia meta quasi quotidiana. Già mio nonno paterno era un terziario francescano e mi ha lasciato in eredità questa chiamata.

S. Caterina mi ha dato l'opportunità di conoscere meglio l'ordine dei Frati Cappuccini che ho sempre prediletto perché, a mio parere, sanno testimoniare quello che è l'autentico spirito del serafico padre S. Francesco che ho amato fin dall'infanzia. Quando ero piccola, spesso qualche frate cappuccino faceva visita a mio nonno e ricordo le loro meditazioni e condivisioni sulla Parola. Quanto era dolce e mistico il saluto che il frate dava sulla porta di casa: "Pace e bene!".

Quando andavo alle scuole medie, frequentavo la Scuola Caterina Fieschi Adorno che all'epoca si trovava nell'omonima via e, col senno di poi, mi sono resa conto che S. Caterina doveva, in qualche modo, lasciare un segno nella mia vita.

Come membro dell'OFS, ho sempre partecipato alle sue attività che molti anni fa, essendo la nostra fraternità più numerosa, erano molto intense. Abbiamo rappresentato il Presepe Vivente e la storia di S. Francesco richieste anche fuori della chiesa, per es. in istituti per anziani, dove abbiamo portato una ventata di allegria e

* *Terziaria francescana.*

perfetta letizia tipica del nostro santo protettore. Inoltre abbiamo rappresentato anche la Via Crucis e la Cena Ebraica. Per racimolare un po' di soldi per una fraternità "francescanamente" povera, facevamo ogni anno anche una Pesca di Beneficenza. S. Caterina mi ha dato inoltre molte possibilità di condivisione e ho fatto anche parte del coro.
Inoltre da circa tre anni, io e mio marito siamo volontari nella Cura Pastorale latinoamericana per servizio di segreteria. La nostra collaborazione è stretta e lavoriamo bene insieme.
Questa attività ci ha permesso di conoscere un gran numero di fratelli e sorelle stranieri con cui abbiamo stretto una sincera e cordiale amicizia.
Abbiamo potuto constatare quanto abbiamo da imparare da loro in quanto a forza, profondità della fede e impegno nelle attività pastorali.
Lavorando nella Cura Pastorale c'è la possibilità di aiutare chi ha bisogno di trovare lavoro e siamo soddisfatti quando, con il duro impegno e lavoro di Suor Noemi e prima di suor Clara che svolgeva questo servizio, sentiamo che qualche situazione è stata risolta.
Purtroppo o fortunatamente, dipende da quale punto di vista lo si considera, veniamo anche a conoscenza di situazioni famigliari ed economiche spesso non troppo felici e, se da una parte ci dispiace constatare certi disagi, dall'altra è per noi un motivo di crescita poter aiutare certe famiglie e renderci conto come, nella nostra vita, non ci sia mai mancato nulla. È sempre importante realizzare come il Signore è misericordioso e ha mille e una strada per venirci incontro ed aiutarci. Basta non disperare ed avere sempre fiducia perché il Padre mai ci abbandona.
Devo anche aggiungere che i miei frati mi hanno insegnato a preparare la mensa eucaristica, cosa che faccio tutti i sabati e mi occupo, insieme alla sacrestana Matilde, mia consorella del Terz'Ordine, di tenere in ordine la biancheria sacra.
Sia io che mio marito amiamo molto la lingua spagnola ed è solo un piacere e un divertimento conoscerla e parlarla perché ci permette di partecipare meglio alle varie esperienze di vita. Tra queste c'è qualche volta anche la preparazione del presepe durante la quale lavoriamo tutti insieme in grande armonia ed accordo.
Più di una volta siamo stati invitati a partecipare alle loro feste nazionali che sono un tripudio di canti e colori.
Come dice il nostro caro Papa Francesco, bisogna aprirsi agli altri, a nuove etnie, usi e costumi perché costituiscono un grande e profondo arricchimento nella nostra cultura. Spesso abbiamo da imparare da loro per quanto riguarda l'autenticità della fede.
Anche se la nostra chiesa non accoglie più i frati come una volta quando era convento, è un centro vivo di attività pastorale, di iniziative diocesane, di incontri, di catechesi e intensa vita di preghiera, grazie anche al fatto che, recentemente, un piccolo locale è stato trasformato in una deliziosa cappella per l'adorazione del Santissimo Sacramento e si fanno i turni per non lasciare mai "solo" Gesù Eucarestia.
Inoltre la presenza dell'urna con le spoglie di S. Caterina fa sì che la nostra chiesa sia spesso meta di pellegrinaggi anche dall'estero per visitare e rendere omaggio alla nostra santa genovese.
La chiesa di S. Caterina rappresenta un piccolo cuore che batte fervidamente in un angolo un poco nascosto di Genova.

Gruppo di preghiera

Vayan por el mundo

MARCOS 16,15

Nancy Bermeo *

En la iglesia de Santa Caterina, la misma que está dirigida por los padres Capuchinos, asisten todos los domingos un gran número de feligreses latinoamericanos e Italianos. Una de las tantas actividades que viene realizando la Cura Pastoral, es el grupo de oración que tuvo su inicio en el 2004 con un minúsculo grupo de personas laicas con asesoramiento de nuestros hermanos sacerdotes padre Angel Chávez y padre Ariel Zuniga.

El lugar de encuentro lo tenemos en el templo de la iglesia Santa Caterina, todos los viernes a las 20.00 horas. Se da inicio con cantos de alabanza, invocación al Espiritu Santo, oración comunitaria y catequesis. Como fruto de la oración en grupo, se refleja armonía fraterna y familiar.

Como experiencia personal a lo largo de estos años he visto cuantas familias han encontrado una cercanía con el Señor. La oración en comunión ha permitido encontrar una familia Espiritual en la comunidad. Actividades que se realizan:

Cada primer viernes del mes, se celebra la Eucarístia en devoción al Sagrado Corazón de Jesús, se culmina con la vigilia (adoración Eucarística) que dura toda la noche hasta las 6.00 h del día siguiente.

En el último viernes de Adviento y Cuaresma se celebra una penitencial, con la finalidad de acercarse al sacramento de la reconciliación para vivir estos momentos fuertes.

El grupo de Oración, es el nucleo de donde nacen 13 pequeñas comunidades Bíblicas, en las cuales se hace estudio de la palabra, en diferentes sectores y parroquias de la diocesis de Génova, insertándonos así en muchas de ellas.

En coordinación con un equipo se planifican retiros, como el retiro NUEVA

* *Psicologa (Ecuador).*

VIDA, que consiste en un anuncio del Kerigma: Jesús Vivo, Muerto y Resucitado. Se vienen realizando 3 retiros al año, con un gran número de participantes; en búsqueda de mantener la perseverancia se ofrecen cursos de evangelización: Curso Emaus, Cuatro Evangelios, El Discipulado, Moisés y otros; con fines de mayor integración los dos últimos años se viene dando los retiros en lengua Italiana. También se promueve una participación activa con otros grupos de oración.

Como responsable del grupo me queda la gran satisfacción de ver el cambio de vida en muchas personas y que a través de la oración, el estudio y meditación de la palabra que es el alimento de la vida espiritual, han puesto a Cristo al centro de sus vidas. Todas estas actividades están asesoradas por nuestros guías Espirituales: padre Juan Ricardo Loayza (Capellán), Padre Martín Torres (Vicario), diacono Cristiam Martinez, y con la colaboración de un grupo de hermanos (Servidores del grupo de oración). Nuestra misión: proclamar la buena nueva mediante la oración y la evangelización.

Dios sea bendito.

En alabanza de Cristo

Preghiera del venerdì.

SOLENNITÀ DI SANTA CATERINA DA GENOVA

Santa Caterina

FESTA

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 2013

Messa celebrata da: Fra Giampiero Gambaro,
Ministro Provinciale – Ofm Capp.
Presso la Chiesa di Santa Caterina di Genova

Messa animata dal coro
LATINOAMERICANO SANTA CATERINA

TUTTI I GIORNI DELLA NOVENA
Rosario alle ore 17:00
Messa alle ore 17:30

NOVENA DI SANTA CATERINA FIESCHI ADORNO

"Caterina la Santa di Genova, donna obbediente al mandato missionario di Cristo"

Martedì 03 settembre

Gesù Cristo unico Salvatore:
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Fra Riccardo Gattiglioni

Mercoledì 04 settembre

Il Regno di Dio:
Cristo rende presente il Regno

Fra Juan Ricardo Isaguna Platas

Giovedì 05 settembre

Lo Spirito Santo protagonista della missione:
Unione fino agli estremi confini della terra

Fra Vittorio Casalino

Venerdì 06 settembre

Le vie della missione:
La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza.

Fra Vittorio Casalino

Sabato 07 settembre

I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria:
I primi responsabili dell'attività missionaria.

Fra Vittorio Casalino

Domenica 08 settembre

La cooperazione all'attività missionaria:
« Eccomi, Signore, sono pronto! Manda me!
(cf Is 6,8)

Fra Martin Torres Zegarra

Lunedì 09 settembre

La cooperazione all'attività missionaria:
« C'è più gioia nel dare che nel ricevere. (At 20,35)

Fra Juan Ricardo Isaguna

Martedì 10 settembre

La cooperazione all'attività missionaria:
Non solo dare alla missione, ma anche ricevere.

Don Marino Poggi

Mercoledì 11 settembre

La spiritualità missionaria:
Lasciarsi condurre dallo Spirito

Fra Gabriele Arrigo

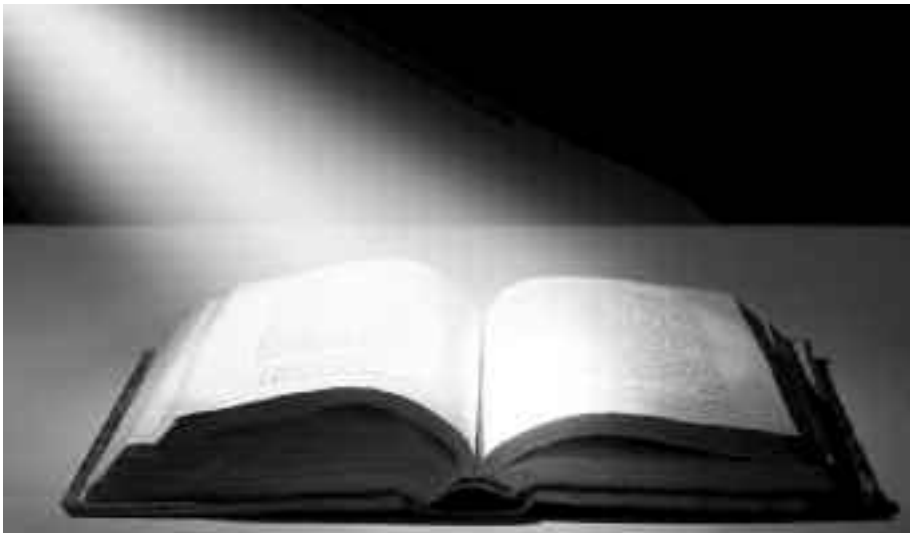
Con l'inizio della novena in fondo alla chiesa si potranno acquistare pubblicazioni riguardo la vita e la spiritualità di S. Caterina

Cura Pastorale Latino Americana Santa Caterina di Genova - Centro Diocesano Migranti - Arcidiocesi di Genova
Viale di Novembre, 5 - Acquasola - 16121 GENOVA - TEL. 010580632 - [illegible]

AVVISO SACRO

Preghiera e Servizio

S. Jerónimo
Ignorar la Escritura es ignorar a Cristo.
¿Cómo es posible vivir sin la ciencia de las Escrituras,
através de las cuales se aprende a conocer al mismo Cristo,
que es la vida de los creyentes?



L'Adorazione Perpetua

don Nazario Caviglia *

L'incontro con don Nazario, che non conoscevo ma di cui avevo molto sentito parlare, è avvenuto in una fresca mattinata di dicembre nella sua chiesa. Non si avvertiva profumo di incenso, ma l'aria che si respirava era "particolare", non so spiegare la sensazione che ho provato, ma ho sentito "qualcosa" dentro di me, un profondo senso di pace e di gioia al tempo stesso.
I saluti e poi mi è stato messo in mano un libretto, lo Statuto della Fraternità degli Oblati del Santissimo Sacramento, e così ho scoperto che don Nazario fa parte di questa congregazione religiosa, fondata da Mons. Paolo Fossati per offrire alla diocesi un gruppo di Presbiteri Adoratori sempre pronti all'obbedienza al Vescovo e istituita canonicamente il 21 maggio 1936.
Alla prima e forse unica mia domanda, relativa alla partecipazione e frequenza alle funzioni religiose dei latini, la risposta è stata che, anche se i latino-americani della parrocchia sono molti, quasi tutti preferiscono ritrovarsi al Don Bosco, dove peraltro c'è anche un sacerdote che ha la loro stessa madre lingua.
Il discorso poi, dapprima guidato e poi condotto da don Nazario, ha spaziato sull'importanza, sulla modalità e sui doni dell'adorazione perpetua, che nella sua chiesa viene fatta 24 ore su 24.
Perché è importante farla? Per riuscire a capire chi siamo, in questo mondo frenetico, che ci vede tutti in corsa, ad inseguire quasi il tempo. Il momento dell'adorazione, quello in cui noi ci fermiamo per raccoglierci davanti al Santissimo, per essere non con noi stessi ma con Lui, è ciò di cui abbiamo bisogno, ciò di cui tutti avrebbero bisogno per non cadere nell'angoscia o nella tentazione di fare esperienze negative.
Come farla? Porsi in adorazione dopo aver letto un passo biblico, per poter poi meditare la Parola e lasciare che essa risuoni nella nostra mente e nel nostro cuore, mentre in silenzio adoriamo. La lettura di un passo della Sacra Scrittura è importante, non perché ci istruisce o ci informa, ma perché è Parola di Dio, e la Parola è Presenza. S. Teresa d'Avila soleva dire che " pregare senza libro è come andare in guerra senza armi ".
E adorando quanti doni riceviamo! Ogni dolore si fa preghiera, ogni dubbio, incertezza può diventare luce. Attraverso l'adorazione, come diceva Giovanni Paolo II, il cristiano contribuisce misteriosamente alla trasformazione radicale del mondo e alla diffusione del Vangelo. Dall'adorazione si trae forza, consolazione e sostegno.
La visita alla Parrocchia di N. Signora del S.S. Sacramento si è conclusa nella Cappella con la preghiera di don Nazario, che ha invocato per tutta la comunità e i frati peruviani la benedizione del Signore, ricordando S. Caterina e la bella chiesa che la ospita, che ha definito cuore pulsante nel centro della città, chiesa ampia che accoglie i fedeli in un abbraccio d'amore.

Intervista a cura di *F. V.*

* *Parroco di Nostra Signora del SS. Sacramento.*

Adoración fuente de vida

Mariacarmen Oviedo *

"Ninguno coma de esta carne sin antes primero adorarla, pecaríamos si no la adoráramos"
(SAN AGUSTÍN)

Paz y bien,

Nuestra maravillosa aventura con el Señor Jesús en nuestra Capilla de Adoración, nace del deseo de su corazón misericordioso, para enseñarnos a amarlo, adorarlo, reconocerlo verdaderamente como nuestro Dios, Señor y Redentor de su infinito amor, darle gloria, recibir la gracia de la fuente de agua viva que desborda su presencia en cuerpo, sangre, alma y divinidad en el Santísimo Sacramento de la Eucaristía

En este trienio, fue madurando paso a paso, por lo tanto, a inicios del mes de enero del 2012, con inmensa alegria se recibió esta gran noticia, se iniciaron los trabajos en el ambiente para la Capilla de Adoración con tanto entusiasmo, generosidad y amor de varios hermanos de la comunidad, que no dudaron en dar su granito de arena, mientras por otro lado, con la colaboración de otros hermanos se realizaba la parte organizativa, logística atrajendo nuevos hermanos que acogieran la visita en adoración por una hora a nuestro Señor Jesús. Finalizado el trabajo, llegó el gran día de inauguración el Lunes 16 de enero 2012, se hizo realidad este gran deseo de amor. Asimismo, posteriormente tuvimos la gracia con la bendición especial de nuestra Capilla de Adoración del Card. Angelo Bagnasco, Arci-vescovo de Génova, más no podíamos pedir, el Señor pensó a todo.

Esta hermosa aventura continúa hasta el día de hoy, con la viva presencia de 45 adoradoras, que visitan todos los días nuestro Jesús para adorarlo, por una hora de Lunes a Domingo ininterrumpidamente desde las 15.00 hrs. hasta las 19.00 hrs. El primer viernes de cada mes, se celebra la Santa Misa a las 20.00hrs. y se realiza nuestra Vigilia de Adoración e intercesiòn desde las 21.30hrs hasta el sàbado a las 06.00hrs. Asimismo, acompañamos con una Vigilia a nuestros hermanos, cuando se realizan Retiros "Nueva Vida".

Durante estos años de servicio pastoral desde el inicio de nuestra Capilla de Adoraciòn hasta el momento, el Señor ha llamado a servirlo a nuestras hermanas de la comunidad, con esmero y generosidad. Actualmente, la responsable es Ana Limaylla y vice-responsables Ana María Avila y Maricarmen Oviedo.

Es una gracia inmensurable, nuestro Señor Jesús vivo en el Santìsimo Sacramento de la Eucaristìa, los testimonios, confirman cómo El cada día obra en nosotros.

---

* *Secretaria Ejecutiva (Perù).*

¿Quién de nosotros podría decir de no tener la necesidad de la fuerza, del apoyo... y muchas veces de la consolaciòn de Dios?
Padre Emiliano Tardif, dice: la Adoración diaria al Santísimo, es la fuerza de nuestra Comunidad. Es fuente de bendiciones en cada Casa de la Comunidad y en la vida privada de cada Siervo de Cristo Vivo. Y el aviso que dà el Señor a nuestra Comunidad, lo podemos aplicar a cada uno personalmente: "Si un dìa ustedes descuidan la Adoración al Santìsimo, su Comunidad comenzarà a desmoronarse".
Los invitamos a visitarlo, "Entretenerse con Él y reclinarse en su pecho como el discípulo predilecto, ser tocados del amor infinito de su corazón" - Juan Pablo II.

Jesús dijo a la misionaria Catalina Rivas: "En el Tabernáculo y en la Custodia Santa yo los espero, para hacerlos participar a la celebraciòn de la Gloria de mi Padre, para que reciban las llamaradas del Espìritu Santo; para hablar, con voz llena de amor, del cielo que les espera, del amor que les espera, de la felicidad que les prometo y que les doy". No olvides que, más grande es tu abandono a mi voluntad, mayores son las gracias que recibirás durante tu visita en mi presencia Eucarística".
Gracias, Jesús tú eres el camino, la verdad y la vida!

"El grupo Nuovi Orizzonti de Chiara Amirante con la guía Marco Zangrilli se reune en la Capilla de la Adoración el 1° y el 3° viernes de cada mes".

Cappella dell'Adorazione di Santa Caterina.

Apostolato di una missionaria

suor Clara Dallorto

Suor Clara Dallorto, religiosa dell'Istituto Suore Missionarie Immacolata Regina Pacis, ora a Roma, ha lavorato a Genova con i latinoamericani per 24 anni, prima alla Maddalena, in seguito a S. Siro ed infine a S. Caterina, dopo che i Padri Cappuccini avevano concesso ai latini la chiesa per il loro culto.

Negli anni 1998- 99, su preghiera del cardinal Tettamanzi, il Padre Provinciale del tempo fece poi arrivare dal Perù dei frati che potessero meglio seguire e aiutare una popolazione di lingua spagnola che andava sensibilmente aumentando. In S. Caterina Suor Clara istituì un corso di italiano, corsi di formazione per badanti e colf, che la vedevano impegnata 2 o 3 pomeriggi alla settimana, fissò momenti di ascolto e cercò di inserire i giovani nel servizio della chiesa per la Pastorale. Continuò nel tempo a seguire con amore e dedizione le persone che a lei si rivolgevano in caso di bisogno sia materiale che spirituale. Divenne così la "persona di riferimento", sia per i latini che trovavano sempre in lei una madre, sia per le famiglie genovesi che avevano bisogno di un aiuto in casa e che di lei si fidavano.

Nel 2011 venne chiusa la comunità religiosa di cui faceva parte e che aveva sede alla Maddalena, e Suor Clara dovette lasciare Genova e S. Caterina. Ora si trova a Roma, dove continua il suo apostolato tra gli stranieri in cerca di lavoro. I suoi protetti di oggi non parlano più spagnolo, perché provengono dall'est-europeo e si accompagnano a indiani e filippini. Ha cambiato città ed è cambiata la lingua dei suoi nuovi " figli ", ma intatti sono rimasti lo spirito e la volontà di aiutare, in una parola, il suo essere …provvidenza!

Intervista a cura di *F. V.*

Servire Dio nel fratello

suor Noemi Azpeleta

Nel settembre del 2010 arrivai a Genova, città che già conoscevo per avervi trascorso i miei anni di noviziato. Dimenticavo di dire che sono una Suora della Congregazione delle Suore Benedettine della Provvidenza. Mi chiamo Noemi e sono originaria della Spagna.
Venni a sapere che in S. Caterina a Genova c'era un centro pastorale a servizio dei latino-americani emigrati in Italia. Desideravo offrire il mio aiuto e ci andai. Lì conobbi sr. Clara, una religiosa che da 25 anni collaborava con i Padri Cappuccini e svolgeva il suo servizio 3 giorni la settimana. Cominciai a curiosare negli ambienti circostanti e mi fermai presso il salone: c'era un folto gruppo di persone, uomini e donne di ogni età. Notai che stavano ascoltando qualcuno e mi avvicinai: un volontario infermiere stava tenendo un discorso e dava utili informazioni su come assistere le persone anziane. Più in là un altro revisionava delle schede. Tornai in corridoio e rividi suor Clara che conversava con alcune donne; poi notai che si rivolgeva ad una in particolare e le diceva di avere pazienza, che non l'aveva dimenticata. Mi fu chiaro che suor Clara era un punto di riferimento importante per quella gente. Mi avvicinai e le chiesi se avevano bisogno di qualcuno che insegnasse loro l'italiano.

Fu contenta e mi presentò al cappellano Juan Ricardo. Una settimana dopo cominciai a insegnare la lingua italiana ai sudamericani. Si iscrivevano in tanti, ma non frequentavano con regolarità. Mi resi conto che quando non venivano, erano in giro a badare ai nipoti o a lasciare il loro curriculum perché erano rimasti senza lavoro.

Una domenica partecipai alla S. Messa delle ore 11,30, in lingua spagnola. Rimasi sorpresa nel vedere la chiesa affollata di ecuadoriani, peruviani, boliviani e colombiani; c'erano anche i cantori con le chitarre e i ragazzi del Catechismo con i loro catechisti.

Nel mese di febbraio suor Clara dovette lasciare Genova perché chiudevano la sua Comunità. La gente di S. Caterina ne fu addolorata perché lei era stata di grande conforto ed aiuto, soprattutto era riuscita in quegli anni a trovare lavoro a molte persone. Un giorno Fra Juan Ricardo mi fermò e mi chiese se potevo sostituirla. D'accordo con i miei superiori, iniziai la nuova avventura non senza trepidazione. Vado al Centro di S. Caterina due pomeriggi la settimana e insieme ai Frati e ai volontari tra cui Blanca, Victor e Wilson, organizziamo momenti di formazione sia nell'ambito lavorativo che religioso. La gente cerca me soprattutto per farsi conoscere e dirmi che ha bisogno di un lavoro per sopravvivere.

I Frati sono impegnati a tempo pieno con i vari gruppi che frequentano S. Caterina e io personalmente apprezzo molto il loro lavoro. Non meno importante è lo sforzo che fanno per inserirli nella pastorale diocesana ed aiutarli ad integrarsi nella cultura italiana.

Tuttavia penso che molti sudamericani facciano tanta fatica a stare lontani dai loro cari e dalla loro terra, specialmente in questi anni di crisi in cui l'offerta di lavoro scarseggia e non riescono a "tirare avanti". Per questo motivo prego Dio di sostenerli e di benedire il lavoro di Fra Juan Ricardo, Fra Martin e Fra Cristiam.

Carcere: la parrocchia – che – non – c'è

don Paolo Gatti *

Così si potrebbe anche chiamare il carcere.
E in effetti c'è la chiesa, vi si celebra l' Eucaristia cui prende parte un discreto gruppo di fedeli… eppure non la ritrovate sulle guide o sull'elenco del telefono. L'edificio che racchiude la comunità ha la sua imponenza, eppure passa facilmente inosservato; e cade nel generale disinteresse la vita che si svolge all'interno di quelle mura, impenetrabili ai più.

Solo qualche volta i giornali se ne occupano, poche notizie solitamente inadeguate a far comprendere come realmente vivono le centinaia di persone concentrate all' interno di quei pochi metri quadrati.
Anche noi cristiani non sempre siamo attenti a queste 'parrocchie' così particolari; per anni, anche da prete, ho tranquillamente ignorato l' esistenza del carcere, lanciando al più una distratta occhiata se mi capitava di passare nelle vicinanze. La mia indifferenza è durata fino al giorno in cui il Vescovo mi ha chiesto se me la sentivo di fare il cappellano del carcere di Marassi. Ho accettato senza la minima conoscenza di quale mondo avrei scoperto, e in effetti, una volta ottenuti i necessari ed inevitabili permessi, insieme al portone si è aperto un mondo 'nuovo' e inatteso.
Un mondo parallelo, dove vigono leggi e regole incomprensibili a chi è 'fuori' e che sarebbe lungo, noioso e anche inutile stare qui ad elencare. Ciò che conta, soprattutto, è che dentro il carcere si incontrano delle **persone**, esseri umani, fratelli. Fratelli la cui libertà è limitata da sbarre, cancelli e porte blindate, e altri fratelli che vestono un' uniforme blu, ai quali è affidato il doloroso e faticoso compito di mantenere questa divisione tra gli uomini.
Si incontrano i figli di un Dio di misericordia che mai si sogna di rinnegare alcuno dei suoi figli ma che sempre sta alla finestra ad attendere ansioso il loro ritorno. Questa è l' unica mentalità con cui un credente in Cristo deve acco-

* *Cappellano del carcere di Marassi.*

starsi al carcere: la consapevolezza di essere **tutti** peccatori e tutti oggetto della misericordia di Dio.

Al credente, il carcere pone una sfida continua, una sfida di fede: quella di credere che il bene è più forte del male e, anzi, che dobbiamo sempre cercare, per dirla con parole di s. Paolo, di "vincere il male con il bene". Far vincere il bene non vuol dire cedere alle lagnose espressioni del 'buonismo' che vede nel detenuto la 'vittima' di un sistema. Vuol dire soprattutto aiutare il fratello a rendersi conto del male commesso, dell' abisso del peccato, del dolore causato ad altri; e da questa consapevolezza, come il figlio sciagurato del vangelo, ripartire per tornare all' abbraccio del Padre, in un vero cammino di redenzione e di libertà.
Parole impegnative, obiettivi difficili che trovano anche ostacolo nella povertà del carcere.
In carcere si trovano soprattutto poveri: povertà morali, familiari, materiali, ma comunque povertà.
Chi ha i mezzi può più facilmente godere di soluzioni alternative (come puoi andare agli arresti domiciliari se non hai una casa?), può permettersi un buon avvocato. Per questo nelle nostre carceri gli stranieri finiscono per essere la maggioranza dei presenti. E i tanti non italiani rendono la sfida ancor più impegnativa, per superare le difficoltà che vengono dall' insieme di lingue, mentalità, culture differenti. Da un lato è bello e giusto aiutare chi è straniero ad imparare lingua, leggi, usanze italiane, primo passo per un percorso di integrazione; d'altra parte è simpatico e rispettoso offrire occasioni di incontro e di formazione per ciascuno nella propria lingua.

Per questo ringrazio la Comunità di S. Caterina che, dapprima con P. Martìn, poi con P. Juan Ricardo e ora anche con le volontarie Monica e Francesca ha accettato di offrire un servizio per i detenuti di lingua spagnola: all'inizio cono-

scendo me e prestando ascolto a quelli che erano i bisogni del carcere e quindi proponendo un incontro settimanale per condividere la Parola di Dio. Siamo ancora agli inizi, il gruppo è piccolo, non potendo coinvolgere, per le già ricordate regole e leggi interne, detenuti appartenenti a 'sezioni' diverse; ma è un buon inizio, pieno di buona volontà e di interesse.

È nella convinzione comune di chi opera all' interno del carcere che, per promuovere il reinserimento del detenuto nella società, è necessario potenziare i collegamenti tra il "dentro" e il "fuori", tra questi due mondi paralleli: superare diffidenze, creare mentalità nuova, offrire opportunità reali. Un impegno a cui la comunità credente può e deve dare un contributo grandissimo.

Volontariato... tra le sbarre

Francesca Viara *

Lo sgradevole suono metallico di ferro contro ferro, ripetuto e cadenzato ad intervalli regolari e per un tempo che, a me bambina, pareva lunghissimo…..era questa, ogni mattina, la mia sveglia. Ogni giorno la stessa, ogni settimana, ogni mese, ogni stagione dell'anno. E a me, che sono nata "gufo" e non "allodola", il controllo che gli agenti facevano alle sbarre delle grate del vicino carcere metteva sempre una gran tristezza nel cuore, quasi un'angoscia, che si univa, nei giorni di vacanza da scuola, ad un senso di sconforto: non era una crudeltà inutile passare e ripassare le inferriate di quelle celle? Come si poteva pensare che davvero si potessero segare? E per andare dove, dal momento che il muro che avrebbe permesso di raggiungere la strada e la "libertà" era ricoperto di grossi cocci di vetro, appuntiti fondi di bottiglia?

In linea d'aria la mia casa distava solo un centinaio di metri dalla prigione e la finestra della mia camera offriva alla vista, oltre al carcere, anche l'ospedale e in lontananza il cimitero. Due luoghi di sofferenza ed uno di pace, abbracciati però tutti dalla splendida catena alpina che aveva al suo centro il "magico" Monviso. Spesso, attraverso le grate delle celle, vedevo apparire volti, sentivo voci, richiami, forse rivolti a me che li osservavo, vedevo sventolare fazzoletti... Una pena!

Poi il carcere venne chiuso, i detenuti trasferiti e, a poco a poco, quel borgo monregalese che era stato un centro pulsante di vita (in tempi più lontani era stato anche sede di università) cominciò a decadere. Chiusero i collegi (2 maschili e 4 femminili), chiuse il seminario, se ne andarono anche gli alpini e rimasero solo le scuole. E me ne andai anch'io, per approdare dopo alterne vicende a Genova, la mia città di elezione, in cui ho ormai trascorso la metà dei miei anni e dove, pur non rinnegando la mia "piemontesità," mi sento davvero a casa.

Quel periodo lontano, quasi dimenticato, della mia vita, di colpo è ricomparso alla mia mente, prepotentemente, quando il Cappellano di S. Caterina mi ha proposto di iniziare questo servizio. Ho riudito "quelle" voci, ho rivisto quei fazzoletti…, ho sentito che potevo, dovevo fare qualcosa per "quei pesci piccoli finiti nella rete" come li ha definiti il Papa. Potevo forse aiutarli nel loro percorso di recupero, dovevo contribuire a dar loro una speranza.

Data la mia disponibilità e lasciato il documento di identità, ho dovuto poi at-

* *Insegnante di lingue - volontaria.*

tendere l'autorizzazione per l'accesso, rilasciata nominativamente dal Magistrato di sorveglianza. Entrare nel carcere di Marassi, la prima volta, mi ha trasmesso un po' d'ansia: si passa al controllo dei documenti, una, due volte. Porte che si aprono solo a comando e si chiudono alle spalle, pesantemente, controllo al metal detector, come in aeroporto, un lungo corridoio e si arriva alla sala del "panopticon", da cui dipartono le varie sezioni. Ancora un cancello che si apre e si richiude ed eccoci arrivate, la mia collega ed io, nella sezione I, ad incontrare quei detenuti latinoamericani, in attesa di giudizio, che hanno chiesto di partecipare alla catechesi nella loro lingua.

I parenti, gli amici, che avevo informato di questa mia scelta, hanno osservato stupiti: volontaria, va bene, ma perché in carcere? In effetti il suono stesso della parola suscita normalmente diffidenza, ha un impatto negativo sulla gente. Il carcerato è visto come un rifiuto della società, come qualcuno da dimenticare. Come ha ricordato il Papa a Cagliari il 22 settembre u.s, nel mondo d'oggi vige infatti la cultura dello scarto e quello che non serve si butta via, ma quando si tratta di una persona che ha sbagliato, non la si deve rinchiudere per poi dimenticarla. Il carcerato non è un rifiuto e non deve essere considerato tale. Deve essere invece rispettato come essere umano che sta pagando il suo debito alla società. Va capito e aiutato ad accettare la sua situazione.

Il nostro compito come volontarie prevede attività di preghiera, di ascolto, con momenti di riflessione, per prevenire comportamenti sbagliati e ridurre quanto più possibile il recidivismo. Tenendo vivo il loro contatto con la realtà, responsabilizzandoli, cerchiamo di far sentire la nostra amicizia: davvero vogliamo vedere in loro il volto di Cristo. Abbiamo iniziato questo servizio con gioia e siamo pronte ad affrontare anche eventuali difficoltà, ma le parole del Papa ci sono di sprone e di conforto e l'entusiasmo non manca. Per questo speriamo, con l'aiuto del Signore, di poterlo portare avanti con successo.

Una Ecuadoriana en Génova

Monica Jacho *

Me llamo Mònica, soy del Ecuador, lleguè a Italia en el 92, en busca de nuevos horizontes sea a nivel personal como económico; después de 4 años de estar en Italia traje a mis 3 hijas todavía pequeñas.

Los primeros anos fueron muy difíciles como consecuencia de una nueva realidad comenzando por el aspecto económico que no nos permitía alquilar una habitación para nosotras solas, fue así que tuvímos que vivir por muchos años en una casa junto a otras personas; el aspecto laboral fue un shock para mí, porque pensaba de hacer cualquier tipo de trabajo (honesto), pero nunca pensé que tenía que trabajar fija del lunes a sàbado, pero las necesidades me exigían, y me adapté a esta nueva forma de vida; esta experiencia me impulsò a comenzar de nuevo los estudios para formarme y encontrar un nuevo trabajo que me diera satisfacciòn, fue así que me inscribí a la escuela nocturna y para mi gran sorpresa tenía que comenzar de cero, porque los 5 años de escuela superior que había hecho en mi país no eran validos aquí en Italia. Repetí 3 años de estudio en el Marco Polo con la esperanza de terminar e ir a la universidad, pero tuve que interrumpir los estudios porque me creaba muchos gastos, y al mismo tiempo descuidaba a mís hijas. Tuve un fuerte período de crisis debido a la presión sea económica, escolástica y adolescencial que mis hijas estaban atravesando, este fue un período muy difícil y doloroso que tuve que afrontar sola (al menos en ese entonces lo pensaba así) fueron estas las circunstancias que me llevaron a buscar a Dios; por medio de una amiga conocí la Comunidad de Sta. Caterina de Génova dirigida por los Frailes Capuchinos, los cuales me acogieron como en familia y me invitaron a vivir un retiro espiritual que acepté inmediatamente con la esperanza de encontrar respuestas y ayuda de Dios, y así fue, porque este retiro me ayudò a dar el verdadero valor a la vida, que no se trataba de vivir en modo frenetico, superficial, e individualista, sino en vivir profundamente y concientemente que todo aquello que tenemos y obtenemos es un dono que nos ha dado Dios, y que debemos cuidar con amor, con responsabilidad, y equilibrio, sin olvidar nuestros hermanos más desafortunados. Esta certeza me ha ayudado a encontrar serenidad y equilibrio en mí y en mi familia porque a pesar de las dificultades que afrontamos juntas, nunca perdimos la esperanza de un mañana mejor. Ahora puedo decir verda-

* *Educatrice e volontaria a Santa Caterina.*

deramente que he encontrado el TESORO que estaba buscando y que ha llenado el vacío que tenía, Jesús en el Evangelio habla de una mujer que perdió su única moneda, y cuando la encontró hizo fiesta, llamò tantas personas para compartir su alegría; así también yo experimenté esa felicidad cuando encontré esa "moneda preciosa", al punto que quería condividirla con otros hermanos que se encontraban en dificultad. Esta fue la razón por la cuál me ofrecí para hacer voluntariado en la carcel de Marassi; la espera para entrar duró 2 meses por motivo de seguridad, pero finalmente llegó el gran día!.. Entramos una hermana italiana y nuestro Capellán, al interno nos esperaba Don Paolo, como siempre con una sonrisa alegre que transmitía seguridad; pensaba encontrar un caos total, pero no fue así, al contrario fue muy tranquila y agradable cuando conocimos nuestros primeros hermanos, interesados en hacer un camino de fe, se les propuso hacer (viendo sus posibilidades) el mismo retiro espiritual que yo había vivido hace 10 años. Ellos aceptaron con gran entusiasmo; cada encuentro que vivimos nos da la oportunidad de conocernos más, de expresar nuestras emociones, miedos, dolor, frustraciones, inquietudines, rabia, deseos, pero esto no los desanima a participar en este camino de fe que estan viviendo. Cada semana a pesar del poco tiempo que estamos (1 hora) lo vivimos al máximo con alegría, con respeto y libertad de espíritu. El camino es muy largo y fatigoso y aún más cuando nos sentimos oprimidos, y desmotivados por varias razones, pero tenemos la certeza que solo Jesús puede librarnos de las cadenas internas que nos privan de nuestra libertad. A menudo nos convertimos en esclavos de un mundo que ha perdido su identidad Cristiana y que transmite valores negativos a las futuras generaciones con consecuencias desastrosas, que hacen del dinero, poder, suceso un ideal de vida y creo que esta es la verdadera prisión que ata al hombre y le quita su verdadero origen y dignidad de hijo de Dios.

Pedimos a ustedes hermanos lectores que se unan a nuestras oraciones por una renovación espiritual de toda la humanidad y en especial de nuestros hermanos detenidos para que en el desierto arido de nuestras almas pueda nacer una fuente de agua viva.

Il Coro Latinoamericano

La musica che ci rappresenta

*Mauro Rossi * e Lily Mariños ***

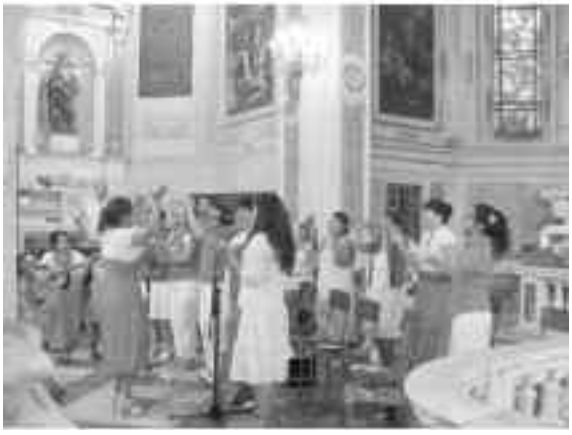
Breve storia del "Coro Latinoamericano" di Santa Caterina da Genova

Parlare del Coro di Santa Caterina in poche parole non è facile, la storia è lunga.
Proviamo a raccontare…
Le origini del coro provengono dalla Chiesa della Maddalena, dove operava l'instancabile Suor Clara, che almeno tre quarti di Genova e una buona parte della Liguria conosce, il coro di quei tempi era "Italo-latinoamericano", infatti i canti che animavano la messa in italiano erano sia in lingua italiana che in spagnolo.
Nel 1998, con la nascita della Cura Pastorale per Latinoamericani di Santa Caterina e la celebrazione della Messa in "castellano", della domenica alle 11,30, era importante la presenza di un coro per l'animazione liturgica. È così che ebbe inizio, sotto la guida di un fratello Cappuccino, il "Coro Latinoamericano", formato da latinoamericani e italiani, con la missione di far conoscere alla città di Genova, che ci ospitava, la nostra cultura, la nostra allegria e la nostra fede religiosa, molto sentita rispetto a quella locale. All'inizio il coro non aveva un vero e proprio "direttore" e quindi, attraverso le esperienze musicali di ognuno, siamo andati avanti.
Un grande passo avanti per il coro è stato la presenza e l'aiuto fondamentale di un direttore, che ci ha guidato per un paio di anni. I suoi preziosi insegnamenti sono stati una pietra angolare nella conoscenza di che cosa è un coro, della musica e della disciplina. Con lui abbiamo avuto l'opportunità di portare per la prima volta il coro fuori dei confini di Santa Caterina in diversi eventi. Molte persone, che durante gli anni hanno fatto parte del coro, hanno portato questi insegnamenti in altre parrocchie, delle quali tuttora fanno parte.
Il coro, come ogni gruppo parrocchiale, ha avuto momenti alti e bassi, ma l'aiuto dei responsabili, l'abile guida spirituale dei vari cappellani e la presenza del Signore ci hanno dato la forza di andare avanti e vedere con "occhi nuovi".
Ricordiamo i nostri fratelli del coro che hanno lasciato questa vita terrena per la Casa del Padre. Concludendo, la filosofia

* *Perito elettronico.* – ** *Ragioniera (Perù).*

del coro è di accogliere i nostri fratelli e trasmettere l'amore, la pace, l'unione in Cristo, attraverso il canto che significa pregare due volte. Le porte del coro sono sempre aperte a chi voglia farne parte.

Ringraziamo di cuore fra Juan Ricardo Loayza, fra Martin Torres e fra Cristiam Martinez (frati Cappuccini), per l'appoggio che ci hanno dato in questi tre anni e che ci danno tuttora.



Chistro del Convento di Santa Caterina.

Migrazione e Intercultura

Gruppo Migrantes.

Dal mare alla terraferma con Dio

don Giacomo Martino *

Alla domanda da quanto tempo si occupi dei Migrantes, don Giacomo risponde che il suo interesse per lo "straniero" dura da 26 anni, risale infatti al lontano 1987. In quell'anno cominciò ad occuparsi del mondo del mare, un mondo affascinante che intreccia tante nazionalità diverse, che porta ad incontrare persone di ogni dove, con la loro ricchezza e peculiarità culturale, le loro abitudini e le loro credenze. Ha navigato per sei anni e la frequentazione, la vicinanza con tante persone di paesi diversi gli ha consentito di apprezzare le molteplici "differenze" dalla nostra cultura. Come Cappellano di bordo di grandi navi passeggeri ha conosciuto persone di almeno 50 nazionalità diverse, come Cappellano della Stella Maris ha accolto marittimi provenienti da ogni paese. Don Giacomo ci tiene a sottolineare il grande apporto sia culturale che umano che possiamo ricevere da questi nostri fratelli. La loro cultura è un dono anche per noi.

Ricorda che al tempo della guerra serbocroata, c'erano tra i marittimi rappresentanti di entrambe le etnie. Avevano condiviso la vita di mare, in mare, come compagni e tali dovevano rimanere. Al di là dell'odio, della diffidenza e della rabbia, riuscirono a condividere sentimenti di amicizia, scoprendo la fratellanza vera, quella che ci fa riconoscere figli di Dio.

Questa esperienza lo ha aiutato molto: ora vede la normalità nella diversità. Se Dio è il grande diamante e come tale ha tante sfaccettature, ogni popolo può essere rappresentato da una di esse. Quando si viene in contatto con il 'mondo' degli uomini, intesi come uomini di paesi diversi, si cambia anche interiormente. Don Giacomo, inoltre, è stato dieci anni a Roma con la CEI nella fondazione Migrantes, che riuniva cinque settori dell'itineranza: emigrati; immigrati; Rom e Sinti; circensi/lunaparkisti; apostolato del mare.

In più di un'occasione è venuto in Santa Caterina, dove ha partecipato a seminari e incontri. Rivolgendosi alla comunità Latinoamericana, che a S. Caterina si riunisce, ha avuto parole di encomio nei confronti dei Frati Cappuccini Peruviani che la guidano e parole di conforto e amicizia per i latini.

Nel corso degli anni, ha detto, la chiesa di S. Caterina è stata per loro un faro, una "mamma" sempre pronta ad accoglierli ed ora, che i suoi figli sono diventati grandi, come una vera madre è pronta a lasciarli andare. Le Lectio Divine, infatti, nate in S. Caterina, hanno ormai rag-

* *Direttore della Migrantes.*

giunto il numero di tredici e sono tenute in quasi ogni parte di Genova.
La voce del sacerdote ha accenti di particolare dolcezza, quando parla dei "suoi migrantes" e la tentazione sarebbe quella di starlo a sentir parlare ancora a lungo, ma, mi dice, è in arrivo la telefonata di P. Livio… Sì, perché don Giacomo, nel suo apostolato a favore degli ultimi, si occupa ora anche dei carcerati, a cui dà voce e conforto dalle onde di Radio Maria.

Intervista a cura di *F.V.*

Migrantes al Santuario della Guardia.

Diritti e doveri degli stranieri

Alessandra Ballerini *

Le norme di legge in tema di diritti e doveri degli stranieri sono numerosissime, spesso confuse e di difficile applicazione anche a causa del loro continuo susseguirsi. Non solo, spesso, seppure ciò sia espressamente vietato dall'art. 10 della nostra Costituzione, molte norme discendono non da vere e proprie leggi formulate dal Parlamento, ma da decreti e circolari redatte da poteri esecutivi oppure enti o istituzioni (si pensi alle circolari ministeriali, o quelle dell'Inps o ad altre del capo della polizia) che incidono enormemente sulla vita dei migranti.

Questa sovrapposizione di norme di rango diverso, a volte persino in contraddizione tra loro, rende la materia davvero ostica.

In tema di immigrazione il legislatore è infatti particolarmente "pigro" e quindi, anziché fare un testo unico vero e proprio, ovvero una legge unitaria che disciplini tutta la materia ex novo, si è limitato negli anni, ad integrare e modificare il "vecchio" decreto legislativo Turco-Napolitano del '98, aggiungendo alcune parti ed abrogandone altre. Peraltro il testo di legge del '98 era già stato modificato con la legge cosiddetta Bossi-Fini del 2002.

Da ultimo il "pacchetto sicurezza" del 2009 ha aggiunto o abrogato parti della legge del '98 che già era stata modificata "a pezzi" nel 2002. Il risultato è quello di un testo di non facile lettura. Le ultime modifiche al decreto legislativo sono state apportate con la legge 129 del 2 agosto 2011 e con il d.l.vo 109/2012.

Ma negli ultimi mesi un susseguirsi di circolari, comunicati e decreti ha ulteriormente modificato la portata di alcune norme.

Particolare attenzione va posta alla legge 94/2009 (c.d. pacchetto sicurezza) entrato in vigore l'8 agosto 2009.

Con questa legge viene l'introdotto il cosiddetto "reato di clandestinità", che, pur non prevedendo come sanzione per gli irregolari pene detentive ma "solo" pecuniarie, ha come conseguenza nefasta l'obbligo posto a carico dei pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio, di denunciare la persona che commette questo reato, ovvero il migrante "colpevole" di non possedere (suo malgrado) un permesso di soggiorno. Il reato di clandestinità presenta molti dubbi di incostituzionalità perché di fatto punisce i migranti non per quello che fanno ma per quello che sono, ovvero stranieri privi (temporaneamente) di titolo di soggiorno.

Peraltro molto spesso si diventa irregolari e quindi criminali, per legge, senza

* *Avvocato civilista specializzato in Diritti Umani e Immigrazione.*

aver fatto nulla: si può perdere il permesso di soggiorno perché non si ha più un lavoro oppure perché il familiare del quale si è a carico non ha prodotto reddito. Altro caso è quello dello straniero che da minorenne diventa maggiorenne: i bambini sotto i 18 anni non possono essere considerati irregolari, sono minori e dunque inespellibili e degni delle tutele previste dalla Convenzione di New York del 1989. Ma quando un ragazzo straniero compie 18 anni rischia, se non era già titolare di un permesso di soggiorno, di entrare nella categoria degli "irregolari".

La legge sull'immigrazione rende peraltro difficile se non impossibile ottenere il rilascio o il rinnovo di un permesso di soggiorno o di un visto di ingresso regolare. Chi entra in Italia per motivi di turismo, ad esempio, non può convertire il suo titolo di soggiorno in permesso per motivi di lavoro e scaduti i 90 giorni dal suo ingresso in Italia deve fare rientro nel proprio Paese anche se in Italia ha trovato lavoro. Unico modo per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro (tranne i casi di sanatoria) è fare ingresso con un visto per motivi di lavoro dopo aver attivato la lunghissima, farraginosa ed illogica procedura delle assunzioni internazionali.
L'introduzione del cosiddetto reato di clandestinità, come detto, sancisce il binomio: irregolare=criminale. L'art. 10 bis del testo unico immigrazione introdotto con la legge 94/2009 punisce infatti chi faccia ingresso o permanga in Italia privo di permesso di soggiorno. La sanzione penale pecuniaria prevista (il pagamento di un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro) difficilmente potrà essere riscossa nei confronti di una persona senza soldi, conto in banca, residenza né proprietà alcuna. Alla fine quindi verranno notificati allo straniero irregolare la contestazione del reato e un decreto di espulsione.

Il vero problema legato al reato di clandestinità è che questa norma comporta che tutti gli irregolari non possono più avere a che fare con lo Stato, perché l'articolo 371 del codice penale prevede il reato di omessa denuncia: tutti i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio hanno l'obbligo di denunciare un reato di cui sono a conoscenza. In questo caso il reato non viene compiuto: il reato è nella persona. In teoria qualsiasi incaricato di un pubblico servizio o pubblico ufficiale che venga in contatto con stranieri privi di permesso di soggiorno dovrebbe denunciare l'immigrato per il reato di clandestinità.

Dopo l'entrata in vigore della legge 94/2009 da più parti ci si è interrogati se gli stranieri senza permesso di soggiorno potessero accedere alle cure pubbliche in ospedale e se ci fosse il rischio che fossero denunciati.
Il 27 novembre 2009 il Ministro degli Interni ha emesso una circolare interpretativa che affermava che le cure essenziali ed urgenti sono dovute anche agli stranieri senza permesso di soggiorno e nessuno può segnalarli, neppure il personale amministrativo in forza negli ospedali, come del resto già previsto dall'art. 35 testo unico immigrazione nel rispetto della nostra Costituzione (art. 32).
La legge 94/2009 prevede inoltre che gli atti dello stato civile, le licenze e le autorizzazioni non possano essere rilasciate a chi non ha il permesso di soggiorno. Vale

a dire che gli stranieri privi di permesso di soggiorno non possono ottenere ad esempio certificati di residenza, matrimonio o morte.

Il cosiddetto pacchetto sicurezza prevede poi alcuni reati speciali creati ad hoc per gli stranieri: oltre al reato di clandestinità, il migrante che viene fermato dalla polizia e non ha con sé oltre alla carta di identità anche il permesso di soggiorno in originale rischia un anno di carcere e duemila euro di ammenda.
La normativa in materia di immigrazione è zeppa, oltre che di sistemi di criminalizzazione dello straniero, anche di meccanismi per estorcere denaro agli immigrati, compresa la tassa per il rinnovo del permesso di soggiorno.
Vengono continuamente inasprite le sanzioni e le pene anche per chi favoreggia l'immigrazione clandestina fornendo, in cambio di un profitto, alloggio o lavoro.

Anche la normativa concernente le espulsioni ha subito molte modifiche, quasi tutte peggiorative. Basti pensare che i tempi di detenzione nei Centri di Identificazione ed Espulsione sono stati prolungati fino a un massimo di 180 giorni con il pacchetto sicurezza, fino a 18 mesi con legge 129/2011.

Anche la legge sulla cittadinanza n. 91/92 sarebbe assolutamente da riscrivere.
Questa legge, com'è noto prevede ancora lo *jus sanguinis* e non consente a chi nasce in Italia da genitori stranieri di ottenere dalla nascita la cittadinanza italiana.
E così i ragazzi di origine straniera nati e cresciuti nel nostro Paese dovranno aspettare il compimento dei 18 anni di età per richiedere la cittadinanza italiana.
La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di cui oggi, 10 dicembre 2013, è l'anniversario, afferma: "Considerando che il non riconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno condotto ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani saranno liberi di parlare e di credere, liberati dal terrore e dalla miseria, è stato proclamato come l'aspirazione più alta dell'uomo; considerando che i diritti dell'uomo siano protetti da un regime di diritto per cui l'uomo non sia mai costretto, in supremo ricorso, alla rivolta contro la tirannia e l'oppressione...", ha sancito che "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevole."
Sarebbe ora che il nostro legislatore se ne ricordasse.

Sbarchi a Lampedusa.

L'importanza di essere connessi

Alessandra Giglio *

Internet, ovvero l'importanza di essere connessi

Ormai è dappertutto: ci segue a colazione sulle notifiche dello smartphone, in coda in autostrada, quando alla radio ci esortano a "postare" e partecipare attivamente al programma, e persino a casa nostra, nel tranquillo riposo serale, quando gli "amici virtuali" reclamano la nostra attenzione sullo schermo del computer. È la nostra identità virtuale, sempre più presente nelle nostre vite.

Con l'affermarsi del cosiddetto "web 2.0", cioè la declinazione "social" della Rete tradizionale di prima generazione, siamo ormai tutti interconnessi e interdipendenti. La nostra identità digitale ci reclama e prende sempre più spazio nella nostra vita reale… e allora: è questo un bene o un male? Proviamo ad interrogarci su questo tema nei prossimi capoversi.

Internet oggi: la seconda generazione

La nascita di ciò che oggi chiamiamo "Internet" risale all'ormai lontano 1989: Tim Berners-Lee, ricercatore al CERN di Ginevra, ideò un rivoluzionario metodo di scambio dei dati delle ricerche condotte in diverse parti del globo attraverso i primi personal computer dell'epoca. Nato come uno strumento di lavoro tra fisici, Internet prese invece piede presso differenti realtà e diventò un potente, seppure piuttosto statico, mezzo di comunicazione di informazioni multimediali.

Solo nel 2004, Internet è diventato come noi lo conosciamo oggi: nel febbraio di quell'anno, uno scaltro e intelligente studente della Harvard University inventò *Facebook*, il primo, famoso social network della storia che, nel giro di pochi anni, rivoluzionò la staticità del web di prima generazione per trasformarlo in una rete virtuale in cui ciascuno di noi ha ormai una propria identità digitale da coltivare e animare.

Oggi, essere sempre interconnessi – grazie anche ai nuovi dispositivi smartphone che ci permettono di navigare online anche ben lontani da un computer – significa doversi destreggiare tra una serie di competenze differenti e anche, perché negarlo, di pericoli della Rete. Tuttavia, la Rete permette anche di potenziare le proprie capacità e abilità in modi che, fino a qualche anno fa, sarebbero sembrati fantascientifici e futuribili. Vediamo nel dettaglio alcuni di questi interessanti aspetti.

Internet come Interconnessione

La diffusione massiccia della Rete di Internet, insieme con la presenza in tutto il mondo di telefonini smartphone, sta permettendo a sempre più famiglie e gruppi

* *Dottore di ricerca in "Lingue, Culture e Tecnologie" presso l'Università di Genova.*

sociali di rimanere in contatto e di frequentarsi assiduamente nonostante le distanze geografiche.
Ciò che Internet è riuscita a fare è stato l'abbattimento di barriere geografiche, fisiche e anche temporali: non è più necessario attendere giorni e giorni le missive, spedite per posta ordinaria, dei propri cari che vivono oltre oceano; con Internet, basta comporre il numero telefonico o cercare il contatto virtuale online per partecipare attivamente alla vita quotidiana dei nostri parenti lontani. Facebook, in questo senso, è un ottimo strumento: seguendo assiduamente gli aggiornamenti di stato degli utenti di interesse, si riesce anche ad avere la percezione di partecipare alla loro quotidianità e di aver così bypassato la distanza fisica che ci separa.

Internet come Istruzione
Una delle potenzialità più interessanti della Rete di oggi è quella di permettere a milioni di studenti di partecipare a prestigiosi corsi universitari a titolo gratuito. Si tratta del fenomeno dei MOOC, *Massive Online Open Courses,* che vengono offerti dalle più prestigiose università del mondo a costo zero. Su questa scia si inseriscono anche le famose università online Open University (britannica, a pagamento), ma anche realtà più modeste – ma non meno interessanti – come la Dalarna University (svedese, gratuita per tutti i cittadini europei).
In questo modo, anche l'istruzione viene sdoganata dai suoi limiti spazio-temporali, portando addirittura con sé il valore aggiunto dell'istruzione " open", gratuita e aperta a tutti.

Internet come Intercultura
Le potenzialità educative del web si rispecchiano anche nella possibilità di trovare, in Rete, una serie di gruppi sociali interessati a condividere le proprie esperienze culturali e interculturali di inclusione o di disagio nella loro realtà specifica.
Con la movimentazione sempre più massiccia, negli ultimi anni, di persone che emigrano dal loro paese per spostarsi in un nuovo paese di accoglienza, si sono anche venuti a creare i presupposti per un confronto di tipo culturale e interculturale: in questo senso, utilizzare i nuovi canali della Rete per incentivare e sviluppare il dialogo e il confronto diventa una strategia vincente per il nuovo "cittadino 2.0".

Concludendo…

È di certo indubbio che la Rete globale, che ci richiede una presenza pressoché costante online, possa nascondere una serie di insidie che, in questa sede, non verranno trattate, ma che sommariamente vanno dai problemi ad indentificare l'identità della persona che si ha virtualmente di fronte, alle frodi online, fino ai disturbi di dipendenza dall'uso ossessivo delle tecnologie.

Tuttavia, ci sembrano evidenti le grandi potenzialità di questo nuovo mezzo di comunicazione: dall'istruzione all'educazione interculturale, passando per l'interconnessione con famiglia ed amici e, in generale, con tutti quei soggetti sociali che possono rappresentare una risorsa in più rispetto al tradizionale modo di comunicare e conoscere.

Ciò che sembra interessante sottolineare è che Internet non è, di per sé, uno strumento "positivo" o "negativo": come spesso accade, e come già è successo per esempio alla televisione, è l'uso che se ne fa che determina la "bontà" o meno del mezzo. E Internet è carico di interessanti, utilissime e futuristiche potenzialità.

L'importanza dell'informazione: i seminari sociali

*Marco De Biase * e Cecilia Narea ***

La Cura Pastorale per i Latinoamericani di Santa Caterina presenta una serie di Seminarios Sociales (Seminari Sociali) dedicati ad argomenti di interesse per i migranti ma non solo. Si tratta di tematiche riguardanti situazioni quotidiane che spesso ci troviamo ad affrontare come il rinnovo di permessi e l'acquisizione della cittadinanza italiana, la possibilità di intraprendere un percorso di formazione o un'attività in proprio, la casa e quanto vi è collegato, comprendere a quali condizioni viene fornito un servizio ecc.

Essendo impegnati a dare un piccolo contributo in questa iniziativa ci siamo chiesti quale possa essere l'obbiettivo dei Seminarios Sociales. Ci è venuto in mente un fatto che è accaduto alcuni anni fa.

Guayaquil, agosto 2006. Marco deve sbrigare alcune pratiche al Ministerio de Relaciones Exteriores, è mattino presto e gli uffici sono ancora chiusi. Davanti all'ingresso c'è già gente che aspetta. Si mette in coda: segue a ritroso la fila di persone percorrendo tutto un lato dell'edificio, poi un altro e prende posto. In tarda mattinata esce dagli uffici con le pratiche completate. Ad altre persone che lo precedevano nella fila non andò altrettanto bene: la documentazione che presentavano era incompleta o non corretta.

Ripensandoci ora, visto il ridottissimo vocabolario di spagnolo di Marco a quei tempi, non è un risultato di poco conto: certo un po' di fortuna avrà aiutato ma molto è dovuto alle informazioni corrette ricevute dal Consolato Italiano.

L'obbiettivo dei Seminarios Sociales è quindi quello di portare informazioni concrete che possano fare luce su situazioni che ci appaiono almeno in parte confuse ed in cui spesso procediamo per inerzia (a volte si fa così…) o affidandoci al passaparola (mi hanno detto che…). È anche possibile che per alcuni dei partecipanti il tema trattato sia del tutto sconosciuto.

Non deve essere sottovalutato il fatto che avere sufficienti informazioni ci consente di risparmiare tempo o prendere decisioni con maggiore sicurezza.

Per risultare quanto più possibile efficaci i seminari saranno tenuti facendo intervenire persone competenti che si trovano ad affrontare quotidianamente le varie tematiche trattate e quindi in grado di esporre gli argomenti in modo chiaro e sintetico. Al termine degli interventi è prevista una sessione aperta di domande da parte del pubblico.

** Ingegnere meccanico. – ** Laureata in Scienze geografiche (Ecuador).*

Per quanto riguarda i Seminarios Sociales dell'anno 2013-2014, si è già svolto ad inizio dicembre quello riguardante importanza ed opportunità di formazione, che ha dato un buon riscontro in termini di qualità degli interventi tenuti ed interesse dei partecipanti, come testimoniano le numerose domande e richieste di approfondimento della sessione finale.
Invitiamo tutti a partecipare a questa bella iniziativa da parte della Cura Pastorale latinoamericana.

Riflessioni su "Interculturalità e Comunicazione"

G. Sansò, L. Spinelli, G. Caotti, E. Collao, D. Pellegrini, E. Tonoli

L'Università don Orione ha istituito nell'anno 2012-2013 un corso di Alta Formazione, riservato a laureati, relativo all'INTERCULTURALITÀ.

"Processi interculturali e comunicazione: strategie, modelli e forme di inclusione ". Ai corsisti è stato richiesto di esprimere le loro impressioni ed alcuni hanno inviato un loro breve scritto, qui di seguito riportato.

Giorgia Sansò - *Laurea Magistrale in Politiche ed Economia del Mediterraneo*
Il corso ha raccolto varie personalità che operano nel settore immigrazione, a livello giuridico come accademico fino agli attori della scena sociale (non solo di Genova); per questo è stato sicuramente un interessante percorso finalizzato ad aumentare le proprie conoscenze e le "reti" nel senso di conoscenza, scambio, rapporti interpersonali. A livello generale, l'intercultura si presenta come un contenitore molto ampio, e sicuramente pieno di aspetti spesso complessi (come la varietà di leggi, le difficoltà dell'inserimento, le posizioni personali – cioè le implicazioni etiche piuttosto che politiche), per cui voler approfondire questo argomento significa anche attivarsi sul territorio e "vivere" – attraverso l'esperienza diretta – la vita della persona immigrata (portatrice di un'altra cultura), prima di poter esprimere giudizi sul tema. Penso che al giorno d'oggi abbia una rilevanza di attualità ma che trovi ancora pochi "spazi di manovra", a causa sicuramente delle scarse risorse, ma anche di ragioni politico-economiche non solo italiane.

Luca Spinelli - *Laurea in Scienze Politiche*
In una società sempre più interconnessa, l'intercultura è ormai una costante di tutte – o quasi – le realtà contemporanee. Educare, ed educarsi, all'intercultura vuol dire dunque educarsi all'attualità. In qualsiasi contesto si vada ad agire (lavoro, istruzione, convivialità), si percepisce sempre di più questo fattore. Un corso di formazione in Processi Interculturali fornisce dunque, possiamo dire, quelle conoscenze trasversali e quelle metacognizioni utili ad operare in contesti di relazione. Una relazione che spesso si presuppone d'aiuto e problematica, e che quindi necessita – pena l'inefficacia o l'insussistenza – anche dell'affinamento di competenze plurime e specialistiche, quali la conoscenza di più lingue, del tessuto socio-economico di realtà differenti e di approfondimenti psicopedagogici. Gli ambiti professionali di elezione per una formazione interculturale sono l'insegnamento, la mediazione interculturale e i servizi sociali.

Giulia Caotti - *Laurea in Lettere*
Il mio nome è Giulia, laureata in lettere

moderne, col sogno, un giorno, di poter lavorare nel mondo della scuola. Da tempo mi occupo di bambini ed adolescenti in campo educativo nei contesti più svariati. Negli ultimi anni sto lavorando come tutor di ragazzi D.S.A. Un corso come questo è stato per me un'opportunità per approfondire, con uno sguardo veramente ampio e multidisciplinare, le mie conoscenze sul tema dell'immigrazione. Ho potuto inoltre riflettere sui pregiudizi nascosti dentro ciascuno di noi e sull'importanza di costruire una società veramente inclusiva ed accogliente. La scuola in questo percorso ha un ruolo fondamentale.

Dott.ssa Elva Collao - *pedagogista*
L'interlocuzione crea reale parità storica ed è la base autentica dell'uguaglianza sociale e della coesistenza dei diritti umani. L'intercultura aiuta a stabilire rapporti di integrazione, grazie agli scambi culturali, alla conoscenza attraverso l'interazione, all'assimilazione di modelli, costumi, idee e credenze di altri popoli. È relazione tra le parti, vicinanza per conoscersi, scambio come arricchimento nel rispetto del bagaglio culturale di tutti: tutto questo per favorire l'integrazione.

Daniela Pellegrini – *Laurea in Giurisprudenza*
L'intercultura come idea: diffonderla contribuisce a trasformare l'approccio alla diversità (non solo culturale), dal cercare di elencare le ragioni del «Perché» al trovare quelle del «Perché no?». Con ottimismo però! Molto di ciò che ieri era solo speranza oggi è un diritto, così ciò che oggi è speranza domani potrà diventare un diritto.

Emmanuel Tonoli - *Laurea in Scienze Biologiche e Biotecnologie*
Il corso sull'interculturalità mi ha fornito un'idea molto articolata del mondo di un migrante che arriva in un paese a lui sconosciuto. Esistono situazioni particolarmente difficili che la persona deve affrontare sia fisicamente che psicologicamente, perché viene emarginata sino ad essere considerata talvolta un 'rifiuto' della società. Questo corso mi ha lasciato molto sul piano umano, molti argomenti mi hanno emozionato ed hanno contribuito a farmi pensare quanto sono fortunato a vivere nel paese in cui sono. Se dovessi lavorare nella mediazione interculturale, farei di tutto per battermi contro leggi e decreti che discriminano il migrante.

I volti della migrazione

fr. Juan Ricardo Loayza *

Il fenomeno della migrazione è aumentato in questi ultimi decenni in modo sostenuto, è stato studiato e si è cercato di attuare una politica di aiuto che però non ha dato i risultati sperati. Troppi sono infatti gli "item" da prendere in considerazione, sia da parte dello straniero che sceglie di rimanere in questo paese, sia da parte della popolazione autoctona che lo deve accettare, ma prima ancora conoscere e capire.

Fondamentale, a questo proposito, appare la riflessione su due termini chiave: **Identità e Persona**(1).

Che cosa è l'identità? Che cosa la definisce come tale? Possiamo definirla come il modo di agire o come il modo di essere?

Secondo la definizione cristiana tutti partecipiamo della vita di Dio ma non nello stesso grado, siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, ma siamo diversi.

"C'è uguaglianza nella diversità perché l'unità dell'umanità non è monolitica, non esclude quindi il diverso. Più c'è differenza più c'è ricchezza. Sicuramente è una differenza faticosa, che può portare al conflitto, ma è il sale della vita e la vera bellezza dell'umanità".(2)

Oltre a quella fisica, etnica, psicologica, geografica, nazionale e sociale si possono prendere in considerazione un'identità contestuale, che vede l'individuo apparire diverso a seconda del contesto sociale in cui si muove (non un solo io) ed una identità culturale di cui diventiamo coscienti nel momento in cui veniamo a contatto con altre culture.

Come ebbe a dire Amadou Hampaté Ba, filosofo e antropologo del Mali (1900-1991), autore di *Gesù visto da un musulmano*, "Le persone di una persona sono numerose in ogni persona" dal momento che ciascuno di noi può cambiare o apparire diverso a seconda della circostanza o delle persone con cui entra in relazione e della cui opinione si preoccupa.

Il fattore cultura è importante e merita qualche considerazione. "La cultura è infatti quell'ambiente invisibile in cui noi siamo immersi senza rendercene conto, è quella realtà trasparente attraverso cui noi guardiamo e percepiamo il mondo senza accorgerci del punto di vista specifico della nostra cultura".(3)

Senza dubbio, questo concetto si può prestare a diverse interpretazioni e ma-

---

* *Cappellano di Santa Caterina.*

(1) Queste riflessioni traggono spunto dal corso sull'Intercultura tenuto da Francesca Lagomarsino, Paola Cardinali, Cristina Oddone, Massimo Calandri e altri all'Università don Orione a.a. 2012-2013.

(2) Enzo Bianchi - 2013, *Festival letteratura*, Mantova.

(3) L. Anolli - 2004, *Psicologia della cultura*, Bologna, Il Mulino.

gari possiamo riflettere sulla identità etnica che è stata considerata talora come una vera e propria linea di resistenza, nata per la volontà di riaffermare una cultura originaria vittima di violenza e soprusi.
Si assiste così ad un dissolversi del principio di identità contestualizzata, che avviene quando la gente perde i punti di riferimento essenziali per il proprio io, come l'identità culturale o quella religiosa. Dal punto di vista sociologico si parla allora di identità fluide transnazionali (Schiller e Bach).
La prospettiva interculturale vede le culture come oggetto, proposte di scambio, di cambiamento, di contaminazione ma arricchimento al tempo stesso, sottintendendo ovviamente il rispetto dell'altro. Quando il rispetto viene a mancare per la presunzione di superiorità morale nei confronti dell'altro (etnocentrismo) avviene lo scontro e il dileggio fino ad arrivare all'uso che dell'identità fa talora la politica, favorendo il nazionalismo esasperato con conseguenti reazioni di xenofobia.
Quelli che potremmo definire veri e propri conflitti etnici nascono sempre, infatti, da rapporti di forza e potere diseguali.
Il gruppo maggioritario si impone e utilizza nei confronti del più debole definizioni svalutanti. Si creano così "etichette" per definire l'altro, soprattutto lo straniero, e tali etichette, usate prima come stigma, diventano poi emblemi, per passare infine a connotare una intera popolazione

Manuel Delgado(4) sottolinea il fatto che ogni vivente dovrebbe aver diritto all'indifferenza o, piuttosto, ad una certa privacy come avviene sicuramente per gli autoctoni. Citando Goffman(5) potremmo dire che "L'immigrato è reso invece visibile all'eccesso, privato di quella disattenzione cortese di cui ogni cittadino dovrebbe godere in una società democratica". Infatti lo straniero, l'immigrato che appartiene ad una minoranza, viene spesso fatto segno di un'attenzione particolare, gli può essere richiesto di esibire i documenti, anche quando non sia strettamente necessario, di rispondere a domande, di dover dare spiegazioni ecc.
Quindi la definizione d'identità non può ridursi ad una semplice categoria del pensiero ma si traduce spesso in azioni e comportamenti determinati da rapporti di forza. Si veda, ad esempio, il problema delle bande. Quando i ragazzi ecuadoriani hanno scoperto di essere considerati "diversi" ed hanno preso coscienza della loro appartenenza, allora hanno deciso di rivendicarla in modo visibile, creando appunto le "bande".
Per qualcuno di loro, poi, il passo successivo è stato la prigione, un luogo in cui inizia per il recluso un rituale di alienazione e di dis-identità, una spoliazione del sé. All'interno della struttura il carcerato, che non ha diritti ed è un "atopos", un fuori luogo, vede cambiare anche il linguaggio. Vengono usati infatti, per indicare cose peraltro comuni, diminutivi (domandina, spesino

(4) M. DELGADO - 15-1-1998, *El derecho a la indiferencia*, El País.
(5) E. GOFFMAN - 2003, *Asylum. Meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi.

ecc). Avviene cioè quasi un processo di infantilizzazione.
Come definire allora l'identità del migrante? Secondo lo studioso algerino Abdelmalek Sayad(6) il migrante è un'entità controversa, che rappresenta una doppia assenza: assente perciò escluso dalla società del suo paese d'origine, ed assente anche nel luogo in cui è venuto a vivere, perché escluso dalla vita politica e sociale. Il migrante si sente perciò "fuori posto", quasi straniero a se stesso.
L'autore A. Dal Lago lo definisce addirittura "Non Persona" perché è un "non è", non è europeo, non è cittadino(7).
Come dice Duccio Demetrio(8) *"Bisogna ridare un volto preciso agli immigrati …per riconoscere in loro persone umane. Al volto si è abituati ad associare una voce e questo ci prepara all'ascolto…".*
Gli immigrati, non ascoltati, non considerati, arrivati in un paese straniero con un bagaglio di sofferenza ed un latente senso di colpa per aver lasciato, anche se costretti dalle circostanze, le proprie radici, devono affrontare e confrontarsi con situazioni, abitudini, usi diversi dai loro e soprattutto subire l'impatto con una lingua nuova che dovrà diventare in qualche modo la loro nuova voce. Ma di loro si parla molto e, soprattutto, si legge molto, anche se spesso il termine con cui sono indicati (clandestini) ha una chiara connotazione negativa, clandestino infatti è una parola che contiene già in se stessa un giudizio. Se ne parla quando accadono fatti gravi, nella cronaca nera, e si fanno facili collegamenti tra gli immigrati e la criminalità, dando così una visione falsata del fenomeno dell'immigrazione.
Sono generalmente i titoli, a grandi lettere, a riportare in primo piano la nazionalità straniera dell'autore di un fatto di cronaca, quando la cosa invece non sarebbe affatto necessaria, e ciò avviene nonostante le linee guida fissate dalla Carta di Roma (8 giugno 2008) che indica i termini giuridicamente corretti da usare per non esasperare ma tutelare gli stranieri deboli, gli extracomunitari.
Analizziamo ora i principali concetti della migrazione d'inserimento per l'integrazione, che sono assimilazione, multiculturalità e interculturalità, tre concetti assolutamente diversi, che ci invitano a lavorare in modo concreto nel nostro rapporto con gli altri.
Già nel 1983 il Consiglio d'Europa aveva definito la differenza tra Multiculturalità e Interculturalità.
Riguardo alle tematiche collegate all'integrazione, G. Paolucci(9) chiama in causa le responsabilità dell'intera società, nelle sue componenti politiche, sociali e religiose. Scrive infatti che *"Il generoso impegno per la tutela delle condizioni dei migranti, si deve coniugare con il compito precipuo della chiesa: l'annuncio*

(6) ABDELMALEK SAYAD - 2002, *La doppia assenza. Dall'illusione dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, R. Cortina.
(7) A. DAL LAGO - 1999, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
(8) DUCCIO DEMETRIO, Citazione presa da www.istitutovescovilenola.it
(9) GIORGIO PAOLUCCI - 2010, *Immigrazione: Un problema o una risorsa?*, in "Civiltà cattolica", ed. Vivere.

del Vangelo a tutti gli uomini, la capacità, per dirla con le parole della Prima Lettera di Pietro "di essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi". Paolucci prosegue dicendo: "Una malintesa interpretazione di tale compito ha talvolta indotto a identificare l'Evangelizzazione con l'aiuto materiale ai migranti, con il conseguente rischio di ridurre la Chiesa a una sorta di grande agenzia umanitaria. Ma la sua ragione d'essere e la sua missione, che certo non dimentica le necessità concrete, vanno ben al di là di esse.".

Scorrendo i dati della migrazione, le fonti e gli strumenti di analisi, alla domanda se esista un modello italiano di inclusione degli stranieri, possiamo rispondere con Andrea La Torre, che l'arrivo e l'insediamento spontaneistico non è regolato da efficaci politiche di programmazione.

Esiste una regolamentazione istituzionale scarsa, a livello di sanatorie. Cioè, la componente demografica degli immigrati è in costante crescita, ma per poter essere considerata come una risorsa l'Italia deve trovare una legislazione ed una prassi che ne assecondino le esigenze.

Come di recente ha sottolineato reiteratamente l'ex ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, Andrea Riccardi, "Ci troviamo davanti a una stagione molto importante, in cui dobbiamo passare da una considerazione emergenziale dell'immigrazione alla maturazione dell'idea di integrazione".(10)

D'altro lato sono attive le istituzioni locali e di volontariato. Le istituzioni politiche sono a macchia di leopardo. I nuovi arrivati sono spesso visti in modo diverso, positivo e negativo al tempo stesso: utili sì, ma invasori. L'inserimento lavorativo inizialmente è provvisorio con tendenza alla stabilizzazione. Vale la pena notare che c'è un diffuso attivismo delle reti spontanee di mutuo aiuto.(11)

Purtroppo l'integrazione nel corso degli anni non si è realizzata in alta percentuale, né per quanto riguarda il fatto della politica migratoria, né per quanto riguarda il semplice fatto della accoglienza dell'altro. Ci sono tante "parole" che tentano di definire questo argomento, cioè lingua, casa, cultura, rispetto, modo di vivere, abitudini, educazione, preconcetti, pregiudizi ecc. Come agire per unire queste parole e riuscire a fare un progetto pilota che possa veramente rispondere alla domanda dell'integrazione interculturale, in un momento come questo, in cui l'Italia vive una forte crisi di valori?

A questo riguardo è stato evidenziato come il ruolo del mediatore interculturale sia di precipua importanza per quelli che arrivano per la prima volta in un paese straniero. Per intraprendere la professione di mediatore interculturale occorre frequentare un corso di formazione professionale, organizzato dalle agenzie formative presenti sul territorio nazionale e riconosciuto dalle Regioni. Il corso è gratuito, ha una durata di circa 60 ore e fornisce una preparazione di base su: normativa italiana vigente in

(10) LUCIA TRIA - 2013, *Stranieri, extracomunitari e apolidi*, ed. Giuffré.
(11) AMBROSINI - 2005, *Sociologia delle Migrazioni*, Bologna – Il Mulino.

materia di immigrazione, diritti e doveri dello straniero, funzionamento dei servizi socio-sanitari, elementi di psicologia e comunicazione non verbale. Con il superamento dell'esame finale viene rilasciato un Attestato di specializzazione professionale.

Mi pare interessante riportare in conclusione le considerazioni di S. Giovanni Paolo II, espresse nel World Migration Day del 1991 (21 agosto).

"Le migrazioni presentano sempre un duplice volto: quello della diversità e quello della universalità. Il primo è dato dal confronto fra uomini e gruppi di popoli diversi, esso comporta tensioni inevitabili, latenti rifiuti e polemiche aperte; il secondo è quello costituito dall' incontro armonico di soggetti sociali diversi che si ritrovano nel patrimonio comune a ogni essere umano, formato dai valori dell'umanità e della fraternità. Ci si arricchisce, così, reciprocamente attraverso la messa in comune di culture diverse. Sotto il primo profilo le migrazioni accentuano le divisioni e le difficoltà della società che accoglie; sotto il secondo contribuiscono in modo incisivo all'unità della famiglia umana e al benessere universale. Il sogno dell'unificazione della famiglia umana ha accompagnato da sempre la storia dell' uomo, il cui cammino è segnato da numerosi sforzi di perseguire tale obiettivo".

Responsabili dell'equipe "Nuova Vita".

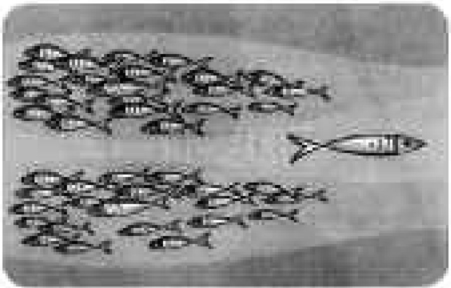
Santa Caterina
Cura Pastorale Latinoamericana
Santa Caterina da Genova
Viale IV Novembre, 5 Genova 16121

Arcidiocesi di Genova

Pastorale Universitaria

Dipartimento di Scienze della Formazione

Universitaria di Génova



"Se non vi lascerete condizionare dall'opinione dominante, ma rimarrete fedeli ai principi etici e religiosi cristiani, troverete il coraggio di andare anche contro-corrente".

Papa Francesco

VUOI ANDARE ANCHE TU CONTRO-CORRENTE ?

...ALLORA VIENI E VIVI...

Santa Messa tutti i mercoledì ore 17.30 Chiesa di Santa Caterina

Adorazione Eucaristica Dopo la Messa fino alle 19.00

Se vuoi parlare con noi ti aspettiamo tutti i mercoledì dalle 9.30 alle 11.00 nella università.

Parlamento universale della gioventù, PUG, WYP, PUJ.

[illegible]
Padre Juan [illegible]
Cell: [illegible]
Mail: [illegible]
[illegible]
Cell: [illegible]
Mail: [illegible]

Pastorale Universitaria
Dipartimento di Scienze della Formazione

Repertorio fotografico

SONO POCHI GLI UOMINI CHE DANNO ASSISTENZA A CASA

«Cantavo canzoni del mio paese, Giovanni era felice»

Victor, ecuadoriano: «Era come un papà»

LA STORIA

Victor Piedra, a destra, con Wilson, suor Noemi e fra Cristian Martinez

CAPPUCCINI E AGOSTINIANI SCALZI ALL'AVANGUARDIA NELL'INTEGRAZIONE

«NOI, FRATI FILIPPINI E LATINOS PASTORI TRA LA NOSTRA GENTE»

La Curia ha messo a disposizione degli immigrati le chiese di Santa Caterina e Scuole Pie

LA TESTIMONIANZA

16 LC - comunità diocesana - 5 aprile 2008

SECONDA PUNTATA DEL VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE COMUNITÀ CATTOLICHE DELLA DIOCESI

Latino-americani a Genova: comunità vivace e partecipe della vita ecclesiale

8 settimanale cattolico COMUNITÀ DIOCESANA 18 gennaio 20

CELEBRAZIONE PRESIEDUTA DA MONS. ALBERTO TANASINI IL GIORNO DELL'EPIFANIA IN CATTEDRAL

Festa dei popoli, testimonianza di accoglienza e d'integrazione

"Questa è la festa di un popolo, perché in Gesù tutti formiamo un *solo corpo*"

Missionari dal mondo
per convertire Genova

«NOI FRATI FILIPPINI E LATINOS
PASTORI TRA LA NOSTRA GENTE»

GENOVA DE MAR

Messe in spagnolo
punto di incontro
per le comunità

"...navigando lontano da Lei
verso l'ignoto
infinito orizzonte del nuovo mondo"
Paolo Emilio

"...navigando lontano da Lei verso
irrinunciabile dignità ed Italy
di fare omaggio in mia Genova"
Paolo Emilio

12 OTTOBRE 1492

U.N.I.

U.N.M.E.

Comitato Nazionale per Colombo
(C.N.C.)
I CHIOSTRI DEL TEMPO DI COLOMBO
XXI^a edizione
alla Comunità Latinoamericana della Chiesa
di Santa Caterina da Genova in Portoria
per la grande fede e unione in fraternità

Il Presidente

Villa Piccardi, Genova 19 ottobre 2002

Fr. Edgar - la domenica delle Palme.

Madonna di Cocharcas.

Frati: Andrea, Giulio, Francesco, Edgar e le Piccole Ancelle di Gesù Bambino.

Folklore latinoamericano.

Fr. Adolfo e fr. Ariel.

Fr. Ariel.

Festa della mamma.

Fr. Stefano, fr. Ariel e fr. José Martin.

Fr. Pedro con i giovani.

Frati: Oscar, Mario, Giampiero, Martin, Enzo.

Fr. Angel con i giovani.

Festa della Migrantes.

Fr. Ariel e fr. Martin.

Cardinal Bagnasco - inaugurazione anno giudiziario.

Fr. Pedro - messa domenicale.

Frati: Giampiero, Luca, J. Ricardo, Vittorio, Martin.

Gruppo Santa Caterina.

Gruppo accoglienza.

Fr. Ariel - gruppo di preghiera.

Chierichetti - festa delle Palme.

Fr. Martin e volontari - alluvione Genova 2011.

Festa del Perù.

Fr. Juan Ricardo, don Riccardo e don Andrea.

Nuova sede della Confraternita "Signore dei Miracoli".

Prima Comunione.

Gruppo Cresime con Mons. Doldi.

Festa del Perù.

Console Segundo Ruíz (Perù).

Coro latinoamericano.

Coro latinoamericano.

Coro latinoamericano.

Gruppo di Santa Caterina.

Focus group - migrazione.

Frati: J. Ricardo, Mariano, Domenico, Giacinto, Vigilio, Felipe - Fraternità Padre Santo.

Lectio Divina.

Lectio Divina.

Apostolato liturgico - Istituto Scienze Religiose, Via Serra.

Corso mediazione e conciliazione stragiudiziale.

Gruppo cresimandi.

Fr. Juan Ricardo, don Torrigino e don Claudio. Cursillo di Cristianità.

Direttori del coro latinoamericano.

Gruppo Migrantes.

Coro latinoamericano.

OFS - La Verna: fr. Vittorio, fr. Alfredo e fr. Ermanno (centenario).

Bandiera Ecuador.

Fr. Juan Ricardo - Festa della Colombia.

Cappellani Università di Genova.

Festa del Perù.

Costumi tipici dell'Ecuador.

Fr. Juan Ricardo e fr. Martin.

Festa dell'Ecuador.

I Consoli alla festa Patria.

Festa del Perù.

Gruppo di Santa Caterina.

Festa del Perù.

Folklore latinoamericano.

Ritiro dei giovani a Santa Caterina.

Suor Esther in Brasile - 2013.

Fr. Cristiam e gruppo giovani.

Partenza per GMG Brasile - 2013.

Consiglio Pastorale.

Volontarie cucina.

Giovedì Santo.

Gruppo Santa Caterina.

Volontarie cucina.

Card. Bagnasco con Mons. G. Martino e diacono Claudio.

GIFRA Santa Caterina - da: www.cappuccinoliguri.it

Saluto a fr. Edgar.

Ritiro a Monterosso con Lectio Divina.

Coro latinoamericano.

Ritiro genitori dei cresimandi al Ravasco.

Processione Signore dei Miracoli.

Ritiro a Monterosso con Lectio Divina.

Corso Biblico - Istituto di Scienze Religiose, Via Serra.

Messa latinoamericana.

Presentazione dei doni - sr. Clara.

Corso serale di Italiano, con la prof. Gabriella.

Fr. Ariel e fr. José Martin a Roma.

Pilar, sr. Sandra e sr. Vita.

Fr. J. Ricardo - festa delle Palme (Piazza della Vittoria).

Coro latinoamericano.

Pellegrinaggio a Roma.

Via Crucis cittadina - Genova.

Fr. Edgar.

Ritiro "Nuova Vita".

Gruppo Volontariato Santa Caterina.

Messa domenicale delle 11,30 in spagnolo.

Console Esther Cuesta (Ecuador).

Saluto alla Comunità latinoamericana di sr. Clara Dallorto.

Fr. J. Ricardo, fr. Carlos, fr. Cristiam, fr. Edwin, fr. Martin.

Giovani in adorazione nella Cappella del Santissimo.

Corso di formazione al lavoro (martedì e giovedì).

Suore Istituto Ravasco in Santa Caterina.

Corso Biblico: fr. J. Ricardo, sr. Roxsana, p. Vicente e Ana.

Mons. Palletti - gruppo Cresima.

Festa del "Signore dei Miracoli".

Pellegrinaggio a NS. della Guardia.

Fr. Edgar - domenica delle Palme.

Gianfranco e Paola, volontari segreteria Santa Caterina.

Console del Perù Luís Hernandez e signora.

Consiglio Pastorale straordinario.

Compleanno fr. Cristiam.

Prima Comunione in Santa Caterina.

Volontaria Rita con fr. Cristiam e fr. Edgar.

Seminario sociale (una volta al mese su temi diversi).

Teatro dei giovani: Conquista dell'America.

Un gruppo sportivo di Santa Caterina.

Coppe vinte nei tornei di calcio.

Volontarie cucina.

Rappresentazione teatrale per la Pace.

Processione delle Palme - fr. J. Ricardo.

Corso di formazione con Blanca (martedì e giovedì).

Fr. Giulio con le Piccole Ancelle di Gesù Bambino.

Estrazione lotteria: vincita viaggio (Agenzia VIVA).

Ringraziamo quanti, anche in forma anonima, hanno dato il loro contributo per questa pubblicazione.

In particolare: Ottica Sparviero
via S. Lorenzo 103/R – 16123 Genova
e-mail: ottica.sparviero@tiscali.it

Avv. Enrico Pennacino - Diritto dei trasporti e delle dogane
Via XX Settembre 14/14 – 16121 Genova
e-mail: enrico.pennacino@studiotoriello.it

Marina Ravazza Progetti Editoriali e Grafica
e-mail: marpeg2010@libero.it

Grazie per la collaborazione anche alle redazioni de “Il SecoloXIX” e “Il Cittadino”.

impaginazione e stampa *ma•r•peg* • genova

Finito di stampare
nel mese di luglio 2014
per conto della Cura Pastorale di Santa Caterina